

619.

SEDUTA DI LUNEDÌ 20 FEBBRAIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedi	31465
Disegni di legge :	
(Deferimento a Commissione)	31466
(Presentazione)	31513
(Trasmissione dal Senato)	31465
Disegni di legge (Discussione):	
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (3389);	
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finan- ziario 1965 (3396)	31491
PRESIDENTE	31491
FAILLA	31491
Proposte di legge:	
(Annunzio)	31513
(Deferimento a Commissione)	31466
(Svolgimento)	31467
Interrogazioni (Annunzio)	31513
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	31467
COTTONE	31478
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	31471, 31473, 31479
MALFATTI FRANCESCO	31472
MARTINI MARIA ELETTA	31471
MENCHINELLI	31476
PACCIARDI	31468
SERONI	31476
ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	31468, 31469, 31470

PAG.

Interpellanza (Svolgimento):

PRESIDENTE	31480
ANGRISANI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	31486, 31489, 31490
TOGNI	31480, 31489

**Risposte scritte ad interrogazioni (An-
nunzio)** 31467**Ordine del giorno della seduta di do-
mani** 31513**La seduta comincia alle 16.**

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 febbraio.

(E approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Antoniozzi, Armani, Bianchi Fortunato, Bologna, Borra, Carcaterra, Carra, Gengarle, Cocco Maria, Del Castillo, De Marzi Fernando, Franzo, Gennai Tonietti Erisia, Gitti, Marotta Vincenzo, Pedini, Quintieri, Russo Carlo, Sabatini, Scarascia Mugnozza, Sinesio, Toros, Veronesi e Zanibelli.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche alla disciplina fiscale degli assegni bancari » (*Approvato da quella V Commissione*) (3809);

« Modifiche alla legge 5 maggio 1956, numero 525, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingentanti » (*Approvato da quella V Commissione*) (3810);

« Disciplina dell'arte ausiliaria di ottico » (*Approvato da quella XI Commissione*) (3811).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Norme per la costruzione, l'ampliamento e l'adattamento di caserme per i vigili del fuoco » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3792) (*Con parere della V e della IX Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Varianti alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, nonché alla legge 13 dicembre 1965, n. 1366, concernente l'avanzamento degli ufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (3778) (*Con parere della II Commissione*);

Alla VIII Commissione (Istruzione):

CAIAZZA ed altri: « Ordinamento delle scuole interne dei convitti nazionali » (*Approvata dalla VIII Commissione della Camera e modificata dalla VI Commissione del Senato*) (399-B) (*Con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

ARMATO e MANCINI ANTONIO: « Programma decennale per la costruzione e l'acquisto di case per i dipendenti del Ministero delle poste e telecomunicazioni » (3741) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

« Modifica dell'articolo 22 della legge 18 febbraio 1963, n. 81, relativo alle attribuzioni degli agenti tecnici dell'azienda di Stato per i servizi telefonici » (3768) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

NANNUZZI: « Valutabilità del concorso per merito distinto e degli esami di idoneità per la nomina a direttore di sezione nel ruolo dei servizi centrali della Ragioneria generale dello Stato sostenuti nella prima applicazione della legge 16 agosto 1962, n. 1291 » (3776);

SCALIA: « Riapertura dei termini previsti dall'articolo 32 della legge 3 novembre 1961, n. 1255, modificato dall'articolo 8 della legge 5 giugno 1965, n. 698 » (3786) (*Con parere della VIII Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CAPPUGI ed altri: « Modifica dell'articolo 53, n. 4, primo capoverso, del decreto-legge 18 novembre 1966, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142 » (3807) (*Con parere della VI Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

RIPAMONTI ed altri: « Modifica all'articolo 2 della legge 29 marzo 1965, n. 218: "Provvedimenti per l'edilizia popolare" » (3763);

alla X Commissione (Trasporti):

AMODIO ed altri: « Potenziamiento della pesca nelle zone fuori delle competenze della Cassa per il mezzogiorno » (2874) (*Con parere della II e della V Commissione*);

MANCINI ANTONIO e CANESTRARI: « Modifiche all'articolo 36 della legge 2 marzo 1963, n. 307 » (3784);

Senatori LOMBARDI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 10 della legge 14 novembre 1962, n. 1616, relativo alla concessione di un contributo di percorrenza ai natanti adibiti ai servizi di trasporto o di rimorchio sulle vie d'acqua interne » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3788);

alla XIII Commissione (Lavoro):

VENTUROLI ed altri: « Modificazioni all'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 » (3789) (*Con parere della I Commissione*).

La II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di leg-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1967

ge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

TOZZI CONDIVI e VERONESI: « Modifiche alle disposizioni in favore del Pio Istituto di Santo Spirito e degli Ospedali riuniti di Roma » (139).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

MACCHIAVELLI ed altri: « Modifica al regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404 » (3312).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che i seguenti progetti di legge, già assegnatili in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

Senatori GIGLIOTTI ed altri: « Modifiche al testo unico della finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 e applicazione delle maggiorazioni e delle indennità a favore ed a carico degli enti locali » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3377);

« Nuove disposizioni per la riesportazione dei manufatti dell'industria tessile a scarico di mateire prime temporaneamente importate » (3697).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatori GENCO e ZANNIER: « Proroga del termine previsto dalla legge 23 dicembre 1965, n. 1415, in materia di appalti e revisione dei prezzi di opere pubbliche » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3754).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XII Commissione (Industria) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

CERVONE e LETTIERI: « Norme per la vendita al pubblico degli alimenti surgelati » (3052).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni: saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

SCIONTI, ROSSANDA BANFI, ROSSANA, NATTA, BERLINGUER LUIGI, SERONI, LEVI ARIAN GIORGINA, BRONZUTO, ILLUMINATI, PICCIOTTO, LOPERFIDO, TEDESCHI e DI LORENZO: « Provvidenze a favore delle scuole per l'infanzia dai tre ai cinque anni gestite dai comuni e dalle province » (2965);

DELLA BRIOTTA, FERRI MAURO, ARIOSTO, BRANDI, DE PASCALIS, GUERRINI GIORGIO, AMADEI GIUSEPPE, ARMAROLI, CODIGNOLA, CUCCHI, DI PRIMIO, FORTUNA, JACOMETTI, MACCHIAVELLI, ORLANDI, RIGHETTI, SILVESTRI, ZUCALLI e USVARDI: « Assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri » (3688),

SANTI, BUZZI, LANDI e NEGRARI: « Estensione della legge 24 luglio 1961, n. 729, alla concessione per la costruzione e l'esercizio dell'autostrada Fornovo-Pontremoli accordata ai sensi della legge 21 maggio 1955, n. 463, e concessione del prolungamento di tale autostrada per il collegamento all'autostrada del Sole e a quella Tirrenica » (3775).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Pacciar-di, al ministro degli affari esteri, « per conoscere l'opinione del Governo italiano sulla prossima riunione della Commissione del-

l'ONU a Ginevra che discuterà il trattato per la non disseminazione delle armi nucleari. Chiede di sapere: qual è l'esatto contenuto di questo trattato e se, in special modo, contempli organismi di ispezione e di controllo nei paesi sprovvisti di armamento atomico, organismi evidentemente inaccettabili da uno Stato sovrano; se il Governo italiano intenda di apporre puramente e semplicemente la sua firma al trattato consacrando in eterno la divisione fra potenze di prima e di seconda classe oppure se intenda mantenere ferma la posizione precedente di una moratoria nucleare a tempo determinato riservandosi libertà di azione nel caso in cui, passato questo tempo, le potenze nucleari non abbiano distrutto i loro *stocks* di armi atomiche; se in ogni caso il Governo intenda appoggiare la clausola di riserva proposta, a quanto riferiscono i giornali, dal ministro degli esteri della Repubblica federale tedesca circa l'eventualità di un armamento atomico europeo » (5196).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domani riprendono a Ginevra i lavori del « Comitato dei 18 » per il disarmo. Vi è motivo di ritenere che tra gli argomenti che nelle nuove sessioni il Comitato potrà affrontare vi possano essere quelli relativi ad eventuali accordi di non disseminazione nucleare intorno ai quali sono circolati progetti di questa o quella clausola, lasciando comunque in ombra vari aspetti del problema. È da presumersi quindi che proseguiranno i mai interrotti scambi di vedute per accordi che garantiscano la non disseminazione nucleare e salvaguardino i legittimi interessi di tutte le parti in causa.

Nel frattempo sarebbe prematuro pronunciarsi su formule non ancora definite. Gli accordi suddetti verosimilmente potranno avere anche clausole relative al problema dei controlli. Ma anche questo argomento è tuttora fra quelli allo studio e una posizione da parte nostra non potrà essere presa prima che tale studio giunga a definite formulazioni.

Come ha già dichiarato il Presidente del Consiglio alla Camera il 17 corrente, il Governo sta seguendo il problema nella consapevole tutela degli interessi nazionali e in coerenza con la politica costantemente perseguita anche in campo europeo. L'argomento è di una complessità estrema anche per la sua continua evoluzione. Rimane comunque fermo che il Governo, in conformità al suo program-

ma, continua ad essere favorevole alla conclusione di un trattato di non disseminazione, inteso come passo verso il controllo e la graduale abolizione delle armi nucleari, conformemente alla linea sempre seguita sia nelle dichiarazioni ufficiali, sia nelle proposte concrete. Tra queste ultime si ricordano particolarmente quelle a suo tempo da noi presentate a Ginevra e il cui spirito informatore riteniamo tuttora pienamente valido.

PRESIDENTE. L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PACCIARDI. Data questa risposta interlocutoria, è molto difficile dichiarare se sono soddisfatto o meno.

D'altra parte, c'era da aspettarsi questa risposta estremamente evasiva del Governo su un trattato che è stato pubblicato da tutti i giornali esteri e suscita all'esterno una moltitudine di discussioni che sono ancora in corso. Mi meraviglio che io sia il solo a presentare un'interrogazione su questo argomento, alla vigilia della conferenza per il disarmo. Vuol dire che la maggioranza è talmente « infognata » in problemi interni che non ha il tempo di occuparsi di questi problemi che, in fondo, investono il nostro destino e che quindi sono estremamente importanti.

Mi sia permesso di aggiungere che il progetto del trattato che è stato pubblicato in vari giornali esteri — ormai è di cognizione comune — ha l'audacia di proporre agli Stati sovrani soluzioni che non migliorano, ma aggravano il trattato di non disseminazione delle armi nucleari, che era stato presentato il 17 agosto 1965, alla « Commissione dei 18 » a Ginevra. Sorprende che il trattato, così come è formulato, sia presentato a una conferenza per il disarmo, perché con il disarmo non ha proprio nulla a che fare. Tutt'al più si tratta di discriminazione tra potenze di serie A e potenze di serie B: le potenze di serie A saranno sempre completamente armate; quelle di serie B sono condannate ad essere disarmate.

Dicevo che questo trattato, così come è stato pubblicato, con il disarmo non ha nulla a che fare. Ho sott'occhio gli articoli 1, 2, 3 e 4 (che, naturalmente, l'onorevole sottosegretario non conosce). Questo trattato, così come è formulato, consacra, codifica, legalizza la discriminazione fra le nazioni armate di armi nucleari e quelle che non hanno le armi atomiche. L'articolo 1 del trattato riguarda soltanto le potenze nucleari, le quali naturalmente hanno la facoltà di concedere o non l'assistenza, di rivelare o meno i segreti, di concedere o di negare il materiale fissile alle altre potenze

che non hanno la fortuna di avere lo stesso armamento, le quali quindi si trovano in una condizione di inferiorità.

Ma qui si vuole di più. Qui si vuole che le potenze sprovviste di armamento nucleare accettino questa condizione di inferiorità, e l'accettino per l'eternità. L'articolo 1 aggrava questa condizione di subordinazione, la legalizza. (*Interruzione del deputato Serbandini*). Qui non c'entra la prima o la seconda repubblica; qui è in gioco il destino della nazione. Naturalmente voi comunisti lo vedete in un certo modo, noi in un altro. Ma qui non c'entrano le visioni particolaristiche. Io tento di parlare — almeno così mi sembra — proprio nell'interesse nazionale, che è poi l'interesse di tutti, anche il vostro, perché se l'Italia dovesse diventare il serbatoio delle bombe atomiche incrociate, naturalmente nessuno avrebbe ragione di gioirne. Neppure voi.

Una innovazione particolarmente significativa consiste nel fatto che non solo gli Stati nazionali devono riconoscere questa loro inferiorità, e riconoscerla per sempre, ma persino le associazioni di Stati! E questo è estremamente grave. Noi diciamo tutti, a parole, che siamo europeisti; ma ve la immaginate un'Europa, cioè l'unione di un continente, un'associazione continentale, che non abbia la possibilità di fare una politica estera e una politica di difesa assolutamente autonoma dagli altri continenti e dai supergrandi? Questa è una condizione assurda e mi pare che ci impedisca anche il cammino verso l'unione dell'Europa.

L'Europa unita sarebbe sottoposta a questo obbligo se resta nella forma di associazione di Stati: forse si è lasciato intendere che una riserva ci sarebbe se assumesse la forma di federazione. Ora, chi non vuole, nella situazione attuale, il predominio della Francia in Europa lavora, mi pare, proprio nel senso opposto, perché nell'Europa continentale la Francia è la sola potenza ad avere le armi atomiche.

La seconda innovazione è, a mio avviso, la più iniqua ed è contenuta nell'articolo 3. Gli Stati non nucleari si dovrebbero impegnare ad accettare il controllo di sicurezza dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica su tutte le attività nucleari di carattere pacifico; insisto: di carattere pacifico.

Prima quest'obbligo esisteva ed era molto vago; esso riguardava tutti gli Stati, anche le potenze nucleari. In altre parole, si trattava di un controllo generale e riguardava sia gli Stati non detentori di armi atomiche sia gli Stati possessori di armi atomiche. Ora non è più così: gli Stati nucleari pretendono che

gli Stati non nucleari, essi soli, si sottopongano al controllo; anche se hanno bisogno di materiale per l'energia atomica per usi civili (si pensi alle conseguenze che si hanno in ordine al progresso tecnologico dell'Europa), anche quegli Stati che vogliono impiegare l'energia atomica per usi civili possono ottenere materiale e anche assistenza, ma a condizione che si sottopongano a questo controllo internazionale, che non sarebbe esercitato soltanto dagli Stati Uniti d'America e dalla Gran Bretagna, ma anche dalla Unione Sovietica. Saremmo, dunque, in condizioni di protettorato nei confronti di tutte queste potenze supergrandi.

I predetti Stati non nucleari possono ricevere forniture di materiali fissili (credo che questo materiale sia l'uranio naturale) o materiale fissile (cioè l'uranio 235 e l'uranio 233) e materiale non nucleare per il riprocessamento del materiale fissile e il loro utilizzo soltanto se si sottopongono a questo controllo.

Le potenze nucleari, per conto loro, invece, rifiutano ogni controllo. Questo mi sembra veramente un trattato impossibile, un trattato capestro. Non sta in cielo né in terra che uno Stato sovrano accetti una condizione di tal genere. Ciò viola, a mio modo di vedere, lo spirito dell'alleanza atlantica, che almeno teoricamente doveva consacrare la stessa dignità e la stessa uguaglianza fra le nazioni; codifica la discriminazione tra gli Stati; toglie ogni speranza di raggiungere parità di condizioni o nell'uguaglianza di armamenti o nel disarmo generale; e impedisce perfino all'Europa, come continente unito, l'uguaglianza morale e giuridica con gli altri continenti e la condanna a un vero e proprio protettorato sotto la sorveglianza delle superpotenze.

Onorevole sottosegretario, sono molto meravigliato dell'estrema discrezione della sua risposta. Il Parlamento non deve essere destinato soltanto ad approvare o no le cose fatte! Ma come! Domani, 21 febbraio, c'è la conferenza sul disarmo; domani si presenta probabilmente questo trattato e il Parlamento non ne sa niente? Il Parlamento non ha fatto una discussione; voi prenderete impegni o non ne prenderete, ma comunque il Parlamento non sa niente di una questione così grave che riguarda il nostro destino nazionale, da qualunque punto di vista lo si guardi, perché non pretendo che sia guardato dal mio punto di vista. Il Parlamento è tenuto all'oscuro!

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non si parla di presentazione di progetti!

PACCIARDI. Volete dirci chiaramente qual è la vostra reazione e che cosa volete fare?

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dalla mia risposta risulta che non si parla di presentazione di progetti.

PACCIARDI. Mi pareva di aver capito il contrario, onorevole sottosegretario, che cioè nella conferenza di domani si può anche discutere di questo trattato per la non dispersione delle armi nucleari. L'ha detto proprio adesso: rilegga il suo manoscritto.

Mi meraviglio della sua estrema discrezione, quando avete preso una posizione che è già pubblica, cioè la posizione dell'ambasciatore presso la NATO, Alessandrini. Non so se è pubblica per indiscrezione oppure a ragion veduta, ma è pubblica. L'ambasciatore Alessandrini, credo non di testa sua, a nome del Governo, nell'assemblea della NATO preparatoria di quella discussione, ha mosso alcune riserve fondamentali: ha mosso cioè riserve sul controllo, sull'eternità di questa condizione, proponendo — mi pare — una moratoria a termine fisso, e pure a termine breve, anche per fare pressioni perché si raggiunga davvero qualche progresso sul disarmo, e ha mosso riserve per l'avvenire dell'Europa.

Sono tutte riserve sostanziali che, dal mio punto di vista, io approvo. Ma il Governo, oggi, che parla ufficialmente alla Camera, sia pure a seguito dell'interrogazione presentata dalla mia modesta persona, non ha il coraggio di ripetere queste riserve. In tali condizioni, sono dolente di non dichiararmi soddisfatto mentre ero partito con intenzione diversa.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro dell'interno, saranno svolte congiuntamente:

Biagioni e Martini Maria Eletta, « per sapere — a seguito dei conflitti avvenuti a Viareggio, nella giornata del 3 febbraio, tra studenti, cittadini e polizia — quale atteggiamento intenda prendere, a seguito dell'accertamento dei fatti, per garantire il ritorno della serenità alla cittadinanza di Viareggio, giustamente allarmata dallo svolgersi di fatti così gravi, nati da una dimostrazione studentesca » (5191);

Malfatti Francesco, Seroni, Natta e Galluzzi Carlo Alberto, « per sapere quali provvedimenti disciplinari intenda prendere nei confronti del commissario di pubblica sicurezza di Viareggio, Antonio Di Mambro, che nella giornata del 3 febbraio scatenava i propri uo-

mini in maniera selvaggia contro un pacifico corteo di studenti della scuola media, che manifestavano in segno di solidarietà nei confronti degli universitari in sciopero per una riforma della scuola; e per sapere altresì quali garanzie intenda dare alla popolazione viareggina in generale e in particolare ai genitori dei ragazzi contusi (alcuni ricoverati in ospedale), che episodi del genere non abbiano a ripetersi; e se ritenga di dovere accogliere immediatamente la richiesta di allontanamento del suddetto commissario, formulata unanimemente da tutti i partiti democratici e dal sindaco di Viareggio » (5192);

Menchinelli e Sanna, « per conoscere — a proposito delle violenze poliziesche di venerdì 3 febbraio 1967 a Viareggio — quali provvedimenti intenda adottare sia per punire i responsabili, sia per evitarne la ripetizione in casi analoghi, essendosi verificata una brutale e ingiustificata aggressione delle forze di polizia contro una pacifica e democratica manifestazione di giovanissimi studenti, intesa a rivendicare la riforma della scuola media superiore, contro il "piano Gui" per una partecipazione democratica alla elaborazione dei contenuti della riforma » (5193);

Seroni, Malfatti Francesco, Natta e Galluzzi Carlo Alberto, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del dottor Antonio Di Mambro, commissario di pubblica sicurezza di Viareggio, che durante la manifestazione studentesca del 3 febbraio 1967, faceva caricare selvaggiamente ragazzi e ragazze di 13-14 anni i quali, percorrendo in corteo le vie cittadine, intendevano solidarizzare con gli atenei in sciopero per una riforma democratica della scuola italiana; e per sapere se ritenga opportuno provvedere all'immediato allontanamento del suddetto commissario così come è stato chiesto da tutti i partiti democratici ed antifascisti di Viareggio nonché dal sindaco della città, dando altresì assicurazione che tali gravissimi episodi non abbiano più a ripetersi » (5207);

Giomo e Cottone, « per conoscere in quali circostanze si siano verificati a Viareggio, nella giornata del 3 febbraio 1967, i gravi scontri tra le forze dell'ordine ed un corteo di studenti in seguito ai quali si sono dovuti lamentare feriti e contusi da entrambe le parti. In particolare gli interorganti chiedono di conoscere se risulti che la dimostrazione studentesca sia stata presa a pretesto e strumentalizzata da organizzazioni di sinistra al fine di sovvertire l'ordine pubblico al punto da costringere le forze dell'ordine ad intervenire

come era loro preciso dovere. Gli interroganti chiedono infine di conoscere per quali motivi subito dopo i suindicati incidenti sia stato disposto il trasferimento del commissario di pubblica sicurezza Di Mambro, dando così l'impressione, stante l'irreprensibilità della condotta delle forze dell'ordine, di aver preso il grave provvedimento unicamente per aderire alle sollecitazioni di piazza » (5223).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. La mattina del 3 febbraio circa mille studenti dei licei classico e scientifico e dell'istituto tecnico di Viareggio si astenevano dalle lezioni e verso le 8,30 organizzavano un corteo per le vie cittadine in segno di protesta contro il piano della scuola. Il corteo era seguito dalle forze in servizio di ordine pubblico che, svolgendo opera di persuasione, cercavano di impedire ai dimostranti di disturbare gli alunni di altri istituti del centro che non avevano, per il momento, aderito alla manifestazione.

I dimostranti, giunti nei pressi della darsena, si dirigevano verso l'istituto nautico, i cui studenti non avevano ancora preso parte alla dimostrazione. Nella circostanza si verificavano i primi incidenti, nei quali riportavano contusioni, guaribili in 8 giorni, un maresciallo dei carabinieri e un appuntato di pubblica sicurezza.

Il corteo degli studenti, quindi, si ricomponeva e proseguiva fino all'altezza del commissariato di pubblica sicurezza, dinanzi al quale si determinava una più accesa manifestazione che, ad un certo momento, induceva il funzionario responsabile dell'ordine pubblico a sciogliere l'assembramento: negli incidenti che ne seguivano rimaneva contuso il segretario della federazione comunista Federigi al quale l'ospedale rilasciava referto di guarigione in 8 giorni.

Dopo lo scontro, la folla, che si era sbandata, si riuniva nuovamente, chiedendo il rilascio dei sei fermati, che si trovavano nell'interno del commissariato. Non appena i dimostrati sgombravano la piazza, i predetti venivano rimessi in libertà.

Per quanto, verso le 11, la situazione sembrasse avviata verso la normalizzazione, tuttavia, in relazione alla decisione della camera del lavoro di Viareggio di indire uno sciopero generale di protesta per gli incidenti verificatisi, verso le ore 15 si faceva luogo, con la partecipazione di alcune migliaia di persone, ad un nuovo comizio, in piazza Mazzini, i cui

partecipanti si dirigevano quindi verso il commissariato di pubblica sicurezza, contro il quale venivano lanciati sassi, provocando la rottura dei vetri delle finestre e danni ad alcune autovetture parcheggiate nei pressi; solo l'intervento del questore di Lucca, nel frattempo sopraggiunto, riusciva a riportare una certa distensione e una certa calma.

Intanto, una delegazione composta fra l'altro dal sindaco, da deputati, da rappresentanti sindacali e dei partiti, era ricevuta dal questore di Pisa — che aveva sostituito il questore di Lucca ricoverato all'ospedale per improvviso malore — che li esortava ad adoperarsi per calmare gli animi; ed in effetti la manifestazione a mano a mano si attenuava e, infine, si scioglieva.

Alcuni limitati incidenti si verificavano, tuttavia, ancora verso le ore 22, determinando la necessità di sciogliere e di allontanare i dimostranti.

Sui fatti verificatisi — come da suo comunicato — l'autorità giudiziaria ha ritenuto di iniziare istruttoria penale e di procedere contro chiunque risulterà responsabile di reato.

Dall'esame degli avvenimenti non si può non rilevare, con rammarico, come una semplice manifestazione di studenti si sia potuta evolvere, per un seguito di circostanze, in una dimostrazione che nulla aveva a che fare con gli studenti e con i loro problemi.

Per quanto riguarda il commissario capo dottor Di Mambro — che nel non breve periodo trascorso a Viareggio si era fatto apprezzare quale funzionario esperto e capace — si informa che lo stesso ha chiesto di essere destinato ad altra sede, non riscontrando più le condizioni necessarie per poter svolgere — in detta città — con serenità le proprie funzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Eletta Martini, cofirmataria dell'interrogazione Biagioni, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MARTINI MARIA ELETTA. Dalla risposta dell'onorevole sottosegretario appare evidente la netta divisione dei fatti verificatisi in Viareggio il 3 febbraio ultimo scorso, e cioè la manifestazione studentesca del mattino e gli atti che ne sono seguiti nel pomeriggio, estranei al problema agitato dagli studenti.

Preciso subito che non ero tra quei deputati del luogo che furono ricevuti dal questore di Pisa, ma ho partecipato la mattina seguente ad una riunione indetta presso la sede comunale dal sindaco, considerato che, pur se erano cessate le manifestazioni a carattere esterno, una certa agitazione regnava ancora negli animi in riferimento ad un'azione piuttosto

energica della polizia svolta nei confronti degli studenti, il che era stato universalmente poco apprezzato, anzi ampiamente condannato. Infatti, è indubbiamente da condannare ogni atteggiamento del genere verso studenti, quali che siano le loro responsabilità, trattandosi di ragazzi che agiscono con mentalità e stile di ragazzi. Devo dire che persone da me conosciute, presenti sul luogo delle manifestazioni, hanno ribadito che da parte di elementi della pubblica sicurezza, per altro fino a quel momento stimatissimi a Viareggio, è stata svolta un'azione piuttosto energica anche nei confronti dei fermati, tanto che qualcuno ha parlato di perdita di controllo. Mi riferisco a quanto è successo la mattina del 3 febbraio.

Indubbiamente, la vicinanza della camera del lavoro alla sede del commissariato di pubblica sicurezza ha consentito, fin dal mattino, la partecipazione alle manifestazioni studentesche di persone che nulla avevano a che fare con gli studenti stessi, tutto aggravato nel pomeriggio della stessa giornata quando si sono avute manifestazioni che, se potevano essere giustificate come reazioni immediate a quanto era avvenuto la mattina, non potevano esserlo sul piano della violenza esercitata, non essendo ammissibile che per condannare un atto di violenza si risponda con altrettanta violenza.

Ritengo che l'aver affidato alla magistratura il giudizio su questi fatti sia stata decisione saggia, come pure penso che la richiesta del commissario di pubblica sicurezza (che per motivi di carattere psicologico aveva difficoltà a rimanere con la necessaria autorità sul posto) di essere trasferito possa contribuire a risolvere il problema.

Mi sia consentito dire che una lezione dovremmo ricavare tutti dai fatti di cui parliamo: cioè che un intervento a favore degli studenti ed in aiuto alla loro capacità di espressione nei confronti di una riforma che li tocca da vicino dovrebbe essere condotto dagli adulti, più che con chiassate e manifestazioni che in fondo sempre facilitano le strumentalizzazioni ai fini e partitici e politici e superando di gran lunga i motivi iniziali per i quali ci si è mossi, per ottenere una partecipazione più cosciente e più viva degli studenti ai problemi che essi agitano. Infatti dagli studenti che quella mattina erano in giro per Viareggio certamente era lontano anche il solo ipotizzare i fatti ai quali si giunse la sera. Infatti essi stessi il giorno dopo dicevano: « sia chiaro che noi con quanto è avvenuto il pomeriggio non abbiamo niente a che fare ».

Forse quegli studenti non erano stati sufficientemente aiutati a capire né a giudicare la riforma, contro la quale certamente si può assumere un atteggiamento di critica ma sotto diversa forma. Gli studenti dovrebbero essere aiutati soprattutto a esternare questa posizione di critica con discussioni serene, concludendo con l'esposizione verbale o scritta del loro pensiero, più che con una manifestazione solo esteriore, che certo un numero limitatissimo di studenti sapeva fino in fondo cosa volesse significare.

Con queste riflessioni che mi sono permessa di aggiungere, mi dichiaro soddisfatta della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Malfatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALFATTI FRANCESCO. Non mi ritengo soddisfatto per i seguenti motivi.

C'è, è vero, una parte della risposta dell'onorevole sottosegretario che avrebbe potuto trovarci soddisfatti e cioè quella nella quale si dice che il dottor Di Mambro, commissario di pubblica sicurezza a Viareggio, non resterà più in quella città, anzi pare che non sia già più in quella città. Ma neppure per questo fatto ci dichiariamo soddisfatti, in primo luogo perché ella, onorevole sottosegretario, ha detto che il dottor Di Mambro ha chiesto il trasferimento non ravvisando l'opportunità di restare in quella città « con la dovuta serenità ». Leggiamo infatti sulla *Nazione* del 18 febbraio scorso che il « dottore Antonio Di Mambro (...) dal commissariato di Viareggio è stato inviato in missione a Trieste su sua richiesta ». Le forze democratiche e antifasciste viareggine chiedevano qualcosa di più: non chiedevano soltanto che il dottor Di Mambro avesse ravvisato obiettivamente di non poter restare più in quella città oppure che su sua richiesta venisse trasferito, ma chiedevano una punizione dei responsabili, un allontanamento del dottor Di Mambro per le responsabilità che si era assunto in quella occasione.

E chiedevano l'allontanamento non soltanto del dottor Di Mambro, ma anche di una serie di altre persone. Il suo collega, sottosegretario Amadei, è in possesso di una memoria nella quale si fanno anche altri nomi, tra i quali quello del maresciallo Bagnato, del brigadiere Niccolini, dell'agente Casaccia e di altri che in quella occasione si sono comportati in modo tale da meritare comunque una censura da parte dell'autorità centrale.

Non solo non siamo soddisfatti per la sostanza che è contenuta nella sua risposta, ono-

revole sottosegretario, ma neppure (mi dispiace, onorevole Maria Eletta Martini) per il modo in cui sono stati esposti i fatti. Ci sono, nella sua risposta, onorevole sottosegretario, cose gravi e tendenziose. Ella infatti — a parte il fatto che quando è avvenuto il pestaggio all'Istituto nautico ella ha reso omaggio alle forze di polizia e si è dimenticato di dire che uno studente è stato bastonato e due sono stati fermati — ha affermato che la situazione verso le ore 11 sembrava essere tornata calma, quando, in relazione — dice ella — alla decisione della camera del lavoro di indire uno sciopero generale tornò a riacutizzarsi. Così ella ha fatto una grave insinuazione. Domando: cosa doveva fare la camera del lavoro, cosa dovevano fare i partiti politici ed i sindacati di fronte alla brutale carica della polizia?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Se vuole sapere la mia opinione, le posso dire che poteva fare a meno di indire lo sciopero generale.

MALFATTI FRANCESCO. Hanno fatto il loro dovere. Le voglio dire non con parole mie, ma con quelle della stampa locale, a chi vanno addebitate le responsabilità: se alla camera del lavoro, che ha indetto lo sciopero generale, o alla polizia, per l'atteggiamento assunto in relazione alla manifestazione studentesca.

Vorrei sgomberare il terreno da una questione, del resto emersa anche sulla stampa. Si è detto che gli studenti volevano scioperare perché volevano « bucare » la scuola. C'è qui una lettera degli studenti al redattore del *Telegrafo* in cui dicono testualmente: « Teniamo a sottolineare che lo sciopero e la manifestazione degli studenti viareggini sono stati originati non da un futile pretesto, per perdere alcune ore di scuola, ma da ragioni ben più profonde. E maturo infatti nella coscienza il problema della scuola », ecc. In un'altra lettera, inviata al ministro della pubblica istruzione Gui e pubblicata ancora sul *Telegrafo* del 4 febbraio, gli studenti riaffermano l'esigenza della riforma della scuola. Non è che volessero marinare la scuola o fare una chiassata; non c'era alla base di tutto della leggerezza goliardica: gli studenti viareggini avevano, per quanto giovani e giovanissimi (alcuni di essi non avevano più di 13 anni), chiara consapevolezza di quello che facevano.

Dirò di più: si è parlato di un corteo e di una manifestazione manovrata per ragioni politiche. Lo ha detto per primo il commissario Di Mambro: « Fra i dimostranti c'erano

gli agitatori politici... » (così si legge sul *Telegrafo* del 4 febbraio). A parte il fatto che all'inizio non c'era alcun rappresentante dei partiti politici, vedremo poi quello che hanno fatto i partiti politici. Tranne il partito liberale — che per altro anch'esso ha deplorato l'atteggiamento della polizia — nessuno fra i partiti democratici ha parlato di speculazione politica. È rimasto solo il Movimento sociale italiano a sostenere questa tesi, senza alcun accenno all'atteggiamento della polizia.

Quello degli studenti viareggini era un pacifico corteo, ispirato alla solidarietà con gli studenti universitari in sciopero contro il « piano Gui ». Cito un giornale che non è di nostra parte, *La Nazione*: « Era un corteo abbastanza ordinato, sul quale ondeggiavano alcuni cartelli con scritte contrarie alla riforma Gui e dal quale ogni tanto partiva qualche frase generica. Pochi erano i giovani che superavano i diciotto anni. La maggioranza era composta di ragazzi dai tredici ai quindici anni ». Ecco il punto di partenza, onorevole sottosegretario: ella deve tenere conto del tipo della manifestazione e dell'età di questi ragazzi. E contro questo corteo che si scatena la polizia, prima al ponte girevole (Viareggio è divisa dal canale Burlamacca e l'Istituto nautico si trova nella città vecchia, quella attorno al porto), poi davanti al commissariato.

Osservo, poiché ella ha censurato il fatto che gli studenti si recavano presso altre scuole per invitare le scolaresche ad unirsi loro, che siamo in presenza di una strana concezione del diritto di protesta: forse che gli studenti non avevano il diritto di invitare i loro colleghi ad unirsi alla protesta? Sono stato un dirigente sindacale e ho sempre visto che quando gli operai scioperano vanno davanti alle altre fabbriche per vedere se vi sono degli esitanti o dei crumiri e li invitano a scioperare. Perché gli studenti viareggini non avrebbero avuto questo diritto? Perché la polizia è intervenuta e li ha voluti fermare? Fermare — si badi bene — non con la persuasione, come ella ha detto, ma con la violenza: un ragazzo dell'Istituto nautico, Giovanni Naldi, viene percosso, altri due vengono fermati.

Quando gli studenti tornano in città e si fermano davanti al commissariato, sono esasperati e si fanno sentire. A questo punto il commissario perde la testa e ordina la carica, effettuata con una furia selvaggia mai vista. Ella ha detto che il commissario « è intervenuto per sciogliere l'assembramento », aggiungendo che c'è stato solo un contuso, il segretario della federazione comunista di Viareggio, signor Federici. No: è stata una carica

selvaggia. Non lo diciamo solo noi. Qui ci sono i giornali, e non di nostra parte: « Siamo arrivati in piazza Nieri e Paolini — scrive il redattore de *La Nazione* — pochi minuti dopo la carica della polizia. Le ambulanze avevano appena trasportato i feriti in ospedale. Gli studenti erano sparpagliati per il luna park, sotto i platani, sui marciapiedi, per la strada. Quasi tutti erano pallidi in volto, emozionati. Qualcuno stava cercando gli occhiali che aveva perduto nella ressa e nel fuggi fuggi generale. Qualche altro cercava di ridimensionare l'ematoma che stava manifestandosi sul viso tenendo un fazzoletto bagnato nella zona colpita. Tutti erano sbalorditi o indignati o sgomenti. Qualche ragazza era stata trasportata nei bar vicini per riprendersi dallo *shock* provocato dal vedere i suoi colleghi feriti ». Questo è quello che ella chiama « sciogliere un assembramento » da parte delle forze di polizia !

È in questa situazione, è a questo punto che viene proclamato lo sciopero generale da parte della camera del lavoro; a me pare cosa giustissima per un sindacato che si rispetti. La camera del lavoro chiama a raccolta le fabbriche e la città (la città, del resto, aveva già cominciato a muoversi da sola). Invita in particolare i lavoratori delle fabbriche a manifestare con gli studenti contro l'atteggiamento assurdo assunto dalla polizia e in difesa dei diritti democratici conculcati.

Tenga conto che in questa carica vediamo il commissario Di Mambro con in mano un manico di scopa inseguire un ragazzo e percuoterlo. Qualsiasi uomo civile si indignerebbe se un qualsiasi passante malmenasse un ragazzo. Qui, onorevoli colleghi, abbiamo un funzionario dello Stato, tutore dell'ordine, che con un randello in mano picchia uno studente di 13-14 anni. Se voi dite che questo è giusto, è legittimo, se questo non suscita in voi indignazione, vuol dire che non ci possiamo più intendere.

AVOLIO. La differenza è tutta qui: che quello è il rappresentante della polizia.

MALFATTI FRANCESCO. Mentre la situazione si fa sempre più tesa, i partiti prendono posizione. Anche questo vale la pena di sottolineare. E non parlo del volantino del partito comunista, con cui si stigmatizza giustamente anche il fatto che è stato bastonato e ferito il segretario della federazione comunista, compagno Federici. Prende posizione la camera del lavoro, con lo stesso volantino con il quale indice lo sciopero generale; prende posizione contro la polizia e per una inchiesta il partito repubblicano, il quale tra

l'altro manda un telegramma all'onorevole La Malfa perché presenti una interrogazione (non vedo qui l'onorevole La Malfa, né vedo una interrogazione del suo gruppo); prende posizione contro la polizia la UIL di Viareggio; prende posizione il partito socialista unificato di Viareggio contro la polizia, per la punizione dei responsabili e per una interrogazione parlamentare. Il partito socialista unificato del Lido di Camaiore inoltre dice qualcosa che vale la pena di ricordare: i socialisti unificati del Lido di Camaiore affermano che « la collaborazione socialista al Governo, al di là di ogni discorso sulle riforme, significa anche un diverso rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione; condannano severamente il comportamento delle forze di polizia di Viareggio e danno mandato ai loro parlamentari di interrogare il ministro degli interni; la pubblica amministrazione — continuano i socialisti unificati del Lido di Camaiore — che si è dimostrata una macchina inefficace di fronte alle recenti alluvioni, per modo che in molti luoghi i primi soccorsi sono stati efficacemente portati dai lavoratori viareggini e versiliesi, rivela improvvisamente tutta la sua funzionalità nel mandare all'ospedale dei ragazzi di tredici anni inermi ».

Dopo la selvaggia carica della polizia il bilancio è assai grave. I feriti non sono soltanto quelli che ha detto lei, onorevole sottosegretario. Ve ne sono altri. Oltre a Giovanni Maldì, di diciotto anni, che ho già citato, vi è Michele Farina di quattordici anni (ampio ematoma alla regione parietale: otto giorni), vi è Francesco Segato di diciassette anni (ampia contusione occipitale, cinque giorni), « ma molti altri — si legge ancora sul *Telegrafo* del 4 febbraio — sono usciti malconci dallo scontro ». Va aggiunto infine Lino Federici che ha già citato anch'ella, onorevole sottosegretario.

È di fronte a questa situazione che viene proclamato lo sciopero generale e i partiti politici prendono posizione, e tutti contro lo atteggiamento della polizia, per una severa inchiesta e la punizione dei responsabili. Dirò di più: da ultimo vi è perfino un ordine del giorno che è firmato da tutti i partiti, compreso il suo partito, onorevole sottosegretario.

Troviamo, infatti, il partito comunista, il partito socialista di unità proletaria, la democrazia cristiana, il partito socialista unificato e il partito repubblicano italiano. Manca il partito liberale, perché sostiene che vi è stata speculazione, che la violenza vi è stata da tutte le parti, per cui non aderisce,

e manca il Movimento sociale italiano, per il quale la responsabilità dell'accaduto è unicamente dei mestatori politici. In tale ordine del giorno unitario si dice che « i partiti antifascisti esprimono la loro solidarietà alle istanze manifestate dagli studenti e prendono atto della maturità e del senso di civismo da essi dimostrato, che ha impedito un più grave deteriorarsi della situazione; invitano le autorità a disporre l'immediato ritiro delle forze di polizia affluite a Viareggio; sollecitano una inchiesta diretta ad accertare ogni responsabilità nella condotta dei funzionari preposti all'ordine pubblico ».

Sempre in relazione a quello che ella ha detto e insinuato, voglio ricordare, da ultimo un commento dei giornali che può servire a stabilire in quale direzione dobbiamo muovere per cercare le responsabilità. Sul *Telegrafo* di due giorni dopo, e cioè del 5 febbraio, si legge: « Quasi certamente se il commissario non fosse intervenuto, la manifestazione studentesca (l'ennesima della serie) si sarebbe esaurita senza complicazioni. Invece tutto fa pensare che il dottor Di Mambro, o qualcuno dei suoi, sia riuscito ad esacerbare gli animi e a far uscire dalle bocche degli studenti frasi che forse non avrebbero mai pronunciato. Poi è venuta la carica delle guardie le quali certamente non hanno tenuto conto dell'età dei dimostranti e li hanno trattati come facinorosi come in una qualunque chiassata di piazza ». E, a dimostrazione della maturità degli studenti di Viareggio, si aggiunge: « Niente capelloni, niente *beats*, i giovani d'oggi, almeno quelli di Viareggio, fanno un'ottima impressione. Ci sembrano maturi, equilibrati, onesti con se stessi e con gli altri. Quasi tutti i loro insegnanti, anche in questa circostanza, solidarizzano con loro. E hanno ragione ». E infine si afferma: « I viareggini hanno ragione, non si prendono i ragazzi a randellate, non si mandano all'ospedale con la testa rotta. Tredici, quattordici e anche sedici anni sono pochi ». Perfino Mattei esplode nell'editoriale de *La Nazione* dicendo: « Non è lecito caricare un corteo di studenti e di studentesse quindicenni, per quanto vivace possa apparire... ». Ecco in quale direzione va cercata la responsabilità di quello che è accaduto, magari risalendo anche più verso l'alto. Su questo sono unanimi i partiti di Viareggio, è unanime la stampa di Viareggio.

Vi possono essere tante ragioni per cui, ad un certo momento, il commissario Di Mambro può avere perduto la testa; vi è ad

esempio una spiegazione di ordine psicologico. Si dice che in quei giorni vi era il carnevale a Viareggio, per cui, a causa di questa manifestazione, che richiama decine di migliaia di persone da tutte le parti d'Italia, il dottor Di Mambro ed i suoi collaboratori avevano i nervi a pezzi per assicurare l'ordine pubblico.

Questa è una spiegazione psicologica; potrebbe anche essere accettata, ma altrove non c'è il carnevale e la polizia interviene ugualmente. Debbo dare qui pubblicamente atto dell'atteggiamento del questore di Lucca dottor Bernucci. Se nel pomeriggio del 3 febbraio non è accaduto il peggio lo dobbiamo in parte al questore Bernucci, che, esortato dai rappresentanti dei partiti politici e dei sindacati, ha saputo fare uno sforzo per capire come stavano realmente le cose circa i partiti e la speculazione politica. A parte Benedetti, il quale scrive giustamente su *L'Espresso* del 12 febbraio: « Cittadini di ogni età e condizione si raccolgono subito, senza pigliare sul serio le minoranze vili che gridano alla speculazione politica, come se, appunto, i partiti politici non fossero comitati di opinione pubblica dei cittadini, che, scontenti di qualcosa... protestano e scendono in piazza; c'è da domandarsi di più e cioè: che cosa sarebbe accaduto quel giorno se non ci fossero stati i partiti e i sindacati? E non voglio stabilire una priorità di meriti per il mio partito, che pure ha visto il suo segretario ferito, e per la camera del lavoro. Voglio solo dire: cosa sarebbe accaduto se non ci fossero state le forze politiche, se non ci fosse stato anche il sindaco democristiano di Viareggio, professor Caselli, il quale si è prodigato non poco ed è venuto a leggere le richieste avanzate dai partiti (e che erano quelle di non prendere alcun provvedimento a carico dei fermati, di allontanare subito il commissario Di Mambro e punire tutti i responsabili) e l'ordine del giorno unitario della sala dell'Arengo? Mi domando e dico: in una situazione che vede la polizia provocare un'intera città, che vede tutta la città insorgere contro la polizia, se non ci fosse stata una mediazione cosa sarebbe accaduto? E chi poteva fare questa mediazione se non i partiti, i sindacati e il sindaco? Onorevoli colleghi, se non ci fosse stata questa mediazione, ci sarebbero stati i morti, perché ella, onorevole sottosegretario, sa che fuori del commissariato c'era una folla di 5-6 mila persone al colmo dell'indignazione e dentro il commissariato c'erano 50 uomini armati. Tralascio di commentare gli epiteti (e non

solo questi) con i quali sono stati apostrofati anche alcuni dei miei compagni di partito: « venduti »...

MARTINI MARIA ELETTA. « Pom-pieri ».

MALFATTI FRANCESCO. ...ché cercavano appunto di rimanere fermi nelle richieste di una severa inchiesta, della punizione dei responsabili, ma, giustamente, non volevano che la manifestazione degenerasse.

Quindi, non parliamo di speculazione politica.

Per concludere: mi dichiaro soprattutto non soddisfatto perché leggo su *La Nazione* del 18 scorso (di pochi giorni fa quindi) che si sono riuniti i funzionari di pubblica sicurezza di Lucca e Viareggio, in un ristorante viareggino, per festeggiare il dottor Di Mambro. Capisco che potevano farlo, sono dei liberi cittadini come tutti gli altri, nessuno può vietare ad un gruppo di cittadini di riunirsi convivialmente e brindare fra loro; neppure l'autorità centrale avrebbe potuto impedirlo. Resta però il problema della opportunità, direi del buon gusto: in una città dove è accaduto quello che è accaduto, per chiara diretta responsabilità della polizia, tanto che il più elevato in grado, tutto sommato, se ne deve andare, non si fanno pubblicamente queste cose. Dovrebbe bastare il buonsenso ad impedirlo. Il questore Bernucci, che nel momento più critico, l'ho già detto, è stato un uomo molto responsabile, al levar dei calici, ha voluto (o dovuto) prendere la parola e ha detto: « Verso il dottor Di Mambro ho espressioni commosse e particolari di affetto, ricordando come nei tre anni di servizio nel commissariato di Viareggio ho avuto modo di apprezzarne le doti di lealtà, di intelletto e di cuore nel signorile espletamento del suo dovere ». Quest'uomo, che pochi giorni prima aveva un randello in mano e stava percuotendo un ragazzo di 14 anni, lo si gratifica di « signorile espletamento del suo dovere »! La cosa indurrebbe all'umorismo se non fosse grave e seria.

In un altro ristorante poi, a Torre del Lago, a 6 chilometri da Viareggio, dove erano riuniti sottufficiali e agenti di pubblica sicurezza, il maresciallo Bagnato (uno di quelli che più si è distinto nella carica degli studenti) ha consegnato, addirittura, una medaglia d'oro al dottor Di Mambro. No, assolutamente no, onorevole sottosegretario! Noi non solo diciamo che siamo insoddisfatti, ma in nome dei diritti democratici calpestati,

in nome dei ragazzi e delle ragazze aggrediti, in nome di Viareggio democratica e antifascista, in nome di una Italia che vuole un Governo che faccia le riforme e non risolva i problemi con l'intervento della polizia, protestiamo energicamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Menchinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENCHINELLI. Mi rammarico, signor Presidente, che possa apparire rituale dichiarare la propria insoddisfazione di fronte a una risposta come quella che è stata data qui dall'onorevole sottosegretario per i fatti di Viareggio. Il rituale, in effetti, è costituito da questo tipo di risposte che si ripetono di fronte a fatti di tal genere.

Sono venuto qui convinto (e qualche collega può testimoniare) di potere esprimere almeno parzialmente la mia soddisfazione per la risposta che pensavo si preparava a dare il Governo su questi fatti. E purtroppo, anche questa volta, dobbiamo invece ripetere la frase rituale (anche sbeffeggiata per questo) della non soddisfazione.

Il provvedimento, che ci si attendeva e che veniva chiesto nella mia e in altre interrogazioni nei confronti del principale responsabile di questi fatti, appare nella risposta del Governo come un aiuto al funzionario responsabile, come un premio, tanto che a lui si può dare in altra sede anche una medaglia. Questo premio nei confronti del massimo responsabile di fatti così gravi non può essere accettato, così come non può essere accettata la ricostruzione dei fatti come è stata esposta dal rappresentante del Governo.

Non sto qui a ripetere la ricostruzione esatta e vera, la verità delle cose che è nella coscienza di tutti e negli atti a disposizione del Parlamento e del Governo. Solo, mi rammarico che, ancora una volta, di fronte alla verità il Governo volti le spalle, che ancora una volta, di fronte al sopruso di forze che dovrebbero chiamarsi dell'ordine di fronte a responsabili del disordine, il Governo tenga un atteggiamento che non fa sperare in una modificazione dei rapporti tra le forze dell'ordine e la popolazione.

Per queste ragioni sono costretto ad esprimere la mia insoddisfazione e la mia protesta per l'atteggiamento del Governo di fronte a episodi di questo genere.

PRESIDENTE. L'onorevole Seroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERONI. Signor Presidente, mi consenta di dire, prima di rispondere alla rituale do-

manda, che io, pur ormai dopo 9 anni che sto in quest'aula del Parlamento, non mi sono ancora abituato a non stupirmi di ciò che accade. Io (e lo accennavo ad un collega poco prima che entrassimo qui) ero preparato a venire senza appunti, proprio per dire che ero soddisfatto di quanto il Governo mi avrebbe detto. Perché questo? Perché io (che ero uno di quei deputati che erano presenti a Viareggio), avendo avuto diversi colloqui con un sottosegretario del Governo in carica, il collega e compagno onorevole Leonetto Amadei, e, avendo appreso in uno di questi ultimi colloqui che il commissario Di Mambro sarebbe stato punito, perché effettivamente il meno che si poteva dire di lui era che avesse perso la testa, e che quindi la cosa si sarebbe conclusa con un trasferimento d'autorità del suddetto commissario, ero appunto già preparato ad esprimere la mia soddisfazione. Oggi vengo qui e mi accorgo che tutto ciò che mi ha detto l'onorevole Amadei è completamente falso: cioè, è vero perché corrisponde alla verità nella versione della responsabilità del commissario, ma è vanificato dalla versione che oggi un altro sottosegretario dello stesso dicastero ci viene qui a fornire. E vorrei mettere in rilievo un fatto: per quanto si sia cercato (mi sembra che lo stile del Presidente del Consiglio — il quale però è molto raffinato in questo stile, — lo stile moroteo, che oggi è esaminato anche nei trattati di linguistica, stia scivolando anche nelle risposte alle interrogazioni), per quanto si sia cercato — dicevo — di annebbiare i fatti attraverso un linguaggio tortuoso ed ambiguo, resta un punto: che cioè inizialmente si trattava di ragazzi di scuole medie i quali andavano dicendo che volevano la riforma della scuola.

Cosa che mi sembra perfettamente ammissibile in questo paese, dove la libertà è al centro, come ci ha ripetuto l'onorevole Moro pochi giorni fa in questa Camera, una conquista cioè ormai assicurata, del tutto pacifica. Perché la polizia è intervenuta? Forse questo è il fatto che sfugge e forse questo diminuisce la responsabilità del commissario capo di Viareggio. Il fatto è che si è intervenuti nei confronti di studenti che pacificamente chiedevano la riforma della scuola media superiore, manifestando la loro solidarietà con gli studenti universitari in sciopero, molti dei quali viareggini che studiano a Pisa, cioè su questioni delle quali si discute nel paese, nel Parlamento, nel mondo della scuola. Contro questi giovani si scatena, dico si scatena, la furia della polizia in una maniera selvaggia, mai vista prima, forse perché gli agenti di

polizia erano pochi per fare ciò che era stato loro ordinato.

Non sono più giovane e, quindi, ho avuto modo di partecipare a tante manifestazioni, compresa quella del 1960, in cui ho visto di persona le cariche della polizia, le cariche dei non dimenticati tempi del centrismo, quando la polizia interveniva in maniera brutale, ma non ho mai vista un'espressione di odio così selvaggio come quello verificatosi nella carica di Viareggio. Su questi aspetti della vicenda il Governo avrebbe dovuto cercare di dare una qualche risposta perché, si badi bene, in quel momento gli agenti avevano di fronte soltanto dei ragazzi. Si capisce, Viareggio è una piccola città, una città che ha un suo temperamento. Appena si sparge la voce che qualche ragazzo è stato picchiato, tutta la popolazione si riversa in piazza. Questo è inevitabile in una città di quel genere. Ma quello che importa qui sottolineare, soprattutto, è la mentalità con cui la polizia considera tali episodi (e di questo, ove richiesto nella debita sede, potrei darne personale testimonianza). Verso sera, quando ormai la manifestazione si stava spegnendo ed erano rimasti solo alcuni gruppi, mi adoperavo a fare, come dice la collega onorevole Martini, opera di pompieri dicendo che la cosa ormai era fatta, c'era stata una bella manifestazione, aveva parlato il sindaco e quindi poteva bastare. Ma, mentre dicevo queste cose, sopravvenne un graduato di pubblica sicurezza di Lucca (uno di quelli che erano venuti ad aiutare le forze viareggine). Egli si mostrò soddisfatto del tenore delle mie parole. E aggiunse a mo' di esortazione (rivolgendosi ai giovani presenti): « Ma perché non andate con le ragazze, perché perdetevi tempo con queste cose? Quando avevo la vostra età — è sempre l'agente che parla — io andavo con le ragazze ».

Queste frasi non poterono non suscitare una certa reazione tra i giovani presenti, perché denunciavano chiaramente una mentalità inaccettabile per le nuove generazioni che, come tutti sappiamo, presentano problemi non semplici.

Questo può forse spiegare taluni aspetti della vicenda, ma non spiega tutto. Non spiega tutto perché mentre a Viareggio accade tutto ciò, a Bari gli studenti che occupavano quell'università venivano fatti uscire come prigionieri di guerra, con le mani dietro la nuca, tra due file di poliziotti (di questo abbiamo la documentazione fotografica), a Pisa la polizia interveniva in maniera veramente pesante e lo stesso faceva a Torino.

Non c'è stata, si può dire, manifestazione o presa di posizione degli studenti sulla riforma della scuola e dell'università che non sia stata funestata dall'intervento della polizia. È di un tipo di intervento del tutto particolare, certamente non persuasivo, come ha detto l'onorevole sottosegretario. Così si è verificato il fatto che, mentre un settimanale italiano pubblicava un'intervista con il ministro della pubblica istruzione nella quale si affermava che responsabili delle mancate riforme sono il Parlamento, i socialisti, alcuni gruppi della democrazia cristiana, che sabotano le riforme e creano quindi le premesse della stasi e della rovina della scuola, mentre veniva resa nota questa intervista, si sono avute le manifestazioni e l'intervento della polizia.

È chiaro che il dottor Di Mambro si è, se non altro, manifestato incapace a ricoprire il posto di commissario a Viareggio (altro che missione speciale a Trieste, bisognerebbe adibirlo ai servizi amministrativi!). Sta di fatto, inoltre, che mi sembra difficile immaginare che il dottor Di Mambro si sia mosso di propria iniziativa. In Italia, nel dicastero degli interni, nessuno fa niente di propria iniziativa; neppure i prefetti osano assumere iniziative, nemmeno in momenti difficili, di emergenza: cercano di telefonare, di avere contatti con il Ministero dell'interno per avere disposizioni.

L'interrogativo che pongo è questo: da dove era partita la disposizione che si dovesse impedire ad ogni costo il corteo di studenti e la manifestazione che ne seguiva? E questo che lascia profondamente insoddisfatti. Tale questione l'avrei riservata ad altre occasioni (torneremo a parlare dei problemi della scuola, in quest'aula, almeno spero), se fossi stato soddisfatto da un punto di vista particolare, se cioè non mi fossi trovato, dopo i contatti avuti con un sottosegretario dell'attuale Governo, il quale di persona è venuto a Viareggio a rendersi conto di quanto era accaduto e ha detto alcune cose e preso alcuni impegni, a veder rovesciata tutta l'interpretazione e a constatare, in fondo, come ha detto il collega Malfatti, che il commissario era stimatissimo, per cui viene mandato in missione a Trieste, e da altri gli vengono dati medaglie e riconoscimenti.

I colpevoli, chi sono? In questo caso non si può nemmeno dare la colpa ai comunisti (neppure *La Nazione* è stata capace di farlo) poiché le cose sono state evidenti e la risposta della popolazione molto logica. Il sindaco di Viareggio, che è democristiano, ha parlato nel salone della camera del lavoro della città. La storia dell'assedio del commissariato non è

neppure pensabile. Il commissariato è adiacente ai locali della camera del lavoro e il fatto che lavoratori vadano a riunirsi nei locali della camera del lavoro (dove, ripeto, parlò anche il sindaco di Viareggio) viene interpretato come una marcia verso il commissariato. Non si avviarono affatto verso il commissariato, bensì verso la camera del lavoro, dove fecero la loro riunione in cui presero dei provvedimenti. Il consiglio comunale alla unanimità (meno i liberali e i « missini »), convocato in seduta straordinaria dal sindaco il giorno dopo, emetteva un documento in cui stigmatizzava e deplorava il comportamento della polizia.

È chiaro che se questi elementi così evidenti (come lo erano stati per il sottosegretario Amadei) vengono oggi mascherati e distorti, significa che il dottor Di Mambro probabilmente ha detto: volete sacrificare soltanto me? Ma io ho fatto questo poiché qualcuno mi ha detto di farlo. Sono intervenuto perché qualcuno mi ha detto di intervenire. Magari sono intervenuto male, potevo intervenire meglio, comunque...

L'esame quindi di tutti gli interventi verificatisi contro i movimenti studenteschi, ci fa pensare a qualcosa di particolare. Cioè, che questo è un settore che vi fa paura, signori del Governo, un settore nel quale noi non abbiamo il grande peso che avete voi, un settore che da decenni vi siete abituati a vedere come quello in cui vi trovate meglio, come il meno pericoloso, un settore però che oggi diventa uno dei più esplosivi.

Voi dovrete ricavare dai fatti questa lezione. Quanto a noi ci dichiariamo insoddisfatti; non solo, ma continueremo la battaglia per la riforma della scuola insieme con gli studenti e per gli studenti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone, cofirmatario dell'interrogazione Giomo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTTONE. Signor Presidente, il collega Malfatti, poco fa, si stupiva, piuttosto candidamente, che i liberali di Viareggio avessero parlato di speculazione politica in rapporto ai fatti avvenuti il 3 febbraio scorso. Ma anche al candore c'è un limite, se è vero che c'è da chiedersi, come ha fatto lo stesso sottosegretario, come mai una pacifica dimostrazione di studenti abbia potuto degenerare a tal punto.

Del resto, così come ha dichiarato il sottosegretario, onorevole Gaspari, la manifestazione ha avuto inizio in modo veramente pacifico: si trattava di mille studenti delle scuole

medie superiori che volevano protestare contro il piano della scuola, e che, a un certo momento, volevano chiamare a raccolta i colleghi che studiavano presso altri istituti della città. Di qui le esortazioni — come ha detto l'onorevole Gaspari — dei funzionari e degli agenti di polizia agli studenti di lasciar studiare i colleghi e di procedere per proprio conto alla manifestazione.

MICELI. Una polizia che esorta?

COTTONE. Non capisco perché dovrete meravigliarvi delle esortazioni degli agenti che, rivolti agli studenti, possano aver detto loro: protestate voi, ma non disturbate i vostri colleghi che studiano negli altri istituti. (*Interruzione del deputato Serbandini*).

Secondo le testimonianze rese dall'onorevole sottosegretario, l'agitazione degenerò nel pomeriggio, quando la camera del lavoro decise lo sciopero. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Gli incidenti del mattino non possono giustificare l'exasperazione della sera; fu la sera che ebbe luogo il lancio di sassi. Questo per dire che, anche volendo ammettere che sia non del tutto esatto parlare di speculazione politica, un fatto è certo: che la dimostrazione degli studenti iniziò come tale e finì diversamente quando vi si inserirono elementi che tutto erano tranne che studenti, e che la fecero degenerare al punto che si ebbero feriti da una parte e dall'altra.

Ma a me interessa sottolineare un altro punto. Ella, onorevole Gaspari, ha dichiarato che il commissario di pubblica sicurezza Di Mambro è stato sollevato dal suo incarico a sua richiesta e trasferito altrove. (*Interruzione del deputato Avolio — Richiami del Presidente*).

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Chi ha detto che è stato sollevato dall'incarico? Io ho precisato che il dottor Di Mambro ha chiesto di essere destinato ad altra sede, non ritenendo di poter continuare ad adempiere il suo delicato compito a causa della situazione psicologica determinatasi nella città di Viareggio, nella quale aveva egregiamente prestato servizio in precedenza.

COTTONE. Beh! non bizantineggiamo; abbiamo detto la stessa cosa con parole diverse, ma mi consenta il caro amico, rappresentante del Governo, di fargli notare che tutti i fatti, tutte le azioni degli uomini comprendono una grossa componente logica, e una componente, più o meno piccola, psicologica. Le azioni dell'uomo politico, in particolare, hanno nella componente psicologica una parte più taglien-

te, nel senso che la componente psicologica delle nostre azioni politiche incide più che nelle altre, sugli effetti.

Voglio anche ammettere che un funzionario, nell'adempimento di un suo dovere d'ufficio, sbagli e meriti un provvedimento immediato, radicale, di trasferimento.

Questo può talvolta accadere ed essere suggerito dalla logica politica. Ma l'uomo politico, soprattutto il Governo, non deve mai trascurare la componente psicologica della sua azione. Molte volte, infatti, in questi casi, anche se il provvedimento è giusto e non fa una grinza, nell'animo dell'opinione pubblica può sempre ingenerarsi il sospetto che l'intervento sia stato determinato dalla pressione della piazza, specialmente quando questa pressione ci sia stata. Per quanto riguarda il caso specifico di Viareggio, intanto c'è da notare che di questo funzionario tutti fanno gli elogi: li ha fatti poco fa il rappresentante del Governo; pare che un elogio abbia fatto anche il questore della provincia, se è esatta la citazione fatta dal collega Malfatti. E allora, se merita tanti elogi, evidentemente non deve essere un cattivo funzionario. Ma, anche ad ammettere che questo funzionario abbia sbagliato, allora, onorevole sottosegretario (non è ipocrisia, è semplicemente senso dello Stato) potevate certo prendere il provvedimento di trasferimento, ma fra qualche tempo. Così come avete agito, avete rischiato di far comprendere che lo avete preso unicamente perché avete dovuto ubbidire ai giudizi o alle pretese — che sono spesso faziosi e comunque sempre irrazionali — della folla che ve lo ha chiesto.

Questo è un errore. E siccome voi del Governo siete uomini politici come noi, io vi rivolgo un'altra domanda. Queste cose voi le sapete esattamente quanto me e più di me. E perché, allora, avete agito in questa maniera così controproducente? La « impoliticità » del vostro gesto appare palese dalla copertura che ella stesso onorevole sottosegretario ha voluto darsi quando ha detto: è stato trasferito, ma a sua richiesta. Come a dire: non abbiamo ceduto alla folla; è stato l'interessato stesso a chiederlo. E questa, fra l'altro, è una cosa assai grave. Se, infatti, un funzionario pensa a un trasferimento e non riesce ad ottenerlo, può ad un certo momento determinare un caso come quello del 3 febbraio a Viareggio e si vede subito accontentato dall'autorità governativa. Ma questo potrebbe essere eccesso di polemica da parte mia.

Comunque, onorevole sottosegretario, dal momento che voi sapete queste cose esatta-

mente come le so io, perché vi siete comportati in questa maniera così « impolitica »? La risposta è una: perché il vostro Governo è nato nell'equivoco e non può non continuare ad alimentarlo nel suo seno. Onorevole sottosegretario, quando c'è uno sciopero e scendono in piazza le masse comuniste, insieme con loro ci sono le masse socialiste. Perché? Perché agiscono entrambe dietro il suggerimento della comune fonte di agitazione che, come nel caso di Viareggio, come ella ha detto, è la camera del lavoro. Che accade, allora, quando si verifica il « fattaccio »? Che a repriminare sono insieme comunisti e socialisti, e i socialisti chiedono al Governo, perché i loro rappresentanti sono nel Governo, quelle malintese soddisfazioni che il Governo non è capace di rifiutare, se è vero, come pare sia vero, che il sottosegretario Amadei, socialista, abbia dato assicurazioni all'onorevole Seroni: stai tranquillo, quello lo cacciamo via subito.

Ora, onorevole sottosegretario, questa è una manifestazione farisaica di forza, che cela in effetti la inettitudine, l'insipienza e la viltà del Governo. Il suo intervento infatti non è più autonomo e giusto, ma è dettato dalla piazza, è fazioso. Con questi sistemi, a poco a poco, togliete il midollo allo Stato, con la prospettiva terribile che, a un certo momento, le forze della sovversione, che son sempre pronte, possano approfittarne e sostituirsi al simulacro dell'autorità, che in questo nostro paese continua sempre più a diventare evanescente.

E per queste ragioni che devo dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Togni, Lucchesi e Biagioni, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla decisione adottata dal " Consorzio livornese per il bacino di carenaggio " di aggiudicare l'opera relativa ad una impresa che ha presentato una offerta, in sede di appalto-concorso, superiore ad altre di pari requisiti tecnici per oltre un miliardo di lire. Gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo ritenga opportuno intervenire per disporre il riesame da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici delle conclusioni a cui è pervenuta la Com-

missione giudicatrice nominata dal Ministro dei lavori pubblici il cui parere — poi mutato dal consorzio — si fonda su una opinabile valutazione di elementi di diritto dalla quale è scaturita la esclusione di alcuni concorrenti col conseguente maggiore onere per l'erario, in un momento in cui la necessità di disporre di fondi per riparare i danni provocati dalle alluvioni rende necessario l'impiego più oculato del pubblico denaro » (955).

L'onorevole Togni ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

TOGNI. Prima di iniziare lo svolgimento della mia interpellanza, con il permesso del signor Presidente, sento il bisogno di rivolgere un saluto all'onorevole Angrisani il quale, dopo una lunga assenza dal Parlamento in conseguenza del grave incidente che lo colpì, riprende oggi servizio; e lo riprende appunto in occasione dello svolgimento della mia interpellanza. Il che mi compensa del fatto che il Ministro non abbia sentito personalmente il dovere di venire a rispondere ad una interpellanza di non trascurabile importanza e comunque molto ma molto delicata.

Sono veramente spiacente di dover tornare su un argomento già svolto nella mia interrogazione del 16 novembre scorso, a conclusione della quale in sede di replica all'onorevole ministro espressi la speranza che, nell'ulteriore fase di perfezionamento della decisione circa l'aggiudicazione dei lavori del bacino di carenaggio di Livorno, l'autorità tutoria con l'interessamento dell'onorevole ministro fosse intervenuta per una maggiore tutela degli interessi della collettività che sono, sì, quelli del far presto, ma anche quelli del far bene.

Purtroppo di fronte alla mancata attività di controllo o quanto meno di vigilanza da parte del Ministero sulla effettiva giustificazione di una notevole maggiore spesa e a seguito di ancor più preoccupanti notizie sullo svolgimento della questione, sono costretto a tornare sull'argomento con la fiduciosa speranza, ancora una volta, che il Ministero dei lavori pubblici, e per esso il ministro, si renda conto della fondatezza della richiesta che è basata, come dimostrerò, su dati obiettivi, incontrovertibili, che postulano la necessità di esercitare quei controlli e quegli accertamenti atti a tranquillizzare non solo la pubblica opinione, ma che rappresentano, a mio modesto avviso, un dovere della pubblica amministrazione, quando ci si trova di fronte a perplessità e a riserve come quelle sollevate dalla decisione in questione.

Ma veniamo brevemente all'antefatto, come è d'uso nei romanzi, perché le vicende di questa questione stanno assumendo proprio il carattere di romanzo, con toni sempre più gialli. Dopo lunghe trattative svolte su mia iniziativa al massimo livello governativo — il che spiega il mio particolare interessamento in questa sede — con legge 14 aprile 1963, n. 143, venne dallo Stato concesso un contributo di 8 miliardi al costituendo consorzio livornese per la costruzione di un bacino di carenaggio fisso nel porto di Livorno. Con tale cifra si doveva, secondo gli accordi a suo tempo definiti con l'allora Presidente del Consiglio Fanfani, procedere alla costruzione del bacino in questione e a tutti i lavori accessori, di non lieve entità, quali ad esempio la costruzione dei banchinamenti, l'escavo per consentire il transito di navi di adeguato tonnellaggio e quant'altro. Pertanto, non potendosi pensare a contributi integrativi, la cifra deve essere spesa con particolare oculatezza per non andare incontro a dannose interruzioni nell'esecuzione dell'opera completa e funzionante.

Ed è per questo, e soltanto per questo, che io e i miei amici, che con me hanno sottoscritto l'interpellanza, come sottoscrissero a suo tempo l'interrogazione, ci interessammo del buon fine di questa operazione allo scopo unico di salvaguardare al massimo gli interessi di Livorno e della sua popolazione.

Il ministro, nella sua risposta alla mia prima interrogazione, ebbe a dichiarare che non poteva interferire nella deliberazione degli organi del consorzio, ma ove consideriamo che l'assemblea di detto consorzio è costituita da 18 persone in rappresentanza del comune, della provincia, della camera di commercio, di organizzazioni sindacali e di banche, e precisamente cinque del comune, quattro della provincia, un sindacalista, quattro della camera di commercio, uno della Cassa di risparmio, uno del Banco di Napoli, uno del Monte dei Paschi di Siena, oltre il presidente, ben si comprende come essa non sia particolarmente qualificata, senza venir meno al doveroso rispetto verso quella assemblea, per decidere sbrigativamente su questioni di così rilevante valore economico e tecnico. Risulta evidente che si tratta non di un organo tecnico, e quindi particolarmente competente a giudicare un'opera come quella in questione, ma di un organismo amministrativo politico, costituito, come purtroppo sempre avviene, sulla base di accordi e transazioni tra gli enti e i partiti della stessa provincia di Livorno.

Come risulta dal resoconto stenografico, l'onorevole ministro Mancini nella sua risposta

alla mia precedente interrogazione dichiarò: « La legge 14 aprile 1963, n. 143 fu seguita, il 9 gennaio 1965, dall'emanazione del decreto previsto dall'articolo 4 ed il 1° giugno dello stesso anno dalla stipulazione di una convenzione tra il Ministero ed il consorzio, nella quale si stabilì, tra l'altro, che il consorzio avrebbe indetto, sulla base di progetti approvati dal Ministero dei lavori pubblici, gli appalti-concorso fra ditte idonee e di fiducia dell'amministrazione; che l'esame delle offerte sarebbe stato demandato ad una commissione nominata dal ministro e della quale avrebbero fatto parte anche il presidente del consorzio ed un membro esperto del consorzio stesso; che la direzione dei lavori sarebbe stata affidata ad organi tecnici ed amministrativi del Ministero; che quest'ultimo sarebbe rimasto estraneo a tutti i rapporti economici, amministrativi e legali fra il consorzio e l'impresa o le imprese esecutrici dei lavori. La commissione fu nominata con decreto del 2 marzo 1966 dal ministro dei lavori pubblici e fu composta, oltre che dai due rappresentanti del consorzio, dal direttore generale delle opere marittime e da altri quattro membri designati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici: essa terminò i propri lavori il 29 settembre 1966 e consegnò al gabinetto, per l'invio al Consorzio, una relazione che fu trasmessa il 25 ottobre al consorzio stesso per le decisioni di sua competenza ». Sin qui la testuale risposta data dal Ministro Mancini alla mia interrogazione il 16 novembre 1966.

Orbene, come si può affermare che il solo compito attribuito al Ministero consiste soltanto nello stabilire, d'intesa con il Ministero del tesoro, le modalità di erogazione dei contributi, come affermato nella sua risposta dall'onorevole Mancini, quando è riservata al Ministero dei lavori pubblici stesso — si badi bene sono affermazioni dell'onorevole ministro — l'approvazione dei progetti e la direzione tecnico-amministrativa dei lavori? Cosa significa il fatto che la commissione, che è stata nominata dal ministro e non dal consorzio, rassegna le sue decisioni al ministro stesso e non al consorzio? È noto, infatti, che il verbale della commissione è rinasto per circa un mese, dal 29 settembre al 25 ottobre 1966, al gabinetto, non credo soltanto per dormire sonni tranquilli.

Nessuna comunicazione e nessuna notizia ovviamente trapelò neppure presso i componenti del consorzio, quando il 10 novembre dello scorso anno venni a conoscenza che la relazione conclusiva assegnava all'impresa Fincosit (del gruppo Edison, il quale si inte-

ressa ormai di tutte le vaste gamme e del più ampio scibile dell'umana attività) l'appalto del bacino di carenaggio di Livorno per il prezzo a corpo di lire 5 miliardi 873 milioni, ad un prezzo quindi di gran lunga superiore a quello di altre (e non di altra, come volle fare intendere nella sua ultima risposta l'onorevole ministro) imprese, tre per l'esattezza, indubbiamente di non minore rango, e per essere più precisi ad un maggiore prezzo di oltre un miliardo.

Preoccupato pertanto di questo enorme divario di spese, che in opere del genere difficilmente può spiegarsi (si tratta di opere semplici, il cui costo, relativo al materiale e alle lavorazioni, si calcola con molta approssimazione), lo stesso giorno 10 novembre insieme con altri colleghi presentai al ministro dei lavori pubblici un'interrogazione, chiedendo: « se non ritenesse opportuno, al fine di garantire il migliore impiego del finanziamento a suo tempo concesso, far sospendere ogni definitiva decisione da parte del consorzio, nella sua alta, esclusiva e competente responsabilità ».

Come si può restare indifferenti, con pretestuose interpretazioni di carattere formale più che sostanziale, di fronte ad un fatto di evidenza macroscopica, quale è quello del bacino di carenaggio di Livorno, che viene realizzato con il concorso determinante dello Stato di ben 8 miliardi, pari ad oltre l'80 per cento della spesa prevista? Non vorrei sbagliare. Ma se ben ricordo — e ricordo esattamente — tutte le opere assistite dal contributo o dal concorso statale debbono essere eseguite secondo le modalità che regolano l'esecuzione delle opere di conto dello Stato e che i lavori devono essere comunque eseguiti quanto meno sotto l'alta vigilanza degli organi tecnici statali.

Il giorno successivo il presidente del consorzio inopinatamente convocò l'assemblea e, seduta stante, decise a maggioranza, nell'incomprensibile (questo è strano) assenza di tutti e tre i sindaci nominati dal Ministero dei lavori pubblici, di confermare l'assegnazione alla FINCOSIT che aveva fatto di gran lunga il maggior prezzo, nonostante che in quella assemblea fossero autorevolmente espressi dubbi e perplessità sulla aggiudicazione, anche da parte di un rappresentante — mi permetto dire: da parte di uno dei più qualificati — del comune. L'avvocato Gualandi, che non è di parte mia, infatti si soffermò su questioni di prevalente carattere legale ed amministrativo, esprimendo non solo la sua preoccupazione per la maggiore spesa necessaria per l'attuazione del progetto dichiarato vincitore,

ma perplessità su alcuni punti della relazione che avrebbero potuto offrire motivi di eventuali ricorsi in sede giurisdizionale.

Da quanto fu dibattuto in quella assemblea risulta che lo stesso avvocato Gualandi non ritenne valide le ragioni addotte dalla commissione aggiudicatrice per respingere altri progetti di minor costo ed ebbe ad affermare a tale proposito che ci si doveva preoccupare della spesa, anche se (sono parole sue) la maggior parte di questa spesa rimane a carico dello Stato. Venne anche proposto in quella sede da alcuni autorevoli consiglieri di sospendere ogni decisione per chiedere il parere dell'avvocatura erariale, ma tale richiesta venne respinta a maggioranza.

Da cosa è motivata questa strana, se non sospetta insistenza di sottrarre ad ogni competente controllo di merito la proposta di aggiudicazione?

Tanto ho voluto citare per dimostrare che gli interrogativi, le preoccupazioni che hanno spinto me ed altri colleghi alla prima interrogazione ed a questa successiva interpellanza, sono gli stessi motivi e le stesse preoccupazioni che sono affiorati in seno all'assemblea del consorzio.

Non mi soffermo sugli atti di significazione presentati dal Ministero dei lavori pubblici da parte di concorrenti controinteressati, il contenuto dei quali non conosco né mi interessa conoscere, ma sul fatto che di fronte a questa situazione inquietante ci sia stato un silenzio del Ministero dei lavori pubblici ed anzi una deliberata ed insistente rinuncia ad un diritto-dovere di controllo che configura evidenti responsabilità.

Il 16 novembre il ministro Mancini volle rispondere personalmente (quella volta personalmente) alla interrogazione, ben comprendendone il profondo e delicato significato. Ai resoconti ufficiali della Camera è acquisita la risposta stessa, la quale si basa su due cosiddette ragioni, su due elementi: il primo che il ministro non avrebbe avuto veste per intervenire; il secondo che la mia interrogazione era giunta in ritardo.

Per quanto riguarda questa seconda obiezione mi fu facile smentire, precisando che era, come è, in mio possesso una ricevuta della Segreteria generale della Camera, da me richiesta, con la quale mi si dà atto che l'interrogazione pervenuta alla Camera stessa alle ore 17 era stata consegnata al Gabinetto del ministro dei lavori pubblici alle ore 19 dello stesso giorno 10, giorno precedente alla delibera del consorzio e quindi largamente in

tempo utile per qualunque iniziativa del Ministero.

Per quanto riguarda l'incompetenza del ministro dei lavori pubblici, che pure aveva tenuto per circa un mese sul suo tavolo la relazione della commissione ministeriale aggiudicatrice, mi fu facile contestarne l'efficacia, in quanto si tratta, come ho già detto, di un'opera finanziata quasi esclusivamente dallo Stato e sotto la direzione tecnica ed amministrativa del Ministero, secondo la stessa dichiarazione, prima da me letta, del ministro Mancini.

L'impostazione data dal ministro mi fa venire in mente un esempio molto semplice e — scusatemi — banale se volete, ma molto calzante, il caso di un passante ben dotato fisicamente che, camminando lungo il bordo di un canale dove è proibito bagnarsi, è richiamato dalle grida di persona caduta nelle acque e che a lui sarebbe facile salvare. Ma il passante, pur provetto nuotatore, pensa al cartello che proibisce di bagnarsi e lascia morire affogato l'incauto bagnante.

Il ministro Mancini, proprio come quel provetto nuotatore, non ha ritenuto di intervenire, secondo quanto da lui dichiarato, per rispetto dell'assoluta autonomia del Consorzio, autonomia assolutamente discutibile e comunque realizzata a spese dello Stato e che, come ho cercato di dimostrare, non viene diminuita o ferita dai necessari controlli che la legge prevede quando si tratti di realizzare opere con il denaro pubblico.

Con questo termina l'antefatto, oggetto della mia prima interrogazione, a conclusione della quale annunciavo la presentazione di una più ampia interpellanza, con altri colleghi, interpellanza presentata il 1° dicembre 1966, quella appunto che oggi, a distanza di oltre due mesi e mezzo, si discute.

Tanto è avvenuto in questi due mesi e mezzo.

L'ulteriore *iter* della pratica è andato sempre più imbrogliandosi, sì da rendere più consistenti le perplessità sulla regolarità dell'operazione, tanto che sono aumentati coloro che hanno richiesto un maggiore e più approfondito esame della relazione conclusiva della commissione ministeriale aggiudicatrice dell'appalto sì da rasentare la metà dei componenti l'assemblea del consorzio.

È noto che, a norma della legge comunale e provinciale, le deliberazioni del consorzio non possono diventare esecutive senza l'approvazione del prefetto.

Il prefetto di Livorno, di fronte alla deliberazione 11 novembre 1966, nella quale —

come ho detto — sono riportate gravi affermazioni da parte di alcuni consiglieri sulla regolarità dell'assegnazione dei lavori e di fronte altresì ad una questione così discussa, così grave e delicata perché impegna una cifra notevole di denaro pubblico, destinato ad essere investito per una effettiva funzionalità del porto e conseguentemente per l'utilità della città di Livorno, non ha ritenuto di poter tranquillamente decidere senza il conforto di un parere competente e responsabile.

Ed è per questo che il prefetto di Livorno, sempre a norma della legge comunale e provinciale, richiese il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, organo che — nella sua alta e specifica competenza tecnica — è a disposizione di tutte le amministrazioni statali.

Il Ministero dei lavori pubblici non ha ritenuto di rispondere al prefetto, ma dopo un lungo silenzio ha scritto una lettera, prot. n. 0219-R-UL in data 11 gennaio, al consorzio livornese per il nuovo bacino di carenaggio e soltanto per conoscenza al prefetto, il cui testo è il seguente: « Con nota numero P. 263/1. 28.1 del 1° dicembre u.s. il prefetto di Livorno ha chiesto che " a norma dell'articolo 15 della legge 18 ottobre 1942, n. 1460, e successive modificazioni ", sia sottoposta al parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici la deliberazione 11 novembre 1963, n. 43 — pervenuta in data 5 stesso mese — con la quale codesto consorzio ha provveduto ad aggiudicare l'appalto-concorso per la costruzione del nuovo bacino di carenaggio.

« Poiché nella specie non ricorre né l'ipotesi prevista dalla lettera a) dell'articolo 15 (" opere pubbliche da eseguire a cura dello Stato "), né quella prevista dall'articolo 285, quarto comma, del TULCP e poiché, d'altra parte, le norme che disciplinano l'appalto-concorso (in particolare l'articolo 4 del regio decreto 8 febbraio 1923, n. 422) consentono all'amministrazione di accogliere il giudizio espresso dall'apposita commissione o di non procedere ad alcuna aggiudicazione senza esigere, nell'una o nell'altra ipotesi, un nuovo parere di altro organo consultivo sull'offerta prescelta, ritiene questo Ministero che la norma contenuta nella lettera d) dell'articolo 15, alla quale si è evidentemente riferito il prefetto, riguardi le sole procedure dell'asta pubblica e della licitazione privata, il che è del resto confermato dalla analogia fra tali norme e quella del citato articolo 285 del testo unico delle leggi comunali e provinciali e dal fatto che il successivo articolo dello stesso testo unico (il quale prevede l'ipotesi dell'ap-

palto-concorso) non prescrive il parere del Consiglio superiore, altrimenti espressamente richiesto. Ritiene pertanto questo Ministero che non esista per codesto ente » (da notarsi che la richiesta l'aveva fatta il prefetto, non l'ente; era ovvio che l'ente non aveva questo dovere, ma questo dovere, questa facoltà aveva il prefetto; il Ministero, invece, risponde esclusivamente all'ente) « l'obbligo giuridico di sottoporre la deliberazione di aggiudicazione al Consiglio superiore o che tanto meno un tale obbligo potrebbe sussistere (nel caso di specie) per questo Ministero medesimo cui la legge 14 aprile 1963, n. 143, attribuisce il solo compito di stabilire, d'intesa con il Ministero del Tesoro, le modalità di erogazione dei contributi » (smentendo qui quanto il ministro stesso aveva affermato dal banco del Governo).

« Se, tuttavia, codesto ente dovesse ritenere utile acquisire il parere del Consiglio superiore sulla idoneità tecnica ed economica dell'offerta prescelta dalla commissione prima di procedere alla stipulazione dell'appalto, o se riterrà di formulare espressamente una richiesta in tal senso, questo Ministero sottoporrà la richiesta stessa al Consiglio superiore affinché decida se possa essere accolta e, in caso affermativo, esprima il proprio parere ». Firmato: il ministro.

Tale risposta meriterebbe un più ampio commento, ma ad essa si può tranquillamente obiettare quanto segue: la nota ministeriale (ufficio studi e legislazione, n. 0219/R./U.L., dell'11 gennaio 1967) concernente il bacino di carenaggio di Livorno, esclude che il Consorzio relativo abbia non soltanto l'obbligo giuridico quanto anche la possibilità di sottoporre al Consiglio superiore dei lavori pubblici la deliberazione di aggiudicazione. Sostiene infatti tale nota che il combinato disposto degli articoli 285 del testo unico delle leggi comunali e provinciali (relativo alle opere locali eseguite con asta o licitazione) e 15, lettera a), della legge 18 ottobre 1942, n. 1460 (opere pubbliche da eseguire a cura dello Stato) non prevede l'ipotesi di un parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici per un'opera che: a) non rientra fra quelle di cui all'articolo 285 del testo unico delle leggi comunali e provinciali in quanto eseguita per appalto-concorso (ipotesi questa che è invece prevista nel successivo articolo 286); b) non rientrerebbe fra quelle previste dalla lettera a) dell'articolo 15 della legge 18 ottobre 1942, n. 1460, in quanto eseguita a cura di un consorzio di enti locali e non dello Stato.

Ora, seppur vero è quanto *sub a*), non altrettanto vero è quanto *sub b*), poiché l'articolo 15 della citata legge, nel definire la sfera di competenza del Consiglio superiore dei lavori pubblici riguardo alle opere « da eseguire a cura dello Stato », aggiunge ben chiaramente in un inciso « sia a totale suo carico, sia col suo concorso »; inoltre non è affatto vero che la lettera a) dell'articolo 15 si riferisca alle sole opere « appaltate per asta pubblica o licitazione privata », poiché nel testo è detto letteralmente « o mediante appalto-concorso ». Tale è il caso del bacino di carenaggio di Livorno, posto che il concorso dello Stato per la realizzazione dell'opera è previsto dalla legge 14 aprile 1963, n. 143, e la esecuzione è stata proprio disposta per appalto-concorso.

Si deve quindi constatare: a) la piena competenza del supremo organo tecnico-consultivo dello Stato anche in materia di opere pubbliche effettuate col contributo dello Stato per mezzo di appalto-concorso; b) che il penultimo comma dell'articolo 286 del testo unico delle leggi comunali e provinciali richiede l'approvazione del prefetto perché sia impegnativa l'aggiudicazione decisa dall'ente locale.

Il prefetto ha sempre la potestà, in forza di principi generali dell'ordinamento giuridico ed in particolare delle leggi e dei regolamenti in materia di vigilanza sui comuni, le province e gli enti locali, di subordinare ogni propria decisione al parere giuridico o tecnico-economico degli organi consultivi della pubblica amministrazione che la legge pone a salvaguardia, oltre che della legittimità dei propri atti, anche dell'oculato impiego del pubblico denaro.

Ovvio, beninteso, che pareri del genere chiesti all'Avvocatura dello Stato, al Consiglio di Stato o al Consiglio superiore dei lavori pubblici non sono obbligatori e vincolanti; mentre però il chiederli è prova di un buon indirizzo amministrativo, il sottrarli o, peggio, l'indurre chi ne fa richiesta a ometterli, può gettare ombre e sospetti che è preferibile evitare.

Il consorzio, ricevuta la lettera del Ministero dei lavori pubblici, si adunò in assemblea il 20 gennaio 1967 per l'esame dei suggerimenti dati dal Ministero e dopo lunga discussione, nella quale ben 8 consiglieri su 18 presenti richiesero il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, decise di confermare con solo 9 voti favorevoli contro 8 contrari e 1 favorevole, quello dell'avvocato Gualandi, ma con notevoli riserve, la prece-

dente decisione, senza tener conto della notevole maggior spesa e delle sopravvenute perplessità, delle quali successivamente parleremo, anche sulla bontà tecnica dello stesso progetto.

Il prefetto di Livorno — mi sia consentito di dire — al quale era stata usata una strana indelicatezza in una materia così impegnativa, che avrebbe dovuto invece investire la responsabilità o quanto meno la sensibilità del Ministero e del ministro, è tornato ad insistere sulla sua richiesta di esame di merito da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici (per la seconda volta). Ma contro ogni logica, negli scorsi giorni il ministro, senza alcuna motivazione, ha respinto nuovamente la richiesta, restituendo la relativa documentazione al prefetto.

Il disattendere le insistenti richieste del prefetto conferma la volontà del Ministero di non volere e di non consentire un esame di merito sulla dibattuta questione.

Dopo questo sconcertante fatto, il presidente del consorzio il giorno 14 febbraio 1967 ha adunato il consiglio composto di 5 membri. Ne erano presenti 4, perché un membro, e precisamente il segretario provinciale del partito socialista unificato, evidentemente, non ha ritenuto di partecipare alla riunione. Il consiglio non è arrivato ad alcuna decisione, perché mentre 2 membri si sono dichiarati favorevoli a proseguire l'andazzo di cose a suo tempo impostate, gli altri due, che mi permetto chiamare particolarmente qualificati essendo il presidente della camera di commercio e il presidente della Cassa di risparmio, si sono dichiarati nettamente contrari con pesanti riserve sullo svolgimento e sulle scelte fatte, riserve che indubbiamente non potranno in un prosieguo di tempo che avere un peso particolare.

Ma non è tutto, perché nel frattempo sono sopravvenuti altri elementi che non andavano ignorati in una questione così delicata e controversa.

La FINCOSIT, come è noto, ha in corso di realizzazione il bacino di costruzione navale dei cantieri riuniti dell'Adriatico a Monfalcone con lo stesso criterio tecnico da essa proposto per Livorno (prosciugamento dell'intera conca entro paratie « ICOS » perimetrali).

Si è venuti a conoscenza che il sistema adottato — sistema sul quale la commissione giudicatrice di Livorno (e quella ministeriale) ha basato anche la sua scelta per la sicurezza assoluta delle maestranze — non ha niente affatto sortito l'effetto sperato. Infatti, a fine dicembre, un improvviso sifonamento ha alla-

gato tutta la prima zona di scavo, fortunatamente questa volta senza disgrazie, ma con rilevanti danni.

Ma quello che più conta, e che è stato posto in evidenza, è che il grave fatto è avvenuto al fondo di uno scavo con materiale notevolmente migliore, in compattezza e qualità, del materiale dei sottofondi del porto di Livorno.

In sostanza, neanche le perplessità di ordine tecnico — come l'esperienza ha dimostrato — sono valse a convincere i responsabili sulla necessità di un più approfondito esame.

Ma c'è di più: nella riunione del *Rotary* di Livorno del 22 dicembre 1966, rispondendo ad una osservazione dell'oratore, ingegner Agostino D'Arrigo, il presidente del consorzio, dottor Cipriani, ha affermato che « già si prevede di modificare in fase di costruzione le dimensioni del bacino ». Il contratto quindi sarà stipulato senza sapere ciò che si vuole, perché le modifiche avverranno in fase di costruzione, e senza sapere quanto l'opera verrà effettivamente a costare, perché oggi non si conoscono quali saranno le richieste della ditta appaltatrice per le previste modifiche, richieste che indubbiamente in corso di opera non saranno molto lievi.

Non mi dilungo oltre, ma mi sembra di aver dimostrato quanto gli elementi principali di questa vicenda siano presenti e pesanti e non mi spiego come il Ministero dei lavori pubblici, con una insistenza degna di miglior causa, non abbia voluto tener conto dei suggerimenti da più parti venuti, ma soprattutto non abbia inteso la necessità di cautelarsi sulla congruità della spesa che con tanta disinvoltura viene affrontata.

Alla fine di questa esposizione debbo aggiungere, per chiarezza ed onestà, che l'interrogazione precedente e la successiva interpellanza, oggi in discussione, non miravano affatto ad impedire una decisione od un'altra, ma esse tendevano esclusivamente — come tendono — a sollecitare l'intervento di un organo superiore estraneo alle beghe, ma competente nella materia, perché, al di fuori di ogni sospetto, avesse esaminato con imparzialità ed obiettività la questione a fondo ed avesse espresso un parere responsabile. Parere che a nostro avviso poteva anche esprimersi, come spesso è avvenuto in casi del genere, non con altra scelta nell'ambito delle imprese concorrenti — e sottolineo questo ad evitare ogni capziosa interpretazione — ma con l'indire una nuova gara d'appalto fra tutte le imprese idro-italiane (più sono meglio è), unicamente

a ribasso nel prezzo di capitolato riferito ad un progetto concordato dallo stesso Ministero dei lavori pubblici, come del resto è la regolarità negli appalti in genere, per ottenere il migliore risultato con la minore spesa.

E non mi si venga a dire che questo avrebbe ritardato l'inizio dell'opera — argomento caro agli agitatori livornesi stranamente mobilitati in favore della maggiore spesa a vantaggio della Fincosit-Edison — perché i lavori stessi non potranno comunque essere iniziati che a primavera inoltrata. Ed intanto circa tre mesi sono passati invano e le decisioni adottate rischiano impugnative e interventi che potrebbero renderne molto lento e difficile il cammino, se cammino vi sarà.

Era questo lo spirito della nostra richiesta e non mi rendo conto come mai il Ministero abbia insistito su un atteggiamento quanto meno passivo che ha consentito l'aggiudicazione di una sì importante opera, che comporta l'esborso da parte dello Stato di parecchi miliardi, nonostante le notevoli giustificate perplessità espresse da più parti.

Purtroppo nel momento in cui vi parlo la situazione ha già avuto una sua prima conclusione. Infatti, per una strana coincidenza di date — strana, molto strana!, e mi sembra che in questa inquietante vicenda le date giochino un ruolo determinante nelle decisioni — sabato scorso il prefetto di Livorno ha dovuto inopinatamente approvare la deliberazione del consorzio, senza il conforto di quel parere tecnico che aveva ripetutamente richiesto (due volte, con notevole insistenza), e quindi ferme restando tutte le più che legittime perplessità sulla opportunità della scelta e della notevole maggiore spesa, alle quali di recente si è aggiunto il più che legittimo dubbio sulla bontà del progetto prescelto.

A questo punto non rimane che fare l'amara constatazione che troppo spesso, in sede parlamentare, si è costretti a discutere su argomenti di rilevante interesse pubblico, come quello in esame, posti di fronte al fatto compiuto.

Ma cosa è, da cosa è giustificata questa viva costante preoccupazione di evitare ogni controllo, anche limitato all'ambito dello stesso Ministero dei lavori pubblici, quale quello richiesto al Consiglio superiore, preoccupazione che ha spinto perfino ad un comportamento ingiustificato e irraguardoso — oltre che irregolare — nei confronti del prefetto di Livorno che ha dovuto, suo malgrado, rinunciare ad un suo diritto-dovere compiendo un atto indubbiamente molto discutibile quale è

stato quello dell'approvazione avvenuta sabato della delibera del consorzio presa a maggioranza di un voto, che impegna, su un discutibile progetto, oltre un miliardo in più?

E cos'è questa pressione da parte di ben precisati gruppi politici e organizzazioni sindacali a favore di una onerosa aggiudicazione avvenuta almeno senza conoscenza di causa?

È strano che la Fincosit, alias Edison, abbia trovato così strani alleati a difesa dei suoi interessi. Tutto questo legittima ogni perplessità e, mi sia consentito dire, ogni sospetto.

I miei amici ed io abbiamo ritenuto di intervenire a tutela del buono, oculato e regolare impiego dei fondi ottenuti dal Governo della Repubblica a beneficio del porto di Livorno e dell'economia livornese.

E crediamo di aver fatto il nostro dovere. Ormai ognuno si assuma le sue responsabilità che potranno essere anche molto pesanti data, per noi, la chiarezza della situazione che certamente non potrà esaurirsi con la strana ripulsa del Ministero, con una molto discutibile decisione del consorzio e con la firma di un prefetto che tutto lascia ritenere non abbia potuto liberamente assolvere, con le dovute cautele e garanzie, il compito a lui demandato dalla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANGRISANI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Desidero innanzi tutto, se me lo consente, signor Presidente, ringraziare l'onorevole Togni per le gradite espressioni di augurio che egli ha voluto rivolgere alla mia modesta persona per il mio ritorno dopo il grave incidente subito.

Mi auguro che questa risposta che mi accingo a fornire, risposta studiata ed elaborata accuratamente dal Ministero dei lavori pubblici, possa togliere ogni perplessità all'onorevole Togni e alla Camera su taluni rilievi che sono stati più volte formulati. Lo svolgimento dell'interpellanza da parte dell'onorevole Togni in molti punti è stato preciso, con esatti riferimenti al testo stenografico della risposta data a suo tempo dal ministro in questa Camera. Evidentemente dovrò integrare alcuni punti che l'onorevole Togni, forse per la sua ansietà ma certamente in perfetta buona fede, ha voluto evitare. Punti, invece, che io toccherò per rendere evidente la meditazione e l'assunzione di responsabilità sull'argomento non solo da parte del ministro, non solo da parte dell'umile sottosegretario

che parla in questo momento, ma anche degli uffici responsabili del Ministero dei lavori pubblici.

I fatti cui si riferisce l'interpellanza sono stati ampiamente illustrati nella risposta alla interrogazione presentata dallo stesso onorevole Togni il 10 novembre 1966. Ed essi, nei punti essenziali, possono così essere riassunti: con legge 14 aprile 1963, n. 143, fu concesso al consorzio un contributo di 8 miliardi per la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Livorno. La concessione non era subordinata ad una decisione del ministro dei lavori pubblici e finanziava un'opera affidata direttamente al consorzio, la cui attività, per quanto riguarda l'aggiudicazione dei lavori, era soggetta al normale controllo del prefetto, senza alcun intervento del ministro o dell'amministrazione dei lavori pubblici. Secondo l'articolo 4 della legge citata, le sole attribuzioni del ministro consistevano nello stabilire, di concerto con il ministro del tesoro, le modalità di erogazione del contributo e cioè nel preordinare una azione amministrativa che presupponeva la stipulazione dell'appalto, rimanendo estraneo al relativo provvedimento. Fu emanato nel 1965 il decreto previsto dall'articolo 4, cui fece seguito una convenzione tra il ministro e il consorzio con la quale si stabilì che quest'ultimo avrebbe assegnato i lavori in seguito all'appalto-concorso e che le offerte sarebbero state valutate, onorevole Togni, da una commissione nominata dal ministro e composta, tra gli altri, dal presidente del consorzio e da un esperto designato dal consorzio stesso. La commissione concluse i lavori nel settembre del 1966 e presentò nell'ottobre successivo la propria relazione della quale il consorzio accettò le conclusioni con delibera 11 novembre.

Il giorno precedente tale delibera fu presentata una interrogazione con la quale si chiedeva se il ministro non ritenesse opportuno far sospendere ogni decisione definitiva da parte del consorzio, dato che la commissione per l'appalto aveva prescelto un progetto che avrebbe comportato una spesa notevolmente superiore a quella indicata da altre imprese.

Rispondendo agli onorevoli interroganti fu precisato che un'azione nel senso richiesto si sarebbe concretata in una lesione dell'autonomia del consorzio; che le norme dell'appalto-concorso offrono all'amministrazione la sola possibilità di accettare o respingere le proposte della commissione, il che, nella specie, poteva esser fatto soltanto dal consorzio; che, infine, la maggiore convenienza economica di un'offerta non è elemento decisivo nella valu-

tazione comparativa di tutte le offerte fatte in sede sempre di appalto-concorso. Altri aspetti della questione esposti nello svolgimento della interrogazione non sembrano rilevanti per la discussione della interpellanza, comunque, se la Camera dovesse ritenere utile ricordarli, potrebbe essere letto il testo integrale dalla risposta data dal ministro il 16 novembre 1966.

L'interpellanza sopravvenuta dopo la decisione del consorzio di procedere all'aggiudicazione, chiede, in primo luogo, quali siano gli intendimenti del Governo in ordine a tale decisione, tenuto presente che l'offerta dell'impresa prescelta « è superiore ad altre », si afferma, « di pari requisiti tecnici per oltre 1 miliardo di lire ». Suggerisce, in secondo luogo, come soluzione opportuna, un intervento diretto a disporre il riesame da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici del parere espresso dalla commissione. Non è precisato nel testo della interpellanza se si chiede un intervento del Governo in persona del ministro dei lavori pubblici o un intervento dell'autorità governativa cui spetta la vigilanza sull'attività del consorzio, e cioè del prefetto di Livorno. In entrambi i casi, il richiamo ai fatti successivi all'approvazione dell'aggiudicazione da parte del consorzio dovrebbe però esaurire la risposta dell'interpellanza.

Con nota 1° dicembre 1966 il prefetto di Livorno, richiamandosi all'articolo 15 della legge 18 ottobre 1942, n. 1460, trasmetteva per il parere al Consiglio superiore dei lavori pubblici gli atti del procedimento di appalto-concorso e la deliberazione adottata dal consorzio. Riteneva evidentemente il prefetto che l'articolo richiamato obbligasse ad acquisire il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici nel caso in specie. E questo convincimento spiega perché tale parere fu chiesto a norma dell'articolo citato e non come semplice parere facoltativo: poiché la richiesta, nei termini e nella particolare situazione di fatto in cui era stata formulata, mancava di precedenti e, se accolta, avrebbe dato origine ad una prassi il cui effetto sarebbe stato la sovrapposizione di un secondo parere tecnico e giuridico espresso dalla commissione di appalto.

Il Ministero ritenne di sottoporlo ad attento studio, il cui risultato fu comunicato al consorzio ed al prefetto con nota 10 gennaio del corrente anno, nella quale si affermava che l'articolo invocato riguardava le sole procedure dell'asta pubblica e della licitazione privata, e che non esisteva perciò l'obbligo giuridico di sottoporre la deliberazione di aggiudi-

cazione al Consiglio superiore. Si aggiungeva, però, che se il consorzio avesse ritenuto utile acquisire quel parere, il Ministero avrebbe sottoposto la sua richiesta al Consiglio superiore, affinché decidesse, nella qualità di organo collegiale non soggetto al potere gerarchico, se potesse essere accolta e, in caso affermativo, esprimere su di essa il proprio parere. In armonia con il suo precedente comportamento, il Ministero rimetteva perciò ogni decisione al consorzio, il quale, con delibera 20 gennaio ultimo scorso, dichiarava non accolta la proposta di provocare il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici sull'idoneità tecnica ed economica dell'offerta prescelta.

In questa situazione non restava al Ministero che prendere atto delle decisioni adottate dal consorzio nell'ambito dei propri poteri. Le ulteriori decisioni spettavano al prefetto, il quale, avuta conoscenza della delibera consorziale, trasmise al Ministero, il 27 gennaio ultimo scorso, copia di tale delibera e, pur confermando l'avviso che il parere del Consiglio superiore fosse necessario anche per le valutazioni di merito connesse all'approvazione prefettizia, chiedeva che, ove il Ministero non avesse ritenuto di modificare la propria posizione, gli venissero restituiti gli atti a suo tempo trasmessi.

Poiché la nota del prefetto non differiva sostanzialmente dalla precedente, il cui contenuto era stato oggetto di un attento esame e di una motivata risposta, il Ministero si limitò a restituire gli atti richiesti, convinto che il prefetto avesse tutti gli elementi per le decisioni di sua competenza. Di fatto, come si è ora appreso, il prefetto ha approvato la delibera del consorzio, con il che la vicenda cui si riferiscono gli onorevoli interpellanti si può considerare, almeno sul piano amministrativo, conclusa.

Poiché, però, gli onorevoli interpellanti insistono anche in questa sede sul fatto che l'offerta dell'impresa aggiudicataria supera quella di altre imprese, e ricollegano a questa circostanza la richiesta di un intervento dell'autorità governativa, è opportuno qualche ulteriore chiarimento.

E, anzitutto, gratuita l'affermazione secondo cui le offerte non prescelte perché indicavano prezzi meno elevati avevano pari requisiti tecnici dell'offerta prescelta. La commissione ha proceduto infatti ad un'accurata valutazione comparativa di tutte le offerte, ad eccezione di una: quella dell'impresa Cidonio, che non fu ritenuta ammissibile e non fu per-

ciò esaminata nel merito. Di tale esclusione sembrano anche dolersi gli onorevoli interpellanti allorché affermano che il giudizio della commissione si fonda su un'opinabile valutazione di elementi di diritto. La commissione ha, però, motivato in modo ampio e persuasivo il proprio giudizio, che l'impresa interessata ha, in ogni caso, la possibilità di impugnare dinanzi all'organo giurisdizionale competente.

Non è comunque esatto, però, che da quel giudizio sia scaturita — come affermano gli onorevoli interpellanti — l'esclusione di alcuni concorrenti, con conseguente maggior onere per l'erario; perché — conviene ripeterlo — l'inammissibilità fu affermata nei confronti di una sola impresa, mentre per le altre si ebbe un esame tecnico delle offerte, con il risultato noto, accettato dal consorzio con la deliberazione ora approvata dall'autorità tutoria.

Che poi l'offerta prescelta non sia quella meno onerosa (essa non è, però, neppure la più onerosa fra quelle presentate) è un fatto pressoché normale in materia di appalto-concorso e deriva dalla natura di questo procedimento e dal fine che, ricorrendo ad esso, si vuole perseguire. Poiché tale fine è quello di assicurare, per lavori particolarmente importanti o con caratteristiche singolari, la scelta della soluzione tecnicamente migliore, se non addirittura di una soluzione nuova, la maggiore convenienza economica di un progetto non può essere e non è stata mai ritenuta, nell'appalto-concorso — a differenza, ad esempio, della licitazione privata — decisiva o prevalente rispetto alle soluzioni tecniche proposte. Esattamente, quindi, la commissione ha valutato come elemento qualificante ai fini della scelta l'aspetto tecnico dei progetti presentati; e, così operando, essa si è attenuta a un criterio convalidato da un'autorevole e ormai costante giurisprudenza.

Il consorzio e, se fosse stato competente a pronunciarsi, il Ministero, avrebbero quindi agito illegittimamente se avessero disatteso il parere della commissione perché l'offerta prescelta era la più onerosa di altre ritenute tecnicamente meno idonee. E ancora più illegittimamente avrebbero agito se avessero promosso un riesame del parere allo scopo di conseguire un'economia da impiegare per una diversa esigenza di interesse pubblico: se, cioè, pur non avendo ragione di dubitare dell'esattezza di tale parere, si fossero adoperati per trovare un motivo che permettesse un riesame solo perché quest'ultimo avrebbe, in ipotesi, dato la speranza di una economia di spesa.

Anche sotto questo profilo, il Ministero ha perciò agito con il più rigoroso rispetto dei propri poteri e della propria competenza e con la stessa correttezza, sul piano giuridico e amministrativo, osservata in tutta la vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Togni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOGNI. Ringrazio di nuovo l'onorevole sottosegretario perché ha messo tanta buona volontà nel difendere una causa difficile, estremamente difficile. Non me ne voglia, quindi, se io, sia pur brevemente, replicherò, non al sottosegretario Angrisani, ma alla impostazione che ancora si vuol dare a questa risposta ignorando del tutto certi elementi e dati di fatto che la modificano completamente.

Per rispondere a quello che ella ha testé detto, onorevole sottosegretario, a quello che gli uffici le hanno sottoposto come elemento di risposta, potrei dire che basta leggere l'illustrazione che ho fatto prima, nella quale ho confutato tutto completamente, con argomenti che ella stessa ha riconosciuti esatti. Infatti, quando ella mi viene a dire che le sole attribuzioni del Ministero consistono nel concordare con il Ministero del tesoro il modo di sovvenire al pagamento della cifra, io le ricordo le dichiarazioni dell'onorevole ministro fatte in sede di risposta alla mia prima interrogazione, il 16 novembre — ed ella ha convenuto sull'esattezza della mia citazione — le quali dicono che la convenzione tra il Ministero e il consorzio stabilisce tra l'altro che il consorzio avrebbe indetto, sulla base di progetti approvati dal Ministero dei lavori pubblici, l'appalto-concorso tra le ditte idonee e di fiducia dell'amministrazione (quindi, doppio impegno); che l'esame delle offerte sarebbe stato demandato ad una commissione nominata dal ministro (e quindi il ministro sarebbe stato corresponsabile)...

ANGRISANI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Una commissione tecnico-economica!

TOGNI. ...che la direzione dei lavori sarebbe stata affidata ad organi tecnici ed amministrativi del Ministero; che soltanto nei rapporti, amministrativi e legali fra il consorzio e l'impresa o le imprese, il Ministero sarebbe rimasto estraneo, cioè non avrebbe avuto competenza.

Quindi è chiaro che le competenze del Ministero non sono soltanto quelle di procedere, d'accordo con il ministro del tesoro, alla

emissione dei mandati di pagamento, ma sono ben altre e maggiori. Ho ricordato, e non voglio ripetere, sia la legge comunale e provinciale, sia la legge sulla contabilità di Stato, le quali accomunano con le aste pubbliche anche gli appalti-concorso e anche le opere pubbliche eseguite con il prevalente concorso da parte dello Stato.

Il Ministero disse e ripeté ancora una volta di non voler ledere l'autonomia del consorzio. Ma questo — mi sia permesso di dire — è un ritornello che io ho cercato in qualche modo di chiarire nel suo aspetto estremamente negativo. Qui ne vanno di mezzo dei miliardi, un'opera che probabilmente, se verrà costruita con quei criteri, con quel progetto e con quelle intenzioni del presidente del consorzio che io stesso prima ho richiamato, risponderà ad altri obiettivi ma non risponderà affatto all'obiettivo di arricchire il porto di Livorno di un bacino di carenaggio effettivamente funzionante.

E qui non si è chiesto l'intervento di altri organi ma è stato chiesto, badi bene, onorevole sottosegretario, dal prefetto, che ne aveva tutti i poteri e tutti i diritti, il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, quindi di un organismo compreso nell'orbita dello stesso Ministero dei lavori pubblici.

ANGRISANI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il prefetto aveva la responsabilità.

TOGNI. Onorevole sottosegretario, l'articolo 4 della legge comunale e provinciale conforta questa tesi: cioè che il prefetto può richiedere e, se ritiene, deve chiedere il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, perché il prefetto, per quanto possa essere Pico della Mirandola, il più giusto e il più illustre uomo di questo mondo, non può giudicare *ex abrupto* della bontà e della convenienza di un appalto-concorso, di un'offerta di 6 miliardi.

ANGRISANI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La commissione è stata nominata dal Ministero.

TOGNI. La commissione è stata nominata dal Ministero, il quale se ne assume la responsabilità. Le conclusioni della commissione sono rimaste un mese al Gabinetto, ecc., tanto è vero che le prime notizie della commissione erano ben diverse da quelle definitive. Onorevole sottosegretario, non scendiamo a pettegolezzi. Ci sarebbe da dirne parecchi e forse qualcuno assai spiacevole.

Comunque, si è parlato di altre offerte. Io, sia l'altra volta sia questa, ho tenuto a dichiarare, per evitare ogni capziosa interpretazione, che a noi non interessa l'una o l'altra offerta, ma che il procedimento di scelta e di definizione di questo appalto-concorso sia realmente tale da tranquillizzare tutti.

Del resto, onorevole sottosegretario, ho il verbale delle adunanze dell'assemblea consorziale del giorno 11 novembre 1966.

ANGRISANI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Ci sono 8 contrari e 10 favorevoli.

TOGNI. Otto contrari, nove favorevoli e un astenuto con riserva, l'avvocato Gualandi, il quale voleva il controllo dell'Avvocatura dello Stato e della Corte dei conti. A maggiore illustrazione di quello che ho prima detto, onorevole sottosegretario, le leggo la parte del verbale da cui risulta la posizione dell'avvocato Gualandi: « Chiesta e ottenuta la parola, l'avvocato Gualandi si sofferma su alcune questioni di prevalente carattere legale-amministrativo e critica la relazione della commissione giudicatrice, esprimendo la sua preoccupazione per la maggiore spesa necessaria per l'attuazione del progetto dichiarato vincitore e le sue perplessità su alcuni punti della relazione stessa che potrebbero offrire motivi di eventuali ricorsi in sede giurisdizionale. A tale proposito, rileva che le ragioni addotte dalla commissione per respingere il progetto SLEM e passare a proporre quello della FINCOSIT, con una maggiore spesa di un miliardo 140 milioni, non appaiono convincenti dal momento che nella relazione stessa si legge che le manchevolezze del progetto SLEM potevano essere facilmente evitate nella progettazione e potrebbero essere eliminate all'atto esecutivo con provvedimenti di costo non molto elevato, in rapporto al costo totale dell'opera. Richiama quindi le norme dell'articolo 5 del bando di appalto-concorso in cui sono precisati i criteri di scelta che debbono essere fondati sull'esame comparativo degli elementi tecnici e di spesa dei singoli progetti, nell'intento di assicurare la migliore riuscita dell'opera e, in quanto possibile, alle più favorevoli condizioni economiche. Ci dobbiamo quindi » egli dice, « preoccupare della spesa, anche se la maggior parte di questa rimane a carico dello Stato. Dalla relazione della commissione non si desume — di fronte alle più favorevoli condizioni economiche offerte dal progetto SLEM — una esplicita dichiarazione di inidoneità di quel progetto, tale da consigliarne la reiezione. Del

resto, in base al medesimo articolo 5 del bando, ritiene che la commissione avesse facoltà di suggerire le modifiche e le variazioni ritenute opportune e possibili nel progetto che importava minore spesa ».

Tralascio il resto per non tediare l'Assemblea. Questo dimostra, comunque, che talune persone (e sono parecchie) coscienti e competenti si sono particolarmente preoccupate dell'aspetto giuridico-amministrativo della questione, come altre si sono occupate dell'aspetto economico e tecnico. In ogni modo, è esatto che non esiste l'obbligo giuridico di chiedere il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma è altrettanto vero che non esiste anche per tanti altri atti l'obbligo di ricorrere al Consiglio di Stato per averne il parere. Se il ricorso non è d'obbligo, il non ricorrere, nonostante le incessanti richieste, può avere un particolare significato. (*Interruzione del Sottosegretario Angrisani*).

Il ministro ha risposto al consorzio ben sapendo che questo non avrebbe potuto chiedere il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. D'altra parte, la richiesta del parere gli era pervenuta da parte del prefetto ben due volte. Di fronte al fatto che questa richiesta sia stata disattesa, onorevole sottosegretario, quale valore si può dare al nulla osta definitivo? Il prefetto ha rifiutato per due volte la concessione del visto, avendo richiesto il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici; evidentemente solo quando determinate, varie e notevoli pressioni lo hanno obbligato a firmare, ha rinunciato a queste richieste.

ANGRISANI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Quanto ella dice si può perfettamente capovolgere, e cioè: perché il prefetto ha richiesto il parere?

TOGNI. Ad un certo momento si è ritenuto di sottrarsi a qualunque controllo, che poteva anche concludersi con una conferma della bontà delle decisioni, dell'offerta e via di seguito, tranquillizzando tutti coloro che nutrivano notevoli perplessità e preoccupazioni, perplessità e preoccupazioni che dopo gli ultimi avvenimenti e dopo la sua risposta, onorevole sottosegretario (e non glielo dico a titolo personale), sono notevolmente aumentate fino a turbare la coscienza di coloro che conoscono, come molti di noi conoscono, l'andamento di questi appalti-concorso.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza all'ordine del giorno.

Discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (3389); Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 (3396).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967; Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Failla. Ne ha facoltà.

FAILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei limiti purtroppo non generosi che il complessivo impegno politico ed umano mi ha consentito negli ultimi tempi, ho dedicato il massimo possibile d'attenzione e di meditazione a questi bilanci. Alcuni orientamenti e prospettive, unitariamente assunti dalla Commissione V (Bilancio) per un elevamento del tono nell'azione concreta e nel ruolo da rivendicare al Parlamento in ordine ad aspetti assai incisivi della gestione della cosa pubblica e la circostanza di poter disporre per la prima volta di nuovi e più validi strumenti sono generalmente giudicati come fatti positivi. Ma per me e per un aspetto non secondario della mia presenza politica alla Camera, questi fatti si traducono anche nella spinta in avanti che un risultato, quale che ne sia la entità, può determinare quando conferma che un filone del proprio impegno (specie se non tutti l'apprezzano alla stessa maniera) non è privo di una sua validità. A ciò si aggiunge, nel caso specifico, l'inquieta consapevolezza del carattere nuovo e più ampio delle esigenze di lavoro che derivano dal passo qualitativo che si è compiuto. In connessione con tutto ciò avevo sperato, ad un certo momento, di poter presentare alla Camera una relazione scritta, di minoranza. Il ritmo caotico impresso ai nostri lavori dalla crisi della maggioranza non lo ha poi consentito. Queste premesse, signor Presidente, me le permetto per poterle motivare una preghiera: mi autorizzi ad accennare soltanto, in questa mia esposizione, ad alcune parti dello studio che ho compiuto e disponga che gli stenografi ne accettino gli appunti in modo che il testo stampato possa risultare più articolato e completo. La ringrazio del cordiale assenso.

Onorevoli colleghi, non possiamo davvero stupirci per l'atteggiamento della Camera e del paese nei confronti di questa nostra di-

scussione. Il dibattito sui bilanci può presentare interesse per un duplice ordine di motivi: per il giudizio della linea politica del Governo, ovviamente connesso a quello di questi documenti, e per un esame specifico dei temi di politica economica e finanziaria con un più ravvicinato approfondimento di talune questioni che investono la impostazione e gestione del bilancio.

Il dibattito sui temi politici di fondo come volete che si possa venire a farlo ora, con questo Governo, con questa maggioranza, con questo tipo di rapporti nella maggioranza? Che interlocutore sta in effetti di fronte a noi? Quale la sua validità politica?

Quanto al secondo gruppo di temi, a cui dedicherò questo mio intervento, esso rientra tra quelli che difficilmente, ormai da qualche tempo, suscitano un'eco.

Ma finiamola con l'untuoso lamento sul generale disinteresse che qui e nel paese circonda una parte crescente delle nostre discussioni: assumiamo piuttosto il dato politico, non sottovalutiamone la portata inquietante, ed andiamo alle cause vere e profonde.

Il disinteresse, in quanto espressione di severa sfiducia, è quasi sempre collegato alle caratteristiche di astrusità, irrealtà e mistificazione di una parte notevole dei nostri lavori.

Su certi riti ormai privi di senso che ci siamo ridotti a celebrare annualmente intorno a questo tipo di bilanci, dirò dunque, in termini di elementare chiarezza, alcune verità nude e crude, che dal bilancio ci riportano, tra l'altro, alla vera portata del piano quinquennale governativo, ridottosi anch'esso, dopo le aspettative suscitate nella fase iniziale, a trascinarsi stancamente tra montagne di legittime, diffidenti insofferenze.

Il compagno Giancarlo Ferri esaminerà la rispondenza del bilancio al « piano Pieraccini » ed agli impegni programmatici del centro-sinistra. Crolleranno altri miti ed illusioni.

Per parte mia, accennerò ad un solo dato di fatto, a titolo d'esempio e perché costituisce materia d'un mio emendamento. La riforma ospedaliera fu uno dei cavalli di battaglia dei socialisti al Governo e se ne parla ancora a proposito di « scelte prioritarie » ed anche dell'agitazione dei medici ospedalieri, i problemi dei quali — secondo il senatore Mariotti — dovrebbero considerarsi e risolversi nell'ambito della generale riforma. E potrebbe trattarsi di un'impostazione corretta, se non sapessimo tutti che la legge ospedaliera rimanda al bilancio per la definizione dei necessari finanziamenti annuali e non avessimo guar-

dato appunto a questo bilancio per il 1967. Quando, colleghi della maggioranza, vi incontrate per litigare intorno ai traguardi dell'ultimo anno di questa legislatura, il partito socialista si batte per mettere ai primi posti quest'impegno di riforma; ella magari, onorevole Colombo, fa finta di resistere. Ma, dico, che cosa cambia se la riforma ospedaliera si mette al primo od all'ultimo posto del programma, quando il primo finanziamento che l'onorevole Colombo propone è semplicemente di 10 miliardi? Mi permetto di rivolgermi ai relatori, alla Presidenza della Camera, a qualcuno che cortesemente possa prenderne nota anche sui banchi del Governo: avanzo una formale richiesta e mi capiterà di formularne altre. Io chiedo che l'onorevole Mariotti, ministro della sanità, intervenga, come è prescritto, in questo dibattito, si pronunzi sul mio emendamento, dica alla Camera qual è la sua valutazione circa l'entità dell'onere finanziario complessivo che la riforma ospedaliera comporta e dica quindi quanti secoli occorreranno per realizzarla attraverso stanziamenti di 10 miliardi all'anno, come pretende l'onorevole Colombo.

Ma veniamo al giudizio sulla complessiva attendibilità del bilancio, sulla sua impostazione, sulle caratteristiche della sua gestione. Disponiamo quest'anno di strumenti nuovi ed importanti, i quali consentono che questo giudizio sia più documentato ed approfondito: mi riferisco al consuntivo per il 1965 ed alla relazione che su di esso ha redatto la Corte dei conti. Nel passato i consuntivi sono stati presentati, come tutti sanno, con anni, lustri, talvolta anche decenni di ritardo, il che, mentre ha precluso il controllo di merito, ha privato i documenti d'ogni interesse politico, non potendosene trarre indicazioni attuali sulla situazione politica ed economica.

Il bilancio consuntivo o, per meglio dire, il rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1965 è il primo che, nella storia dello stato repubblicano, sia stato presentato entro i termini prescritti dalla Costituzione.

(Dirò tra parentesi che il gran vanto che il Governo si attribuisce per questa circostanza è quanto meno indicativo d'una concezione e di un costume da Solaro della Margherita: il Governo se ne fa merito come si trattasse di una benigna concessione, e non già di un elementare adempimento costituzionale; se ne compiace ora come se potesse ignorarsi che ha resistito fino a ieri, e che l'adempimento si è finalmente avuto in seguito a critiche, proteste, sollecitazioni e censure ripetutesi in Parlamento nel corso di vent'anni, e non ad

opera della mia parte soltanto, anche se più continuo e tenace è stato ed è l'impegno nostro per l'affermazione effettiva dei poteri del Parlamento contro le prevaricazioni dell'esecutivo).

Consideriamo, dunque, alla luce dei risultati del 1965, le grandi cifre della previsione per il 1967, le indicazioni globali dell'entrata, della spesa, del disavanzo. Quale attendibilità può attribuirsi a queste cifre? Possono assumersi quanto meno come dati indicativi, e sia pure di larga massima? Riferiamoci ai dati del consuntivo. Esso si è chiuso, stando alle cifre ufficiali — ma l'onorevole Colombo sa meglio di tutti noi che sono cifre false — con un disavanzo di 739 miliardi.

Per la copertura del disavanzo, tutte le leggi di bilancio — anche quella che stiamo discutendo per il 1967 — autorizzano il Governo ad emettere buoni poliennali del tesoro. La norma dice: « Il ministro può » (questo è vero; non dice: « Il ministro deve ») ricorrere alla emissione di buoni del tesoro entro il limite massimo rappresentato dal disavanzo d'esercizio. L'onorevole Colombo ha messo in evidenza che si tratta dunque d'una facoltà e noi gliene diamo atto. Ma quello che il ministro deve, che il Governo deve è la puntuale gestione del bilancio secondo le decisioni del Parlamento, le scelte tassative ed inderogabili del Parlamento.

Resterebbe allora da spiegare attraverso quali capacità soprannaturali si possa gestire correttamente il bilancio ed evitare di avvalersi della facoltà di ricorrere al mercato finanziario, unico mezzo consentito dalla legge per la copertura del disavanzo. Nel 1965 il nostro ministro del tesoro è stato in effetti capace di una parte soltanto del prodigio, anche se quella parte — dobbiamo ammetterlo — assume rilevanza notevolissima e non è priva di effetti miracolosi per determinati interessi sociali. Nel 1965 (a parte i rinnovi che sono un'altra cosa) il nostro ministro del tesoro è riuscito a non emettere una sola cartella di debito pubblico per la copertura del deficit con l'evidente risultato di non disturbare la manovra dei gruppi finanziari privati sul mercato dei capitali. Il cittadino ignaro potrebbe forse reclamare una spiegazione del prodigio, ma qui alla Camera non è certo la prima volta che si sviluppa un discorso sui residui.

Se l'ho introdotto ancora, è perché i dati di consuntivo rilevano l'entità impressionante, direi il decorso galoppante del fenomeno. Al 31 dicembre 1965 le entrate previste e non realizzate (i cosiddetti residui attivi) ammontavano a 1.692 miliardi, le spese impegnate

e non realizzate (i cosiddetti residui passivi) ammontavano a 3.770 miliardi, l'eccedenza dei residui passivi sugli attivi era dunque di 2.078 miliardi: c'è qui ben altro che da coprire un *deficit* puramente nominale di 739 miliardi!

Consideriamo ancora per poco l'andamento reale della spesa del 1965. Ho ricordato poc'anzi il dato di consuntivo. Ma la previsione iniziale cioè la spesa risultante dal bilancio di previsione 1965, la previsione originaria prima delle molteplici ed eterogenee variazioni, era di 7.347 miliardi.

Dunque, il volume globale delle spese non realizzate (3.770 miliardi) è pari al 51 per cento del volume delle spese previste.

Il dato delle spese non realizzate non esprime una situazione realizzatasi solo nel 1965 ed inoltre dovrebbe ovviamente epurarsi della parte che si vorrà attribuire ai residui impropri e contabili, di cui i documenti non ci forniscono una possibilità di preciso apprezzamento. Ma deve per contro considerarsi che il bilancio offre un quadro assai limitato del reale andamento della spesa pubblica nel suo complesso e quindi il dato ufficiale della spesa non realizzata non tiene conto di un'altra parte cospicua di residui sicuramente formati in settori che sfuggono al controllo.

Se ne può concludere che il rapporto accennato (volume delle spese complessivamente non realizzate pari al 51 per cento delle spese previste all'inizio del 1965) è sufficientemente anche se approssimativamente indicativo di un quadro generale di cui non sfugge il carattere davvero sconvolgente.

E questa non è che una delle molte mistificazioni di cui è intessuto il bilancio.

Perché coprirci con la comoda oscurità di certo linguaggio più o meno da « specialisti »? O con l'ipocrisia di certi termini cosiddetti parlamentari? Diciamolo con le schiette parole della gente semplice: tutto ciò significa che bilanci di questo genere sono bilanci falsi!

E poiché l'andamento delle cose non è cambiato nel 1966 — e non si intende far nulla per cambiarlo — è fuor di dubbio che oltre metà delle nuove decisioni di spesa previste nel bilancio per il 1967 è una mera finzione: anche quello del 1967 è un bilancio falso, come falsi e privi di valore anche soltanto indicativo non possono non apparire, in questa luce, i dati su cui è costruita tanta parte del piano quinquennale governativo!

Le sa queste cose il vicepresidente del Consiglio onorevole Nenni?

Una voce all'estrema sinistra. Non se ne cura.

FAILLA. Già; pare che non se ne curi, non le sappia, ma soprattutto non voglia saperle. Disse qualche tempo addietro (e ne parlò la stampa) che è allergico ai conti, anche a quelli di casa sua, anche al conto della spesa! Altro che star dietro all'onorevole Colombo! L'onorevole Nenni certe cose si compiace di non saperle e poiché vuole restare ad ogni costo al governo con lei, onorevole Colombo, ritiene non a torto che è meglio non capire. Sono tutt'altro che compiaciuto di quest'amara polemica. I colleghi di tutte le parti lo sanno. Ma tutti gli italiani che son costretti — e come! — ad occuparsi — gli piaccia o no — giorno per giorno, del conto della spesa, come volete che possano prendere sul serio un Governo, una maggioranza (se maggioranza è ancora), una linea di Governo, un discorso politico, un piano, un invito al sacrificio fondati su basi di questo genere?

E non è vero, onorevole Colombo, che la causa unica e fondamentale di questo stato di cose sia da individuare nelle carenze indubbiamente gravi della macchina dello Stato. Anche quelle carenze, oltre tutto, non ci sono per caso, e non per caso ormai da decenni ci si rifiuta di rimuoverle determinando anzi un processo di aggravamento.

La verità è che il fenomeno delle spese non realizzate è stato elevato a sistema. Per il rispetto che dobbiamo a noi stessi, non possiamo fingere di ignorare che il dottor Carli lo teorizza nelle sue relazioni come valvola di sicurezza per la difesa della sua politica monetaria ed economica contro il pericolo che ovviamente è costituito, secondo lui, dalle decisioni del Parlamento, dalle leggi votate dal Parlamento, dai bilanci votati dal Parlamento, perfino dalle vostre scelte e dai vostri impegni politici di maggioranza.

La verità è che si pratica una manovra effettiva della spesa che sfugge ad ogni controllo e pone l'onorevole Colombo, o chi per lui, al di sopra di ogni potere democratico, di ogni norma della Costituzione e di ogni regola del gioco.

Tutti sanno che le spese non realizzate assumono le proporzioni più paurose nei settori collegati più direttamente alle spese di investimento.

Nel settore dell'agricoltura, durante l'esercizio 1965, l'importo complessivo delle spese non realizzate ha registrato un ulteriore aumento del 37 per cento. In particolare, delle somme stanziare nel bilancio 1965 per investimenti in agricoltura se ne è speso soltanto il 28 per cento: poco più di un quarto! L'im-

porto complessivo delle spese non impegnate al 31 dicembre 1965 era, al Ministero dell'agricoltura, di 679 miliardi. Nel preventivo 1967, sempre all'agricoltura si destinano in tutto (per spese correnti e spese d'investimento) 169 miliardi. Dunque, se dal bilancio preventivo cancellassimo del tutto la tabella dell'agricoltura, ciò non determinerebbe alcuna conseguenza di carattere pratico; anzi la tabella dell'agricoltura potrebbe cancellarsi dal bilancio dello Stato per quattro esercizi consecutivi e le cose continuerebbero ad andare come sono andate finora! E per due esercizi consecutivi potrebbe cancellarsi la tabella dei lavori pubblici.

Onorevole Colombo, è in base a questo bilancio falso che lei dice di no, continuamente, anche alle più modeste richieste degli operai, dei contadini, dei pubblici dipendenti, dei mutilati, degli invalidi civili, delle casalinghe, dei pensionati, degli alluvionati. Dice di no dichiarandosi spesso sensibile ad esigenze umane e civili davvero elementari, a situazioni davvero toccanti e sostenendo tuttavia, con le lacrime agli occhi, che non si possono trovare in alcun modo i fondi necessari, che tutto è impegnato, che non ci sono neanche i pochi « spiccioli » — le poche centinaia di milioni — che in talune circostanze basterebbero per dire di sì almeno una volta! Ed ella, onorevole Colombo, sa dire di no anche con altro tono, con parole sferzanti e perfino al suo collega senatore Mariotti quando le chiede pochi miliardi per gli ospedali psichiatrici o per i bimbi minorati ma recuperabili.

Situazioni analoghe a quella dell'agricoltura si registrano, come ho accennato, nel settore dei lavori pubblici (dove, al 31 dicembre 1965 e nonostante le famose misure straordinarie, le spese non realizzate raggiungevano i mille miliardi), nel settore della pubblica istruzione ed in altri, per non parlare dei mille miliardi di residui passivi del tesoro e dei 300 delle finanze.

Il fenomeno è dovuto essenzialmente al fatto che l'esecuzione di certe opere deve necessariamente suddividersi in più anni e quindi una parte dei relativi finanziamenti resta per forza di cose in giacenza? Non può concedersi credito neanche a questo tipo di spiegazione, dato che opere di quel genere sono oltre tutto finanziate attraverso leggi che generalmente si fondano sul cosiddetto impegno pluriennale di spesa, cioè su un'erogazione della spesa anch'essa suddivisa in più esercizi.

È innegabile che buona parte dei residui passivi è lo stesso ministro del tesoro che la predispone e la fabbrica.

In certi casi se ne creano le premesse nella stessa legge di bilancio. Considerate ad esempio le norme che autorizzano le amministrazioni dei monopoli di Stato, delle ferrovie e delle poste a contrarre prestiti ed anticipazioni per la copertura del loro *deficit* d'esercizio.

Le più elementari esigenze di correttezza e veridicità vorrebbero che il *deficit* delle amministrazioni autonome venisse riportato al *deficit* generale del bilancio dello Stato e quindi coperto con i normali mezzi di bilancio. Non si tratta di differenze da poco: il disavanzo delle tre amministrazioni è previsto, quest'anno, in 395 miliardi e dunque la previsione del disavanzo generale, di cui conosciamo il carattere fittizio, non è tuttavia di 1.164 bensì di 1.559 miliardi.

Ma volevo attirare l'attenzione non tanto su ciò quanto sulla circostanza che una parte cospicua delle anticipazioni necessarie per la copertura del *deficit* delle amministrazioni autonome viene addossata alla Cassa depositi e prestiti, cioè alla fonte unica (e quasi del tutto esausta) a cui possano sperare di attingere credito le dissanguate finanze degli enti locali.

Ciò comporta indubbiamente un ulteriore alleggerimento del mercato finanziario a tutto vantaggio dei gruppi privati, ma la Cassa depositi e prestiti deve necessariamente aumentare il numero dei dinieghi opposti alle richieste di mutuo avanzate dai comuni e dalle province. È noto che in molti casi tali richieste vengono avanzate allo scopo di poter disporre delle somme che gli enti locali devono approntare per poter fruire delle integrazioni e dei contributi dello Stato ai fini della esecuzione di opere pubbliche. La mancata concessione di questi mutui blocca l'iniziativa degli enti locali e diventa quindi un moltiplicatore di residui passivi nel bilancio dello Stato.

In questo tipo di scorreria contro quel che rimane dell'efficienza della Cassa depositi e prestiti, in quest'azione che dunque, mentre diretta arbitrariamente la copertura di talune spese pubbliche in campi diversi dal prescritto ricorso al mercato finanziario, esercita un contemporaneo effetto paralizzante su un'altra cospicua parte della spesa statale, può davvero ravvisarsi un'emblematica saldatura del cerchio ed un'esauriente dimostrazione — una tra le tante possibili — del come si può promuovere la formazione dei residui passivi.

Chiedo formalmente che il ministro dell'interno onorevole Taviani intervenga, come è prescritto, nella discussione della tabella

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1967

del suo dicastero e si pronunzi in particolare sui problemi della finanza locale, sull'efficienza della Cassa depositi e prestiti e sull'emendamento che ho presentato per la soppressione dell'articolo 29 della legge di bilancio per il 1967.

Al primo gruppo di rilievi fin qui accennato se ne deve immediatamente collegare un secondo che attiene al controllo sulla gestione del bilancio. Non seguo alcuna schematica distinzione tra processo formativo del bilancio e fasi dell'esecuzione e del controllo. I nessi sono evidenti. Tanto per richiamarne uno tra i più avvertiti, basterà ricordare quali pesanti limitazioni ai poteri decisionali del Parlamento derivino dalle inaudite carenze dei meccanismi di controllo e degli strumenti conoscitivi. E la nostra esperienza d'ogni giorno.

Le carenze del controllo sull'amministrazione della cosa pubblica sono davvero d'eccezionale, quasi incredibile, gravità. Pochi sanno, per esempio, che l'intera gestione della entrata è del tutto sottratta alla vigilanza degli organi previsti dall'inequivoca norma costituzionale che attribuisce alla Corte dei conti l'esercizio del controllo sulla gestione del bilancio unitariamente considerata in ogni sua parte, ed il compito di riferirne direttamente alle Camere.

La vigilanza sulla riscossione delle entrate fu sempre considerata tra i compiti fondamentali degli organi di controllo sin dai tempi dello stesso statuto albertino, sin dalla legge del 1862 sui compiti della Corte dei conti, sono opportunamente ricordate le prime relazioni al Parlamento, in quanto testimoniano con quale cura fosse esercitata questa funzione.

Possiamo accettare le candide spiegazioni che tendono ad attribuire la situazione attuale a difficoltà e deficienze di natura meramente tecnico-operativa, quasi che (tra l'altro) la mancata rimozione di queste deficienze non assumesse un preciso significato politico?

L'ultima relazione della stessa Corte dei conti, mentre parla di « deficienze di mezzi e di personale » non manca per altro di sottolineare che l'impossibilità del controllo dipende dagli « strumenti giuridici di cui oggi (la Corte) dispone ».

Tutto il delicatissimo settore della riscossione dell'entrata è dunque caratterizzato dall'incontrollata discrezionalità dell'esecutivo e della burocrazia.

Enormi ed impressionanti (come vedremo) sono gli arbitri che caratterizzano anche la gestione della spesa, ma una parte almeno di

quella gestione è soggetta al controllo preventivo di legittimità delle decisioni ministeriali ed al successivo controllo degli atti amministrativi.

Per modificare le decisioni di spesa occorre (o dovrebbe occorrere) il voto del Parlamento su una nota di variazione. Per la gestione dell'entrata, non solo non esiste un controllo sulle possibili responsabilità di funzionari ed agenti, ma il ministro delle finanze, senza sognarsi di chiedere l'autorizzazione del Parlamento, senza sottoporre i propri atti al controllo preventivo della Corte dei conti, come pure è prescritto dall'articolo 100 della Costituzione, senza neanche preoccuparsi di emettere un decreto ministeriale ed anzi sfuggendo ad ogni forma di doverosa pubblicità delle decisioni, a mezzo di una semplice lettera può arrogarsi di modificare l'andamento dell'entrata come ufficialmente fissato dal bilancio e dalle leggi, arrecando danni di notevolissima entità alla pubblica amministrazione, senza che finora si sia trovato, all'infuori dell'istanza politica, chi abbia compiuto il dovere di chiamarlo a risponderne.

Mi riferisco alla famosa lettera dell'onorevole Martinelli sulla cedolare vaticana (un danno che ammonta finora a non meno di 40 miliardi), ma potrei riferirmi ad altri episodi più o meno analoghi: per esempio alle illegittime agevolazioni concesse alle società petrolifere a riguardo del mancato pagamento dell'imposta di fabbricazione e dell'imposta sull'entrata. Anche in questo caso non si tratta di bazzecole: devono essersi superati i 200 miliardi. Conosciamo molti altri episodi.

Ma quanti sono gli episodi che non conosciamo? Il sospetto non è illegittimo quando ci si trova di fronte a situazioni sicuramente indegne d'un ordinamento civile e che possono tutt'al più riportarsi alle tradizioni della fiscalità nel tempo ed i viceré spagnoli.

Dica lei, onorevole Silvestri, mi fornisca un argomento serio per convincermi del contrario: fino a quando non lo farà, avrò diritto di credere che la gestione della entrata è nelle mani non di un ministro delle finanze, ma di un viceré di Spagna!

Anche il settore della spesa è contraddistinto da un groviglio di illegittimità, prevaricazioni ed abusi che riguardano sia la gestione sia il processo formativo del bilancio, mentre ostacoli d'ogni genere e spesso insormontabili si frappongono all'esercizio del controllo.

Intendiamoci: sarebbe senza dubbio assurda (ed è risultata di volta in volta o sommamente patetica o sommamente iniqua) la

pretesa di costringere nella camicia di forza dello schema ottocentesco le insopprimibili, innegabili novità e peculiarità che la vita imprime anche (per fortuna) all'azione ed agli interventi dello Stato, e specie a quella parte che ne rappresenta gli aspetti più avanzati, esplicitandosi in modi non riportabili al formulario tradizionale.

Ma se questa elementare considerazione può costituire un'altra conferma dell'urgenza di norme organiche e moderne (del resto largamente prefigurate dallo spirito e dalla lettera della Costituzione), nulla toglie ovviamente alla denuncia dello stato attuale d'incertezza, di carenza legislativa e regolamentare, di difforme comportamento dei vari rami dell'amministrazione, originato o quanto meno giustificato dal difforme giudizio sul grado di applicabilità dei vecchi ordinamenti.

Sembra un paradosso, ma è purtroppo vero che di questi vecchi ordinamenti le norme che trovano più larga e costante applicazione sono quelle che si pongono in più palese contrasto con il dettato costituzionale e con l'esercizio effettivo del potere da parte del Parlamento.

Non mi consta che, tra i molti che discutono della crisi del Parlamento, qualcuno, anche nell'ambito della sinistra conseguente, abbia approfondito quest'aspetto e le connesse responsabilità.

Le decisioni delle Camere in ordine ai bilanci, anche se non ci fosse la mistificazione dei residui, avrebbero lo stesso ben scarsa incidenza sull'andamento effettivo della spesa.

Basti riflettere ai poteri di modifica del bilancio che il Governo si fa attribuire, da maggioranze largamente ignare, attraverso il richiamo all'articolo 41 della legge di contabilità generale dello Stato, norma palesemente incostituzionale.

Basti pensare alle note di variazione presentate sistematicamente a cose fatte, a chiusura di esercizio, e subite dalle solite maggioranze governative non senza qualche rossore, a titolo di sanatorie formali.

Basti ricordare l'arbitrio, anch'esso sistematico, che l'esecutivo si arroga, di porre ipoteche sui futuri esercizi con impegni poliennali di spesa assunti totalmente al di fuori del Parlamento, attraverso il richiamo all'articolo 49 della legge di contabilità, in aperta, evidenterissima sfida alla Costituzione.

E basti considerare la struttura stessa dei bilanci di previsione: la miriade di capitoli dall'intestazione generica e non promananti da norme sostanziali (il che significa — in parole povere — che nessun limite e nessun controllo è posto al governo nella gestione delle somme);

ed i molteplici fondi speciali, globali, di scorta, per spese imprevedute e via di seguito, attraverso i quali — per dirla chiara — si riserva esclusivamente all'esecutivo la possibilità di disporre della parte non rigida del bilancio.

Migliaia di miliardi ogni anno sono manovrati attraverso questi sistemi.

Non ho fatto che accenni del tutto insufficienti e per giunta ad una piccola parte soltanto dei problemi che si pongono a riguardo della formazione delle decisioni di spesa. Non potranno mancare successivi e non lontani approfondimenti.

La Commissione bilancio si è già investita di questi temi e mi pare cosa importante che essa abbia accolto una nostra proposta, assumendo l'impegno di affrontare entro breve termine un vasto complesso di questioni, anche attraverso incontri con il presidente ed i più alti magistrati della Corte dei conti, con il capo della Ragioneria generale dello Stato ed eventualmente con altri responsabili della pubblica amministrazione.

La nostra proposta, accolta dalla Commissione, esprime la volontà di conciliare tre esigenze: l'esigenza, tanto sottolineata dal Presidente della Camera, di accelerare la discussione del preventivo, dato che i contrasti e la paralisi della maggioranza governativa ci hanno costretto al limite ultimo dell'esercizio provvisorio; l'esigenza di non disgiungere la discussione del preventivo da quella del consuntivo (ora che finalmente il consuntivo è stato presentato nei termini, le Camere si sarebbero assunta una grave responsabilità se non gli avessero attribuito l'importanza che ha, e non avessero puntualmente applicato il primo comma dell'articolo 81 della Costituzione); e l'esigenza infine di non procedere con superficialità nell'esame di alcune almeno delle moltissime questioni che tutte insieme si affollano riguardo ai temi posti in luce dagli ultimi consuntivi.

Si è pertanto deciso che, dovendo la Commissione esaminare ancora i bilanci consuntivi dal 1958-59 al secondo semestre del 1964, solo ora presentati dal Governo, quella sia l'occasione per effettuare gli incontri a cui ho accennato e per elaborare una serie di proposte da sottoporre alla Camera al fine di eliminare le illegalità e prevaricazioni attuali. A tale impegno la Commissione, per unanime decisione, ha deciso di dedicarsi, con l'auspicio di concludere rapidamente, non appena ultimato questo dibattito che ora sosteniamo in aula.

Con piacere do atto ai colleghi della maggioranza della Commissione della sensibilità

dimostrata nell'assumere un atteggiamento per quest'aspetto positivo, e colgo l'occasione per esprimere un apprezzamento della fatica non facile a cui si sono sobbarcati con capacità e diligenza i due relatori, onorevoli Francesco Fabbri e Silvestri.

Un ausilio importante per il nostro lavoro è costituito indubbiamente dalla relazione della Corte dei conti, di cui voglio esprimere un apprezzamento tanto maggiore in quanto conosciamo le condizioni di difficoltà in cui la Corte è costretta a lavorare. Ora a fini di giustificazione ed ora in termini di irosa ritorsione, da parte governativa si è spesso ripetuto che la serietà delle critiche e dei rilievi della Corte trova un limite nel fatto che essa ha poi finito per avallare gli atti più discussi del Governo e della pubblica amministrazione. Muovendo da opposte considerazioni, credo anch'io che la Corte non potrà più oltre limitarsi alle deplorazioni, dato che non le mancano, in tutte le sedi, mezzi assai efficaci d'intervento. Tenga nel giusto conto le accuse governative, e ne tragga le conseguenze! A noi competerà esaminare, anche in sede legislativa, tutte le misure necessarie per assicurare al nostro organo di controllo non solo la necessaria efficienza ma anche quella completa autonomia dal Governo che è sancita dall'articolo 100 della Costituzione: l'argomento è molto attuale.

Ma tornando a noi ed alla nostra Commissione bilancio, non può certo ignorarsi che, a fronte del positivo incontro realizzato sul terreno dell'impegno di cui ho riferito, sta il fatto che ci siamo trovati profondamente divisi non solo circa il giudizio di merito sui bilanci ma anche in rapporto ad una serie di correzioni che subito si sarebbero imposte, subito dovevano apportarsi al bilancio preventivo per riportarlo almeno in parte nell'alveo della legalità costituzionale. Una serie di correzioni potevano e dovevano apportarsi senza esitazione: non c'era e non c'è davvero bisogno di ulteriori studi, c'era e c'è bisogno di volontà politica e di senso della dignità del Parlamento. C'era e c'è bisogno di un po' di coraggio: quello che è mancato anzitutto al relatore, onorevole Fabbri, quando dalla deplorazione verbale doveva passare a precisi emendamenti. Quest'atteggiamento della maggioranza (ed anche della sua parte più avvertita) impone a noi una seria valutazione delle iniziative che responsabilmente dobbiamo o non dobbiamo assumere in questo momento. Riteniamo che gravi questioni, per esempio di legittimità costituzionale, non debbano esporsi, oggi come oggi, ad un cieco voto di mag-

gioranza, un voto paradossale e, a ben riflettere, irrilevante, ma che potrebbe offrire un alibi politico al Governo e all'onorevole Colombo, che è il più qualificato responsabile dell'attuale situazione ed il più impegnato a mantenerla.

Riguardo agli abusi del Governo in materia di formazione e gestione del bilancio non si può comunque non sottolineare la responsabilità delle maggioranze che qui, dal 1948 ad oggi, hanno accettato di abdicare ai poteri ed alla dignità dell'istituto, per esempio richiamando l'articolo 41 dell'arcaica legge di contabilità dello Stato e accettando magari « autorevoli » pareri di non meno arcaici esponenti dell'Italia prefascista, di cui nessuno discute certe competenze tecniche finanziarie ma di cui non è dubbia la formazione del tutto estranea ai principi, alla mentalità, al costume del nuovo ambiente democratico in cui è nata la Costituzione.

Lasciamo stare le centenarie testimonianze di antenati per altro verso simpatichi ed autorevoli (alludo alla monocorde ripetizione che l'onorevole Fabbri ammannisce di un parere del senatore Paratore) ed abbiamo la lealtà di riconoscere che i richiami della legge di bilancio a questo famigerato articolo 41 sono in contrasto con la Costituzione perché in materia di bilancio la Costituzione non ammette deleghe al governo e neanche la possibilità di deliberare, in una sede diversa dall'aula, come per esempio in Commissioni parlamentari investite di compiti deliberanti. Se poi, per assurdo, ammettessimo la delega in materia di bilancio, si dovrebbe riconoscere che la procedura adottata, attraverso il richiamo di quest'articolo 41 in quanto delega non ha le caratteristiche prescritte per i casi in cui essa è possibile. Parecchie centinaia di miliardi, nel corso degli ultimi anni, sono state manovrate, con questo sistema, ad arbitrio del governo.

Ma è un discorso accennato soltanto, dato che dovremo riprenderlo al più presto.

Qui voglio solo enunciare un altro argomento che dovrà pure svilupparsi, nonostante la sua delicatezza, e che già altre volte ho avuto occasione di affrontare in quest'aula: una parte di responsabilità delle prevaricazioni governative, oltre che all'abdicazione delle maggioranze parlamentari, non può non attribuirsi all'atteggiamento di altri poteri che sono ai vertici dello Stato e di cui parlo con il senso di responsabilità che è doveroso.

Si deve riconoscere che tutta la materia relativa all'articolo 81 della Costituzione — per intenderci — è lungi dall'essere pienamente

definita. Ma proprio la non completa definizione della materia, insieme con un giusto apprezzamento del rilievo che la materia stessa non può non avere per chi voglia rispettare le prerogative delle Camere, dovrebbe imporre ai più alti poteri ed organismi costituzionali il massimo di cautela, il massimo di deferenza per il Parlamento, il massimo di vigilanza e di resistenza nei confronti di certe sollecitazioni governative.

Alcuni principi fondamentali sono del resto estremamente chiari.

Egregio collega Silvestri, ella che queste cose le insegna, sa bene, per esempio, che variazioni alle decisioni di spesa non dovrebbero apportarsi attraverso lo strumento eccezionale del decreto-legge. Ammettere che ciò sia possibile equivale ad ammettere che anche il bilancio può essere approvato per decreto-legge, il che rappresenta un'assurdità che nessuno mai s'è sognato di sostenere.

Eppure ricordiamo decreti-legge che non solo hanno apportato, in maniera molto contorta, variazioni rilevanti agli stati di previsione della spesa, ma hanno operato prelievi da fondi destinati a coprire oneri provenienti da provvedimenti legislativi in corso di esame da parte del Parlamento.

Il più recente ricordo risale al novembre scorso. Con tutto il dovuto rispetto, ma con ferma convinzione, auspico che in avvenire qualsiasi sollecitazione di qualsiasi governo per ottenere l'emanazione di provvedimenti di questa natura sia sistematicamente respinta dal Presidente della Repubblica. Non ho citato che un esempio. Ma l'auspicio non può non estendersi a molti altri aspetti che investono l'alta responsabilità della Presidenza della Repubblica in ordine alla struttura dei disegni di legge governativi, di cui la Presidenza della Repubblica autorizza la presentazione, in ordine alla struttura dei decreti aventi valore di legge ed a quella delle leggi che si promulgano: è recentemente avvenuto, tanto per ricordare un altro esempio, che il secondo provvedimento di variazioni di bilancio 1966 abbia seguito un *iter* davvero abnorme e sia stato promulgato in un testo (quello approvato dalla Camera), il quale differisce in maniera rilevante dal testo approvato dal Senato!*

Non poca meraviglia destano poi certi atteggiamenti della Corte costituzionale, certe sentenze — come dire? — assai strane. Prendiamo la notissima sentenza circa gli effetti dell'articolo 81 della Costituzione sulle leggi che comportano impegni pluriennali di spesa.

E strano davvero che la Corte, disquisendo ampiamente dei limiti che l'articolo 81 pone (o porrebbe) all'attività legislativa ordinaria, non abbia ritenuto di occuparsi di norme palesemente in contrasto non con l'articolo 81 soltanto ma con mezza Costituzione, come ad esempio l'articolo 49 della legge di contabilità generale, di cui il Governo pretende di potersi avvalere per assumere, al di fuori del Parlamento, un volume notevole di impegni poliennali di spesa.

E stupisce non meno che, oltre a questi aspetti della decrepita legge di contabilità dello Stato, la Corte costituzionale abbia voluto ignorare un altro complesso di norme ancor più palesemente in contrasto con la Costituzione: quelle del testo unico delle disposizioni legislative concernenti l'amministrazione e la contabilità dei corpi militari; un testo unico del 1928, sabaudo e fascista, che stravolge in maniera inverosimile, inaudita, perfino i principi del vecchio ordinamento amministrativo: in base a norme siffatte viene ancor oggi gestito il 14-15 per cento della spesa totale dello Stato!

Sono questi alcuni tratti del quadro che caratterizza da vent'anni la gestione del pubblico danaro, questa una parte del prezzo che il paese è costretto a pagare come condizione e conseguenza della politica dei moderati, nelle cui mani è stata costantemente la direzione effettiva del bilancio, e lo è tuttora, essendo noto che, per gli stessi compiti istituzionali attribuiti al suo dicastero, il povero Pieraccini di ministro del bilancio ha solamente il nome.

Questa parte del costo della politica dei moderati, se riesce a restare largamente sconosciuta o comunque non sufficientemente apprezzata perfino in sede parlamentare, è tuttavia pesantissima per le valvole che apre e le conseguenze che determina anche dal punto di vista della pubblica moralità, del costume, della fiducia nelle istituzioni, delle più elementari garanzie per ogni singolo cittadino.

E qui non può non essere, oggi, un terreno di scontro ravvicinato tra i moderati e la sinistra, se la sinistra — dico in primo luogo la sinistra più avanzata e conseguente — crede davvero nella sua linea politica ed è davvero, concretamente, impegnata a realizzarla.

Un nostro diverso atteggiamento, fatto magari di sufficienza per il molto lavoro oscuro che questo campo comporta o anche — nei confronti della difficoltà e novità dell'impegno — fatto di resistenze ammantate di dispregio, quasi si trattasse di attività non politiche o non sufficientemente « rivoluzionarie », finirebbe per coincidere con l'ostentata civetteria

nenniana della rinunzia, dell'irrimediabile incapacità, della rassegnata capitolazione.

Sono convinto che il compito di conoscere ed aggredire quest'ibrida, macchinosa ed antidemocratica gestione di tanta parte dell'attività statale, che alcuni di noi comunisti ci siamo assunti qui a prezzo di difficoltà e di rinunzie a più facili soddisfazioni, abbia già dato qualche risultato che può soprattutto rappresentare una valida premessa per successivi sviluppi più immediatamente apprezzabili nel loro rilievo politico.

Da tempo (dagli anni del primo impegno in questa direzione, insieme con il carissimo, indimenticabile Guido Faletra) avvertiamo che il sistema su cui si fonda l'esercizio reale del potere da parte dei moderati è, già nell'immediato, tutt'altro che incrollabile. È uno dei più temibili canali di corruzione nel senso amplissimo del termine, ma è al contempo uno dei punti di contraddizione e di rottura tra i più attuali. Non poche e non poco profonde le crepe che lo segnano da ogni parte. Anche tra il personale politico di vertice al servizio delle maggioranze dominate dalla DC, gruppi numerosi ne giudicano la sopravvivenza come una mostruosità non decentemente sostenibile. E assai marcata è ormai la sua incapacità di sopportare senza conseguenze anche solo la diffusione, oltre una certa cerchia, di puri e semplici dati conoscitivi sull'andamento dei suoi ingranaggi.

Sullo sfondo infatti di quello che potremmo propriamente definire un quadro istituzionale alla rovescia, si colloca la catena senza fine di abusi, prevaricazioni, illegittimità della più varia natura che, per la spinta obiettiva del comportamento dei vertici, caratterizzano ormai tutti i settori amministrativi, burocratici, militari del meccanismo statale.

In primo luogo la ribellione, il rifiuto ad assoggettarsi al rigore di norme valide per tutti. Una caratteristica comune a tutti i settori di tipo tradizionale è la resistenza al controllo, alla pura e semplice resa del conto.

Nell'assurda e neanche in questo caso casuale carenza di norme che fissino un termine, i rendiconti (quando ci si rassegna a fornirli) vengono inviati con grandi ritardi al magistrato di controllo, e non senza l'accorgimento di non rispettare le priorità cronologiche: tutto ciò vanifica sostanzialmente l'efficacia pratica della vigilanza.

Non è esatto che questo stato di cose debba attribuirsi, come sostiene il suo difensore d'uf-

ficio, onorevole Emilio Colombo, ai ritardi frapposti dalle istanze periferiche, cioè dalla grande massa di piccoli e medi dipendenti, che sono, in effetti, sostanzialmente ed onestamente attaccati al dovere.

Sentite che cosa ne dice la Corte dei conti. In uno dei cento accorati rilievi che possono leggersi nell'ultima relazione: « Per quanto concerne i rendiconti, mentre risulta che essi sono presentati nei prescritti termini agli uffici centrali dell'amministrazione dai funzionari delegati, altrettanta tempestività invece non si riscontra da parte degli uffici stessi e della ragioneria centrale negli adempimenti di loro competenza, di guisa che tali rendiconti pervengono alla Corte con notevole ritardo — a volte di anni — con la conseguenza di rendere estremamente difficoltosa la rimozione di situazioni illegittime precostituite ».

Ed ancora:

« Degno di nota il manifestarsi di una tendenza a porre in essere situazioni di dubbia regolarità o legittimità, rispetto alle quali sanatorie postume non sempre riescono a ripristinare il pieno rispetto delle norme inosservate ».

Sempre più diffusi sono i casi di amministrazioni che non si degnano neanche di rispondere ai rilievi dell'organo di controllo.

Cito l'esempio delle Ferrovie dello Stato: al 31 dicembre del 1965 dovevano ancora dar corso ai rilievi mossi dalla Corte dei conti in ordine alla gestione di otto esercizi finanziari, cioè dal 1956-57, « talché — annota amaramente la Corte — tenuto conto che i provvedimenti hanno già avuto esecuzione, la mancata risposta si risolve di fatto in una vanificazione del controllo ». E non si dica che si tratta di questioni formali e di scarsa rilevanza.

Ricorderò — per darne un'idea — la questione dei crediti dell'amministrazione ferroviaria, della quale tutti conoscono le difficoltà e molti le rievocano spesso a fosche tinte, qui e fuori di qui, ogni volta che si tratta di opporre un diniego alle più legittime richieste del personale.

Non molti tuttavia amano parlare dei crediti che l'amministrazione vanta nei confronti di società private concessionarie di linee secondarie. E non si tratta di pochi spiccioli, si tratta di miliardi!

Ma le ferrovie dello Stato mostrano di non curarsene al punto che la Corte dei conti, ravvisando in quest'atteggiamento gravi lesioni di leggi e interessi pubblici, ha sporto denuncia alla procura generale.

So bene che delle società concessionarie sono padroni gruppi che si chiamano SADE, « Montedison » e via dicendo, ma mi domando lo stesso se il malcostume può giungere a tanto senza che il potere politico si curi di intervenire e chiedo formalmente che il ministro dei trasporti, partecipando, com'è prescritto, al dibattito sullo stato di previsione del suo dicastero, ci faccia conoscere quali provvedimenti immediati intenda adottare e come si sia potuti arrivare a questo punto.

Il caso delle ferrovie non è che uno dei mille. Ed esempi non certo edificanti provengono da organismi di cui dispiace in maniera particolare di doversi occupare in questa sede. Tale è il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, e tale la direzione del Consiglio superiore della magistratura.

Il Consiglio dell'economia e del lavoro, al 31 dicembre 1965, non aveva ancora provveduto ad adeguare alla legge aspetti della sua contabilità riferentisi alla gestione 1959-60, che la Corte dei conti aveva dovuto far oggetto di non poche censure. La Corte segnala che, a seguito di tali censure, non solo non si è provveduto agli adempimenti dovuti, ma per tutta risposta ci si è addirittura astenuti dal presentare i rendiconti degli esercizi successivi. Mi piace immaginare che, nel corso dell'ultimo anno, il Consiglio dell'economia e del lavoro abbia sanato l'incresciosa situazione.

Nei confronti dell'amministrazione della giustizia, il nostro organo di controllo, tanto misurato e prudente, è costretto a segnalarci fatti che, pur nella loro presentazione marcatamente eufemistica, fanno lo stesso rizzare i capelli. « Inesatta applicazione delle leggi » proprio nel settore in cui di leggi dovrebbero intendersi ed in cui, anzi, compito fondamentale d'istituto è proprio di far rispettare le leggi !

Sentite, nella prosa testuale della Corte, intessuta di ogni possibile e persino sovrabbondante cautela: « Il sodisfacimento delle esigenze di particolari organi sembra indirizzare l'attività dell'amministrazione in non perfetta aderenza con le discipline esistenti ». (Impagabile quel « discipline » per non dire quello che certo più francamente si direbbe di un ladro di polli riguardo al suo concetto delle leggi e dei codici). Impagabile anche quel « sembra », quando poi, al periodo che ho citato, seguono rilievi numerosi e francamente sconcertanti a carico del Consiglio superiore della magistratura. Permettetemi di sorvolare.

Sugli indirizzi e sui metodi dell'alta direzione del personale in tutti i settori della mac-

china statale, e quindi sui modi di gestione di buona parte della spesa corrente, non ricorderò che due aspetti nelle loro generalizzate manifestazioni.

Primo. Attraverso l'espediente degli incarichi di studio o delle prestazioni speciali e quindi (per dirla come si deve) attraverso il ricorso continuato al falso negli atti pubblici relativi al conferimento degli incarichi o delle mansioni speciali, si sta realizzando su larga scala una nuova leva di assunzioni senza concorso e si sta tornando a formare nuove schiere di avventizi più o meno mimetizzati ma tutti in attesa di nuove sanatorie, determinandosi così una nuova e aperta violazione di leggi assai perentorie, e lo scandalo delle assunzioni non per merito comparativo nella parità di condizione per tutti i cittadini, ma in base all'appoggio di potentati politici o massonerie burocratiche quando, specialmente nel sud, non entrano in campo, con la loro non minore potenza, veri e propri gruppi delinquenziali, cosche mafiose, camorre locali o a dimensioni intercontinentali, in aperta o quasi aperta connessione con la democrazia cristiana, con certe fameliche reclute della « politica di governo » e con gli alti gradi dell'apparato burocratico.

Come un simbolo abbastanza attuale può ricordarsi quel questore largamente noto per aver spinto la sua longanimità nei confronti dei saccheggiatori di Agrigento, fino al limite della sopportazione dello « sfregio » in faccia subito mentre assisteva inerte, con il distacco del protomartire, all'assalto eversivo dei pubblici uffici ed alla distruzione di prove e corpi di reato. Un santo, che vede realizzato il primo miracolo, e giusto in famiglia, prima ancora dell'ascesa nell'empireo (concretezza della mitologia moderna). Suo figlio, insieme con il figlio del questore di Palermo (anche quest'altro assai dotato di benemerienze veramente efficaci) si insedia di punto in bianco, senza concorso e senza neanche il disturbo di una breve trafila di « incarichi di studio », in un remuneratissimo posto presso la società finanziaria per l'industrializzazione della Sicilia, nella quale tuttavia la legge prescriveva che si potesse entrare soltanto per pubblico concorso.

Secondo. Possiamo introdurre questo punto con una notizia, anch'essa da primato siciliano, diffusa in questi giorni da un organo di stampa appartenente ad un grande gruppo monopolistico ed assai legato (come i suoi padroni) ai vertici massimi del centro-sinistra. Un buon pulpito, dunque, se si tratta di

fare ai contadini o agli emigrati siciliani una predica severa sulle degenerazioni della regione, dimenticando che esse sono provocate, promosse, incoraggiate, strumentalizzate anche dai poteri politici centrali e dai gruppi sociali dominanti a livello nazionale, i quali hanno concorso a corrompere l'autonomia, degradando la regione a livello di un residuo sceiccatto, ed ora ne cavano utili anche attraverso l'utilizzazione antiregionalistica dei guasti di cui essi portano la responsabilità insieme con i ceti retrivi e parassitari siciliani.

Ma quale la notizia, pulpito a parte? Un fatto rivoltante ed inaudito. Dobbiamo vincere certe timidezze che rendono talora direi quasi impacciate le nostre denunce! Il segretario generale dell'assemblea siciliana percepirebbe uno stipendio di 36 milioni all'anno, più del Presidente della Repubblica. Una vergogna! Ma diciamoci la verità: una vergogna (potete immaginare con quanto dolore io, siciliano, lo dica), una vergogna tipicamente siciliana punto e basta? No, purtroppo! Qual è il panorama a livello nazionale? Mentre si oppongono tenaci dinieghi alle più giuste e modeste rivendicazioni dei pubblici dipendenti, si deve registrare un crescendo di espedienti che, con spreco notevolissimo di pubblico denaro e con danno evidente dell'efficienza degli uffici, tendono ad ampliare ogni giorno di più il trattamento privilegiato di gruppi ristretti di già privilegiata burocrazia. Il compagno Raucci si occuperà di questi problemi. E dunque passo oltre, ma dopo aver ricordato un paio di episodi soltanto. Ci sono anche i fatti grossi. Ma è meglio scegliere due fatti di quelli che se ne possono registrare ogni giorno un po' in tutte le amministrazioni dello Stato. Due fatterelli, che proprio in quanto tali mi sembrano più indicativi di quello che a certi livelli di burocrazia privilegiata si è disposti a fare perché non si interrompa il flusso di alimentazione delle greppie.

E due fatterelli che, proprio perché tali, dimostrano fino a che punto i responsabili politici, in quanto accettano questa macchina come sottoprodotto, strumento e condizione del loro esercizio del potere, sono costretti ad umiliarsi a livelli di ridicole bassezze.

Il Ministero delle finanze, dovendo assumere nel 1965 alcuni operai — ciascuno con specializzazione diversa — ha bandito un concorso per ogni categoria di specializzazione, cioè un concorso per ogni singolo posto che si doveva coprire, una commissione esaminatrice (con tutto quel che comporta di gettoni e di spese) per l'assunzione di ogni singolo

operaio, mentre si poteva ovviamente provvedere attraverso un'unica commissione. Vorrei che al riguardo l'onorevole Preti fosse preciso e dettagliato nel corso di questa discussione.

E che dire delle preoccupazioni di sano risparmio che animano la gestione della Marina mercantile? Preoccupazioni tanto più lodevoli in quanto non disgiunte da quelle di una maggiore funzionalità dei servizi.

Nel 1963 constatarono che gli stampati in uso comportavano qualche spreco di spesa e non rispondevano pienamente, secondo loro, alle esigenze d'istituto. Nominarono la solita ben nutrita Commissione: una « commissione per la revisione e l'aggiornamento degli stampati in uso presso gli uffici centrali e periferici del ministero ». Quante migliaia di commissioni di questo tipo si sono insediate un po' in tutti i ministeri?

Questa nostra della Marina, prorogata di anno in anno, dal 1963 era ancora in funzione al 31 dicembre 1965. Chiedo che il ministro della marina mercantile ci dica se l'infaticabile brigata degli stampati continua ancora il suo massacrante lavoro e ci informi comunque su quello che è finora costata.

Mettete che lo *sprint* di certi signori, il loro infaticabile zelo per i molteplici problemi delle amministrazioni e per il bene del popolo, le loro poliedriche competenze si esercitino — come in effetti accade — in più direzioni, tra una modifica di stampati, un concorso, un incarico di studio, una trasferta, una commissione o sottocommissione ministeriale, presidenziale, interministeriale o non so che altro, e vedrete che poi, anche se altro ancora non ci fosse, quello del bravo segretario dell'assemblea regionale non è poi un caso da restare isolato, e neanche ai primissimi posti!

Me lo ricordo ancora il nostro segretario siciliano a tre milioni al mese! M'è tornato alla memoria perché devo accennare ad una questione, sulla quale tuttavia non voglio soffermarmi più dello stretto necessario, anche se la Corte dei conti ha per essa parole pesanti ed anche se è una di quelle che suscita la sensibilità dell'opinione pubblica. Alludo alle spese di rappresentanza.

Certo, in un paese povero come il nostro, 8 milioni e mezzo al mese, quasi 9 milioni, 100 milioni all'anno in cifra tonda, sono indubbiamente troppi per le sole spese di rappresentanza della Presidenza del Consiglio!

Certo, in particolare per la Presidenza del Consiglio, colpisce la circostanza che siano state introdotte da poco spese di questa natura, non previste fino a pochi anni addietro;

dato che, oltre allo stipendio e al resto, esistevano, come naturalmente esistono ancora, ben altri stanziamenti a disposizione del primo ministro: se si considerano solo le spese riservate e quelle casuali si va oltre il mezzo miliardo all'anno, ed in aggiunta, tra molti altri fondi che qui non richiamo, esiste anche un capitolo recante 120 milioni all'anno per assistenza, con una clausola strana, che per le spese d'assistenza non ricorre in nessun altro caso, e colloca questo capitolo tra quelli delle « spese riservate », il che significa che il Presidente del Consiglio non è tenuto a renderne conto neanche per mera formalità.

Certo, può anche considerarsi spiacevole la coincidenza tra l'istituzione di queste nuove spese di rappresentanza e la predicazione governativa sull'avversità di tutte le congiunture e sul civico dovere di tirare la cinghia! Certo, anche oggi che di congiunture avverse non si parla, spese di questo tipo possono forse costituire un piccolo neo sulla faccia spartana del ministro Colombo, così impegnato in previsioni di catastrofi da giudizio universale se dovessimo commettere la follia di concedere qualche spicciolo in più sulle entrate mensili dei lavoratori, degli impiegati, dei pensionati!

E certo — infine — la Corte dei conti formula il rilievo che altri oneri non indifferenti, e sempre a titolo di spese di rappresentanza, siano stati fronteggiati con pubblico denaro per provvedere alle spese postali non ufficiali di certi personaggi, e perfino alle spese per inondare il paese di messaggi augurali, ed inoltre per pagare i conti di trattenimenti, gite, trasporti, spettacoli, consumazioni, mentre a questa provvida voce della « rappresentanza » non si è esitato ancora e sempre a far ricorso per finanziare qualche altra « finalità del tutto particolare » di altri personaggi o macchiette di provincia, per usare la colorita espressione del magistrato di controllo.

Chi avesse voglia di guazzare nel pantano potrebbe trovarsi alle prese con rospi difficili, forse, a mandar giù.

Io passo decisamente oltre, perché non voglio che un indugio a questi livelli, comportando il rischio di toni non del tutto politici, possa falsare la serietà del mio impegno.

Siamo nel bel mezzo d'un quadro davvero affollato e composito, che, se non fosse sovrapposto ad una tela ricavata dall'incrocio di ruvide scelte antipopolari e di profonde contraddizioni sociali, potrebbe farsi apprezzare per animazione, varietà, estro perfino, in qualche parte, insomma per un certo suo piglio picaresco. E, per coglierne il senso interamen-

te, occorre dominarlo, sì, ma seguendo in certa misura la corrente. Non sembri perciò ch'io stia concedendo troppo al disordine se torno un momento alla marina mercantile. Devo chiedere che il ministro Natali ci renda conto del rifiuto opposto dal suo dicastero all'applicazione di decisioni recenti adottate dal Parlamento addirittura per legge: mi riferisco alla legge n. 1501 del 1961, la quale reca norme per la rivalutazione dei canoni relativi all'uso degli arenili delle grandi spiagge. Si tratta oltretutto di una questione di principio: se si ritiene che una legge non va, bisogna proporre l'abrogazione, non si può semplicemente ignorarla. Risulta invece che, al 31 dicembre 1965, a quattro anni dalla promulgazione di questa legge, nessun provvedimento esecutivo era pervenuto al controllo. E così introdotto il tema degli abusi in materia di attività contrattuale dei pubblici poteri.

In mancanza di una normativa aggiornata in base a quelle esperienze ed esigenze nuove che anche in questo caso non si possono ignorare; stravolto — per prassi generalizzata — l'antico ordinamento; abbandonata la regola dell'asta pubblica ed assunta a regola quella che doveva essere la più rara delle eccezioni, la trattativa privata, si è venuta a creare anche qui una situazione generale di arbitrio, di mancanza di garanzie, di deficienza di controlli e persino di falsificazioni ormai scopertamente operate, come l'artificioso frazionamento dei contratti al fine di non superare gli importi oltre i quali è prescritto il parere del Consiglio di Stato, o addirittura allo scopo di tenersi al di sotto del limite entro il quale è consentita l'esecuzione in economia.

Di episodi singoli di malcostume se ne potrebbero ricordare migliaia. Mi limiterò ad apprezzare un buon affare dell'Azienda di Stato per le foreste, la quale non si sa bene per quali motivi connessi con i suoi compiti istituzionali (la Corte dei conti non è riuscita ad individuarli) non disdegna certe originali attività di compravendita; e vende, per esempio, un'area di 10 mila metri quadrati, in una zona turistica ad alto sviluppo come quella di Cesenatico. Per quali motivi venda — ripeto — non è dato sapere, almeno se ci si ferma a quel che ne dicono gli zii un po' sospettosi e parrucconi della Corte dei conti. Quel che è certo è che vende a trattativa privata. Quanto al prezzo, chiede una stima all'ufficio tecnico erariale competente. Ma poi non ne risulta soddisfatta. Ed io dico ovviamente che fa bene a diffidare, a chiedere una stima più attenta. Si sa come vanno queste cose e si sa quanto valgono le aree, con questi chiari di luna,

in una spiaggia turistica come quella di Cosenatico.

La prima stima dell'ufficio erariale è di 1.000 lire al metro quadrato. « Pochine ! » ha l'aria di dire la diffidente direzione dell'azienda, quando chiede all'ufficio erariale un calcolo più attento, una più adeguata valorizzazione dell'immobile, quella seconda stima — insomma — alla quale ho accennato e che fu assunta alla fine come base ormai di tutto riposo per la stipula del contratto.

Dunque, quanto a scrupolo, direi addirittura e pignola taccagneria, tutto procedette nel migliore e più corretto dei modi. Che di più ? Ci si volle assicurare — con la prova del nove — contro ogni possibile svista; si diffidò perfino d'un altro rigorosissimo ufficio dello Stato, retto indubbiamente — per le prove che ne abbiamo — da gente che vive « nel culto » (si dice così ?) della dignità propria, del proprio ufficio, della propria serietà tecnica e professionale, della scrupolosa dedizione agli interessi del paese. Ogni tanto — diciamo pure: con consolante progressione — gli indirizzi ed esempi del vertice danno buon frutto alla base, anche ai gradi bassi.

In queste condizioni, dopo il lungo, annoso protrarsi della trattativa privata, essendosi ben guardate e munite le spalle, la direzione dell'azienda poteva firmare ormai ad occhi chiusi il contratto di vendita. Ad occhi chiusi, tanto chiusi da non accorgersi che la seconda stima differiva dalla prima per il solo fatto che non era più di mille ma di novecento lire al metro quadrato.

Perché chiedere che venga qui il ministro Restivo a parlarci di cosine così, che ogni giorno ne succedono mille in tutte le amministrazioni ed in tutto il paese ? Meglio non disturbarlo, giusto di questi giorni che lo vedono tanto impegnato, ed impegnato, guarda caso !, a vendere anche lui, ma per buona sul serio e ad alto prezzo, la formidabile merce bonomiana, per l'apprezzamento della quale, caro amico Silvestri, ci vogliono acquirenti dal palato di ferro, e Restivo, da provetto sensale politico, non dispera di trovarne almeno nell'ala più disinteressata, stoica ed intransigente del partito socialista unificato !

Non disturbiamo Restivo e ricaviamo qualche dettaglio dai documenti a nostra disposizione. Circostanze di tempo: la seconda stima e la firma del contratto avvengono, dopo anni di titubanze, in piena coincidenza con la fase culminante di passate elezioni politiche. Notizie sull'acquirente: una congregazione di suore, figlie (forse non del tutto memori) di quel Francesco che indicò la ricerca della vera

letizia in ben altra direzione che in quella della trattativa privata con la pubblica amministrazione ! Perché questo, proprio questo è, in novanta casi per lo meno su cento, il senso vero e confortante della metodologia contrattuale dell'amministrazione nell'epoca colombiana. Meno male comunque che a queste cose ora ci pensa Bertinelli, anzi ci sta pensando da un po', dopo che tanti altri, prima di lui, ci avevano pensato anch'essi seriamente ed a lungo, assolvendo la defatigante incombenza di far parte dei governi con il titolo ormai quasi ventennale di ministro per la riforma burocratica !

All'onorevole Taviani, di cui ho già sollecitato l'intervento in questo dibattito, devo chiedere di approfondire, oltre ai temi della finanza locale, quello delle spese per gli alloggi della pubblica sicurezza e dei carabinieri. L'argomento dà luogo a considerazioni di metodo che vanno oltre l'arbitrarietà della prassi contrattuale, comune a tutti i settori della pubblica amministrazione, perché ne emergono inoltre elementi poco noti ma non trascurabili ai fini del giudizio sul modo di concepire e di dirigere tutta l'organizzazione di polizia.

I guasti provocati alle caserme da un comportamento generale della truppa che dovrebbe definirsi inesplicabile se si presupponessero reparti concepiti ed educati come vere « forze dell'ordine » in un paese di media civiltà; gli sbagli macroscopici nelle previsioni amministrative più elementari; ed inoltre errori ed abusi commessi con impressionante frequenza nell'esercizio dei rapporti contrattuali di locazione o d'appalto (errori ed abusi, dunque, commessi direttamente dai dirigenti, cioè da coloro che dovrebbero considerarsi i più qualificati « tutori della legge »): tutte queste circostanze insieme costano ogni anno fior di miliardi, costringendo tra l'altro lo Stato a risarcire i privati proprietari degli stabili, i quali, come segnala la Corte dei conti, riescono a documentare gli « oneri talora ingenti » che son costretti a subire per colpa dei locatari.

Si tratta, come ho detto, di sperperi assai gravi. Si può ottenerne un'idea, se esaminiamo un solo aspetto di essi. Nel 1965, ai fini della stipula dei contratti d'appalto per il « casermaggio », si sono calcolate, per i carabinieri, 5 milioni di presenze in più di quante in effetti non si siano realizzate, e per la pubblica sicurezza 4 milioni e mezzo: si sono dunque impegnati — e regolarmente pagati a vuoto — i servizi relativi a 9 milioni e mezzo di presenze poi in realtà non effettuate, e questo solo,

madornale errore è costato qualcosa come un miliardo e 342 milioni. Non posso sottrarmi alla sorpresa quando, nel bilancio 1967, vedo confermata la stessa previsione del 1965: esperienze di sprechi di questo rilievo vengono dunque semplicemente, tranquillamente ignorate!

Voi della maggioranza respingerete, al momento del voto, tutti i nostri emendamenti, e persino quello che propone di non buttare al vento — anche nel 1967 — il miliardo e mezzo di cui vi ho parlato. E poi la gente dovrebbe prendere sul serio questi nostri lavori, questi riti selenici a cui la maggioranza riduce l'attività del Parlamento!

Bene. L'onorevole Colombo ha detto che del bilancio non si deve cambiare una virgola, e voi non la cambierete. Magnificamente bene.

Ma al numero 20 di via Venti Settembre c'è una targa che, quella almeno, dovete cambiarla. Dov'è scritto « Ministero dell'agricoltura e delle foreste », dovete scrivere « Ministero dei residui passivi e delle gestioni fuori bilancio ».

Una realtà innegabile e che dice non poco di un indirizzo politico complessivamente considerato. L'agricoltura è il settore in cui si realizza all'incirca un quarto delle pur scarse spese di investimento annualmente previste, ed in cui le decisioni effettive sulla destinazione di una parte prevalente della spesa sfuggono ai controlli preventivi ed alla successiva resa del conto. In parole più semplici: si spende scandalosamente poco, e quel poco, per buona parte, ad arbitrio di forze sociali e politiche le più retrive. Ancora di più: perché l'arbitrio sia possibile, organizzazioni come la Federconsorzi sono trasformate in fortificazioni antidemocratiche, dominati da gruppi che sono venuti assumendo un mostruoso potere nei campi più diversi ed una colossale capacità di pressione politica. Lungi dal ricevere le direttive e subire il controllo dei pubblici poteri, impongono il loro arbitrio e riescono a controllare e condizionare una parte cospicua della vita politica.

Ma della Federconsorzi — e perfino del minaccioso ringhio bonomiano di ieri l'altro — non è certo il caso di discutere durante un dibattito sui bilanci, caratterizzato addirittura, quest'anno, dalle strettoie delle scadenze costituzionali. Proprio per la vivissima attualità del problema, per la portata politica che ha assunto, per il tipo di conseguenze che se ne devono trarre, non si può sfuggire al dibattito specifico che noi comunisti reclamiamo e che il governo paventa.

Passo oltre. Ma nel settore dell'agricoltura, se i casi più gravi portano impresso il marchio di Bonomi, la fungaia delle gestioni fuori bilancio non si esaurisce con essi, né al centro né ai livelli periferici. Infatti, mentre alle sopravvivenze tipo SEPRAL si affiancano, presso il ministero, nuove gestioni incontrollate come quella dei famosi oli *surplus* di importazione, il malcostume si diffonde, con sintomatiche proliferazioni, presso gli ispettorati provinciali attraverso fondi non vigilabili, istituiti sotto i pretesti più vari e con la palese compiacenza degli uffici romani.

Allo stato dei fatti, risulta letteralmente impossibile la pura e semplice elencazione di tutte le gestioni sottratte al controllo, nell'ambito del ministero dell'agricoltura come in quello di molti altri. Parlo di gestioni relative ad interventi di tipo tradizionale, per le quali il controllo tradizionale non può certo considerarsi una pretesa anacronistica e paralizzante. L'elencazione completa è impossibile per la mancanza di un'indagine organica, che potrebbe risultare certamente interessante ed istruttiva. Ritengo tuttavia che debba sin da ora respingersi l'ipotesi, affacciata da alcuni, di un censimento delle gestioni fuori bilancio come premessa indispensabile per l'adozione di misure che stronchino l'avvilente fenomeno di malcostume. Misure immediate ed assai ferme possono adottarsi — anche attraverso la emanazione di quelle poche norme legislative che si rivelassero indispensabili — indipendentemente dal censimento preventivo, il quale — diciamolo con chiarezza — potrebbe costituire l'alibi per rinviare ancora alle calende greche.

Ma, per gli stessi fondi e gestioni fuori bilancio di cui conosciamo l'esistenza, il tentativo di ricordarli tutti comporterebbe davvero ben altro che la dimensione di un discorso parlamentare o anche di una relazione di minoranza nella sede di un dibattito necessariamente complesso come non può non essere quello sui bilanci.

Amministrazioni di denaro pubblico sottratte alla vigilanza ne troviamo purtroppo un po' dappertutto, dal settore degli interni a quello della giustizia (anche per delicate funzioni come l'assistenza alle famiglie dei carcerati ed ai dimessi dal carcere); dal settore della marina mercantile a quello delle finanze (molti dei cospicui introiti dei concorsi pronostici, destinati al CONI e all'UNIRE, sfuggono al controllo), ed anche nel suo dicastero, onorevole ministro del tesoro, dove pure sono presenti aspetti di questo genere, come ad esempio le sopravvivenze ERP.

Ma non è tutto. L'aspetto peggiore è costituito dalle gestioni che la Corte dei conti definisce « para-bilancio », gestioni, cioè, istituite di recente e sottratte alla vigilanza addirittura per legge. In taluni casi si sarebbero dovute prevedere forme di controllo più moderne, meno impacciati, ma non per questo meno efficaci. Alludo agli aspetti più nuovi ed originali dell'intervento pubblico: un tema che merita un'analisi ampia e che non esamino ora. In altri casi, tuttavia, non si vede una giustificazione valida del fatto che leggi recenti abbiano escluso il controllo di tipo tradizionale. E si tratta di casi che non possono non colpire, sia per l'aspetto quantitativo sia per quello qualitativo: basti ricordare, per limitarci a poche indicazioni, i fondi di dotazione istituiti dal piano dodecennale dell'agricoltura, dalle leggi per la zootecnia, dalla legge per la proprietà coltivatrice. Il settore dell'agricoltura, come si vede, eccelle, oltre che per le vecchie, anche per le nuove evasioni dal controllo.

A questi richiami esemplificativi ne aggiungerò soltanto un altro: il fondo per il finanziamento delle piccole e medie industrie manifatturiere, presso il Ministero del tesoro.

Guardiamo a questi quattro esempi. Dal punto di vista quantitativo, con essi soltanto si giunge al migliaio di miliardi. Dal punto di vista qualitativo non è chi non veda quale delicatissima materia viene sottratta alla vigilanza del Parlamento e dei suoi organi. Siamo in uno dei più importanti campi di intervento, da misurarsi alla stregua delle più ampie ripercussioni economiche e sociali determinate dall'indirizzo in un senso o nell'altro dei sistemi di incentivazione. È superfluo ricordare le vecchie e nuove denunce delle applicazioni distorsive che i governi hanno dato, in questi venti anni, alle leggi per la piccola e media industria, della quale non esiste neanche una sia pur sommaria ed approssimativa definizione. Anche membri autorevoli della maggioranza, come Riccardo Lombardi, hanno recentemente ribadito la nostra antica censura dell'abuso sistematico operato da tutti i governi, fino ad oggi, con l'attribuzione di lauti regali ai gruppi monopolistici attraverso la più parte dei fondi destinati per legge alle imprese minori. Ancor più superfluo sarebbe il richiamo alle ingiustizie, commesse anche in sede esecutiva, a favore dei grandi proprietari terrieri, e comunque dei proprietari assenteisti, a tutto danno dei contadini coltivatori.

Tra i molti che discutono della crisi del Parlamento, spiace non ci sia stato qualcuno

che abbia approfondito questi casi di abdicazione delle Camere ai loro poteri o, per meglio dire, casi di spoliatura di poteri imposta al Parlamento da maggioranze in larga parte inconsapevoli, e ad ogni modo succube delle prevaricazioni dei governi.

Non ho fatto che qualche esempio, ma mi pare ne emerga con sufficiente chiarezza la natura tutt'altro che tecnica o contabile di questi problemi, la loro portata politica.

È evidente la limitazione di sovranità che da tale situazione deriva alle Camere, e non solamente dal punto di vista del controllo in quanto essenziale garanzia di rispetto della propria volontà, ma anche dal punto di vista del controllo in quanto strumento autonomo di conoscenza critica, indispensabile ai fini delle nuove decisioni.

Collegate gli aspetti che stiamo esaminando ora con quelli su cui mi sono soffermato all'inizio circa il processo formativo del bilancio e la mancanza di controllo sull'intero settore dell'entrata: il quadro che ne vien fuori è che, ben al di là delle più vecchie, più note e più « classiche » gestioni fuori bilancio, una larga parte dell'attività statale viene a decidersi ed effettuarsi all'infuori del Parlamento.

Oltre a quelli delle finanze e dell'agricoltura, interi altri settori son caratterizzati dalla prevalenza delle gestioni spurie.

Al ministero del lavoro, per esempio, solo una parte modesta della spesa è soggetta al controllo; abnorme è la posizione amministrativa di organi delicatissimi come gli ispettorati del lavoro; sono sottratti alla vigilanza fondi come quello per l'addestramento professionale dei lavoratori, che impegna annualmente decine di miliardi.

Ma qui entriamo a parlare di un complesso di attività per le quali l'elusione dei controlli è particolarmente intollerabile in rapporto alla natura stessa degli interventi ed all'esigenza d'ogni sorta di garanzie, diffusamente avvertita a causa delle pratiche discriminatorie e di tutta la tradizione di abusi che caratterizza da vent'anni l'azione dei governi a prevalenza democristiana.

Tra queste attività si colloca in primo luogo l'assistenza ai lavoratori emigrati ed ai figli degli italiani all'estero.

Rilevo dai documenti di consuntivo che i patronati delle ACLI ricevono dal ministero degli esteri apprezzabili contributi per l'assistenza ai lavoratori emigrati. Ovviamente non me ne dolgo; ma tutte le grandi organizzazioni dei lavoratori, specie per un servizio così delicato, devono essere poste sullo stesso

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1967

piano; ed è una vergogna che ciò non sia: una vergogna che a sua volta deriva da una altra più grande, e cioè dal fatto che l'erogazione dei fondi per l'assistenza agli emigrati avviene all'infuori di ogni norma di legge, e quindi all'infuori delle più elementari garanzie.

Con sistemi del tutto analoghi viene erogata la più gran parte dei miliardi per le scuole non statali all'estero. Tutti sanno di che marca sono le organizzazioni che accaparrano le scuole non statali sia in Italia sia all'estero. Ma pochi, forse, sono a conoscenza di casi riguardanti scuole finanziate dallo Stato italiano e gestite dai vicariati dello Stato vaticano!

(Il che — tra parentesi — s'intona perfettamente con il capitolo 2606 della tabella degli esteri, il quale consente ghiotte erogazioni per il finanziamento di missioni religiose all'estero! In questo caso meno che mai esiste — né può esistere — una norma sostanziale, e vorrei proprio sapere come le missioni religiose possa pretendersi di farle rientrare nei compiti d'istituto della Farnesina!).

È notorio, del resto, che il bilancio della pubblica istruzione finanzia con molti miliardi all'anno, insieme con la cosiddetta scuola per i contadini, una rete ben fitta di scuole materne non statali, scuole magistrali non statali, istituzioni integrative della scuola elementare, istituzioni operanti nel campo delle biblioteche e via dicendo: il tutto a beneficio di chi ben sapete, ed ancora una volta ad arbitrio del ministro, senza limite d'alcun criterio legale obiettivo, senza che alcun'altra istanza del potere pubblico sia investita quanto meno dell'indagine sulle caratteristiche dei beneficiari, senza che i beneficiari stessi siano tenuti a subire alcun controllo sull'esercizio dell'attività finanziata con pubblico denaro, e perfino senza che abbiano l'obbligo di rendere il conto! So bene che i problemi della scuola e dell'assalto clericale alla scuola non cominciano e non finiscono con questi capitoli: essi soli, tuttavia, basterebbero a qualificare un bilancio, un governo, una politica!

Occorre sottolinearlo: non ho isolato che qualche caso. Con metodi di questo tipo sono stanziati annualmente centinaia di miliardi, attraverso centinaia di capitoli riguardanti le questioni più varie. Ma non fermatevi ai capitoli che sono privi di riferimento a norme di legge; sareste tratti in inganno! Voglio raccontarvi un episodio occorsomi con il ministro Preti, al quale chiesi conto, in Commissione,

di una delle tante gestioni fuori bilancio: quella che riguardava i proventi della pubblicità sulle scatole dei fiammiferi. In quell'occasione, per il vero, Preti non seppe dirmi molto, ma si impegnò a farmi avere notizie. Ed infatti mi ha scritto una lettera, di cui qui lo ringrazio: dice che la gestione sarà riportata in bilancio e sottoposta al controllo della Corte dei conti, come già si è fatto per la gestione della pubblicità sui pacchetti delle sigarette. Aggiunge che la materia è per altro regolata dalla legge 1° maggio 1930, n. 124, e di questa legge allega fotocopia. È una breve, lapidaria legge fascista. Sentite: « Il Ministero delle finanze ha facoltà di devolvere a favore della federazione nazionale veterani garibaldini e d'altri enti ed istituti da designarsi dal capo del governo, parte dei proventi della pubblicità sulle scatole dei fiammiferi... Analoga facoltà è data all'amministrazione dei monopoli di Stato per la pubblicità eseguita a mezzo dei condizionamenti dei generi di monopolio. La misura dei proventi... da devolvere... sarà fissata annualmente con decreto del ministro delle finanze ». I veterani garibaldini dovevano essere assai pochi anche nel 1930; ora, ovviamente, non esistono. Ma il « capo del governo » ed il ministro delle finanze potevano e possono fare quello che vogliono, scegliendo a loro arbitrio ogni altro beneficiario (ente o istituto) e fissando le quote da assegnare ad ognuno. Nessuna indicazione, nessuna condizione, nessun limite, nessuna garanzia di valutazione obiettiva ai fini delle scelte, nessun obbligo per i beneficiari di sottoporsi a controllo o di rendere il conto. E bravo Preti! Assicura di attenersi alla legge e che iscriverà in bilancio un apposito capitolo: in tal modo tutto rientra nella più perfetta legittimità e tutto resta più illegittimo che mai. Situazioni come questa ce ne sono a centinaia. E se ne producono di nuove, anche.

Certo, non si osa di presentare in Parlamento leggi come quelle che si potevano emanare in pieno fascismo, ma si possono introdurre nel bilancio, senza il sostegno d'alcuna legge sostanziale, capitoli come questo, ad esempio: « Spese di qualsiasi natura » — badate: di qualsiasi natura — « per particolari lavori utili alla riforma dell'amministrazione », in cui le parole, « particolari lavori utili » possono significare tutto quel che si vuole, da uno studio ad una qualunque prestazione, più o meno continuativa, presso uno dei tanti uffici che si occupano della riforma. O cento altre cose ancora.

Vi ho letto il capitolo 1404 della rubrica « Presidenza del Consiglio ». Ma non posso

fare a meno di ricordarvi, della stessa rubrica, il capitolo 1112: esso dimostra che non solo si possono copiare certi precedenti del tempo fascista, ma, copiando, si può anche superare l'originale, portandolo al livello dell'opera d'arte. Leggo: « Interventi a favore di enti, istituti, associazioni, comitati », e già qui non siamo più soltanto agli « enti e istituti » della legge fascista, che potrebbe in certo senso restringere il campo ad organismi dotati di particolari caratteristiche. L'aggiunta del termine « associazioni » ci pone ad un altro livello, apre nuovi e vastissimi orizzonti; ma, se non bastasse, eccovi i « comitati », che per loro natura escludono perfino l'esigenza di disporre di un certo numero di aderenti e comportano unicamente che pochi personaggi si siano incontrati anche soltanto ieri ed abbiano deciso di collegarsi per una qualsiasi iniziativa. Ma riprendiamo la lettura e portiamola un po' più avanti: « Interventi a favore di enti, istituti, associazioni, comitati per incremento attività istituzionali ». La soppressione di preposizioni ed articoli non è una sciatteria lessicale: fa parte di un piccolo capolavoro. Infatti il richiamo alle « attività istituzionali » è normalmente usato con riferimento ai compiti del ministero (in questo caso la Presidenza del Consiglio), allo scopo di giustificare l'iscrizione dei capitoli quando non risultano convalidati da leggi sostanziali. E questo potrebbe credere, anche nel caso del capitolo 1112, il lettore frettoloso. Ma considerate bene: nel caso nostro le « attività istituzionali » sono poste quanto meno a doppio senso: attività istituzionali della Presidenza del Consiglio? o attività istituzionali di associazioni, comitati, eccetera? Certo, sarebbe stato troppo forte scrivere, con riferimento ai beneficiari, « per l'incremento delle loro attività istituzionali », ed è così che si son soppressi l'articolo e la preposizione per potere saltare anche l'aggettivo possessivo. L'espressione così congegnata, senza troppo dare nell'occhio, finisce per avere il significato che possono regalarsi i quattrini che si vogliono ad associazioni, comitati eccetera, che facciano quello che gli pare, purché siano nelle grazie del Presidente del Consiglio. Facciano quello che gli pare come finalità « istituzionali », ma anche come specifiche iniziative. E qui veniamo alla seconda parte della denominazione di spesa del capitolo 1112: i quattrini si possono dare a quel tipo di beneficiari che abbiamo visto « per l'organizzazione e partecipazione a convegni, congressi, mostre ». L'offesa alla sintassi assume dignità di licenza poetica. Il senso inequivoco è che basta organizzare anche soltanto un

convegno e si può ottenere il contributo della Presidenza del Consiglio; anzi, non c'è bisogno di organizzare un bel nulla: a un convegno, un congresso, una mostra basta solo « partecipare »; ma, poiché tutto ciò potrebbe risultare ancora in qualche modo vincolante, ecco il tocco finale: non si parla solo di convegni, congressi e mostre, ma di « convegni, congressi, mostre ed altre manifestazioni »!

Il sottotitolo di questo passaggio della mia esposizione potrebbe essere: « Quando Moro per giunta ci si vuol divertire ». L'analisi estetica di un capolavoro come questa denominazione del capitolo 1112 può dare un'idea del valore che deve attribuirsi a tutta un'altra parte del bilancio, alla quale non sono estranei capitoli dalle serie ed oneste apparenze formali, come ad esempio il 2544 della tabella n. 2: « Spese per iniziative di carattere culturale destinate alla gioventù ». Chiunque penserebbe, leggendo, che si tratti di iniziative del Governo. Ma vai invece ad apprendere che il tutto si esaurisce nella distribuzione dell'intero stanziamento tra due o tre organizzazioni giovanili, non chiedetemi di che tipo e di che colore!

Difficilmente potrebbe concepirsi una deformazione più completa di quella che emerge da ogni aspetto di questo documento! La stessa questione delle spese riservate o spese segrete, nel quadro di un bilancio come questo, si pone in maniera indubbiamente peculiare.

Riconosco senz'altro che, sotto il profilo finanziario e del controllo contabile in senso stretto, c'è ben altro di cui preoccuparsi che non dei sei miliardi destinati a spese segrete!

Per alcuni ministeri o amministrazioni, il problema che si pone prende addirittura le mosse dall'esiguità dello stanziamento. Il Ministero dell'industria e commercio ha un fondo di 20 milioni: che tipo di informazioni riservate (ovviamente attinenti al cosiddetto spionaggio industriale e commerciale) volete si possano ottenere con venti milioni all'anno? Si va a finire nelle solite collezioncine di ritagli da giornali e riviste. Cioè nello spreco. Per venti milioni non è possibile ottenere neanche un aggiornamento dei dati più indispensabili attraverso indagini e ricerche che, rinunciando del tutto al carattere di « rapporti segreti », abbiamo più semplicemente quello della serietà e completezza!

Ma per il Ministero del commercio con l'estero c'è un capitolo che fa *tout court* riferimento ad informazioni riservate sui rapporti economici con tutti i paesi stranieri e su tutto quello che può interessare l'importa-

zione, l'esportazione, la loro disciplina: non è certo una cosa da nulla! Tutti sappiamo che, a livello non solo di Stati ma anche di grandi gruppi finanziari e industriali si dedicano molte energie e moltissimo denaro al cosiddetto spionaggio economico su scala mondiale. Un campo estremamente difficile e costoso. Ma il Ministero del commercio con l'estero del nostro paese riesce ad assolvere compiti di questa dimensione per la modica spesa di 5 milioni — dico 5 milioni — all'anno! È semplicemente ridicolo. In sede di esame preliminare a livello di Commissione, ponemmo la domanda: a che fine queste spese riservate? Ricevemmo questa testuale risposta, che leggo come la trascrivemmo con scrupolosa fedeltà, parola per parola: « Sono spese che vengono sostenute per servizi d'informazione riservata a favore dell'esportazione italiana in generale, utilizzando quei giornali, riviste tecniche, agenzie, che possono essere i più idonei ai fini dell'informazione sulle possibilità esportative italiane ». Chiedo che il ministro del commercio con l'estero venga qui, nel corso di questo dibattito, a confermare o a smentire. Spero proprio che trovi il modo di dire qualcosa di più serio! E rinunzio ad ogni commento. Lasciatemi ripetere: tutto ciò è ridicolo, umiliante e ridicolo, desolante e ridicolo!

Come ridicolo ed inesplicabile insieme è il fondo segreto dell'Amministrazione delle poste: a che serve? E che si può fare con un milione all'anno, di cui per altro, nel 1965, si spesero solo 475 mila lire?

E qual è dunque il giudizio che, al di là dei casi-limite a cui mi sono riferito, deve darsi del complesso dei capitoli per spese segrete?

Non esiste alcuna norma la quale sancisca che siano sottratte al controllo sulla gestione le spese che alcuni capitoli definiscono « riservate ». Di questi capitoli abbiamo visto gli aspetti ridicoli. Se ne potrebbe ricordare qualche altro di abuso evidente, come per esempio il capitolo 2712 della tabella 2, che definisce « riservata » la spesa di 120 milioni a disposizione del Presidente del Consiglio per fini assistenziali.

Dunque, in aggiunta a tutto il resto che sappiamo, altri 10 milioni al mese per gli oboli che il Presidente del Consiglio ritiene di distribuire. Quanto costa questo Presidente! Voi tuttavia volete accontentarlo. Bene. Ma perché sottrarre l'erogazione al controllo formale? « Ciò, in difetto di apposita disciplina normativa, si ritiene per la loro stessa natura »: è questo l'argomento con il quale la

Corte dei conti motiva — senza troppa convinzione, mi pare — la sua rinunzia ad esercitare la vigilanza sulle spese « riservate » nel loro complesso. Ma le spese assistenziali sono forse da sottrarsi al controllo « per la loro stessa natura »? E le altre finora ricordate? La posizione della Corte, oltre che poco convinta, appare debole e assai poco convincente; essa soprattutto non aiuta ad affrontare le questioni di più grave portata che sono connesse a ben altre spese segrete e alla situazione di arbitrio assoluto che ne caratterizza l'utilizzazione, con conseguenze gravissime per la democrazia democratica.

In questo campo si collocano infatti e ne costituiscono l'aspetto di prevalente rilievo le attività di spionaggio ed altre consimili e connesse, a cui partecipano in vario modo i settori della difesa, degli esteri, dell'interno, delle finanze ed altri, non esclusa la Presidenza del Consiglio.

L'insostenibilità e l'indecenza della situazione sono ampiamente sottolineate dagli scandali dei servizi segreti della difesa, sui quali si soffermeranno i compagni Boldrini e Fasoli.

Non si contesta il ricorso, entro confini ben precisati, a forme peculiari di attività che siano effettivamente connesse ad aspetti peculiari di legittime esigenze di informazione e di sicurezza. Ma non si sfugge al problema politico delle garanzie per l'intangibilità dell'ordinamento, per la libertà del cittadino, per l'indipendenza del paese.

Lo consentano gli illustri magistrati del nostro organo di controllo: « la stessa natura » di queste attività, mentre consiglia indubbiamente l'adozione di criteri adeguati alle particolari caratteristiche di prontezza e riservatezza da cui dipende l'efficacia dei servizi, impone, proprio essa, una particolare attenzione, una particolare sistematicità, un particolare rigore della vigilanza, un'inflessibile e continua custodia del limite essenziale, che è la Costituzione. Di fronte ai fatti gravissimi che vengono in luce circa l'abuso dei mezzi segreti a fini di attività le quali costituiscono lesioni profonde di diritti, poteri, principi, garanzie costituzionali, si pongono naturalmente interrogativi gravi che investono tutte le istanze responsabili dell'organizzazione statale. E tra di essi non può non essere l'interrogativo che riguarda il controllo: quale norma autorizza a non esercitarlo? Ad ignorare che mezzi ingenti sono usati ai fini di attività eversive? A consentire che tali mezzi si continui ad erogarli incontrollatamente anche dopo che è divenuta notoria la vera essenza del loro uso? La spesa dei fondi segreti, nelle sue attuali

caratteristiche, è illegittima ed incostituzionale. Costituisce essa stessa un arbitrio, un abuso da stroncare senza un giorno di ritardo. Qui — in un fermo atteggiamento di questo tipo — si deve identificare un mezzo tra i più efficaci per ottenere l'auspicata normalizzazione.

Ma nella sede politica, in Parlamento, è nostro dovere riproporre, con tutta la forza e l'insistenza necessarie il problema elementare della certezza del diritto e dell'efficacia del potere democratico. Non è sicuramente per caso che le varie maggioranze dominate dalla democrazia cristiana abbiano voluto e vogliano mantenere, in delicatissimi settori come questo, una scandalosa situazione di carenza normativa, la quale non trova riscontro neanche nella prassi del periodo fascista! Non solo i servizi segreti, ma l'esercito, la marina, l'aeronautica, le forze armate nel loro complesso sono stati « riordinati » e sono diretti, nell'inaudita, totale mancanza di norme di legge, sulla base dell'arbitrio ed inoltre nella diuturna violazione di molte norme e principi generali che dovrebbero valere per le forze armate come per tutti gli altri settori dell'organizzazione statale e della vita pubblica.

Riguardo ai fondi « riservati » ed ai servizi ed attività che finanziano, non potete più oltre mantenere il vecchio, imbarazzato ed omertoso silenzio, né pretendere di assicurare il paese ed il Parlamento con il solo annuncio di certe misure interne, come quelle che si stanno adottando alla difesa. Quale primo passo verso l'inderogabile normalizzazione, che non può non avvenire attraverso decisioni del Parlamento, io propongo che la denominazione di tutti i capitoli i quali attengono ai fondi segreti sia emendata con l'aggiunta di un preciso richiamo al rispetto delle garanzie costituzionali ed al limite posto dai compiti d'istituto. La maggioranza, in sede di Commissione e su proposta non motivata del Governo, respinse in blocco tutti i nostri emendamenti e, con gli altri, anche questi ora accennati.

Non potrete ripetere in aula il vergognoso atteggiamento che avete assunto in Commissione, né potrete ignorare questi temi nello sviluppo del dibattito.

O avrete il coraggio di sostenere, come qualcuno di voi già dice, che il rispetto della Costituzione e l'osservanza dei limiti d'istituto (poiché devono considerarsi in ogni caso implicitamente tassativi), la maggioranza non può accettare di richiamarli in quanto tale richiamo assumerebbe di per sé significato di

censura all'azione di Governo? A questo punto saremmo arrivati? Ma i fatti sono veri, documentati, incontrovertibili, noti a tutto il paese! Assurda e rivoltante, levisa della stessa possibilità di un confronto parlamentare che mantenga la caratteristica di un minimo di serietà, risulterebbe questa pretesa di negare o quanto meno ignorare — solo nel Parlamento, anzi: voi soli, nel Parlamento — la indiscutibile realtà dei fatti, e ciò in quanto il semplice mostrare di conoscerla — voi stessi lo ammettete — significa non potersi nascondere più che il vostro Governo non è degno di fiducia! Ma tutto questo è veramente paradossale? Che si dimetta il Governo, ma si ripristini la legalità e non si manchi di rispetto alla Camera!

O forse, indipendentemente dalla volontà di una parte di voi, siete costretti a continuare per la vecchia strada a motivo d'inconfessabili impegni internazionali e di vincolanti compromissioni con lo spionaggio americano? Parlate apertamente! Avete il dovere di parlare. È la CIA che vi obbliga alle vergogne inquisitoriali e spionistiche che potevano rientrare nella pratica di governo di Carlo Felice, ma non rientrano certamente nel dettato della Costituzionale repubblicana? E la schedatura e la discriminazione dei cittadini è la NATO ad imporvele? Dovete rispondere con un sì o con un no, senza mezzi termini, in forma chiara ed esplicita, come comporta l'eccezionale gravità dei fatti e delle stesse domande che siamo costretti a porvi.

Un sottosegretario democristiano, l'onorevole Cossiga, abbozzò in Commissione un suo giudizio che ritenne per altro di circondare con una notevole cautela o confusione di parole: alla prospettata esigenza d'una seria regolazione e d'un efficace controllo d'ogni forma di attività del settore difesa, obbietto che il vestito che va bene ad uno può risultare stretto per un altro. Accennava alle leggi della Repubblica? Se qualche specifica norma ordinaria mal si attaglia a determinate legittime esigenze, venite in Parlamento a spiegarcelo ed il Parlamento potrà modificarla; ma nulla vi autorizza a mettervi le leggi sotto i piedi e a mantenere incredibili vuoti normativi. O l'onorevole Cossiga accennava oscuramente alla legge che non potete modificare, che la maggioranza di questo governo non può modificare? Accennava — voglio chiedere — alla Costituzione? Ebbene, onorevole ministro, la Costituzione non è e non deve considerarsi un vestito troppo stretto per nessuno, e tanto meno per le forze armate della Repubblica. Diciamolo chiaro e forte: la Costituzione

è un vestito di cui le forze armate devono ritenersi altamente onorate! Un vestito, che non solo rappresenta la divisa democratica a cui tutti, dal generale al soldato, son legati dal giuramento, ma è anche l'unica, dico l'unica, che possa veramente esaltare le forze armate anche dal punto di vista delle tradizioni militari, se Costituzione vuol dire Resistenza e se le glorie della Resistenza richiamano inoltre, con sé, tutta la gloria della componente democratica del Risorgimento!

Il vestito che alle forze armate non deve imporsi, perché davvero stretto ma soprattutto sporco, vergognoso e ridicolo a un tempo, è questo straccio di linea illegittima di asservimento allo straniero, di diffidenza antipopolare, di costume antidemocratico, di disonorante spionismo, di discriminazione assurda ed autolesionistica! Le forze armate sono parte della nazione, appartengono alla nazione; non sono parte dell'immondezzaio delle intercettazioni telefoniche e delle schedature, non appartengono agli angiporti degli spioni e degli agenti stranieri; sono pronte al sacrificio per la nazione, ma non sono disponibili per una squallida fine sulla qualunque « baia dei porci » che la CIA statunitense credesse di potere indicare.

A che cosa ha portato, in effetti, la pratica di governo finora seguita alla difesa?

La politica della discriminazione, con il rapporto forze armate-società che necessariamente ne discende, determina effetti catastrofici per il reclutamento e la formazione dei quadri sia militari sia civili.

Nell'ambito del personale civile, ai vergognosi licenziamenti per motivi di discriminazione politica ed alla pratica della discriminazione nelle assunzioni, fa riscontro lo spreco più avvilente della legge che obbliga alla selezione per concorso del nuovo personale da immettere. Nell'esercito, oltre l'80 per cento del personale civile appartiene ai ruoli aggiunti: a parte i vecchi dipendenti, si può dunque affermare che la totalità dei nuovi è assunta all'infuori del vaglio di preparazione e di attitudine prescritto dalla legge.

La Corte dei conti segnala la pratica del falso continuato in tutti gli atti di assunzione: il personale è assunto con la qualifica di salariato (e questi « salariati » svolgono poi, sin dal primo giorno, lavoro d'ufficio) ovvero con la menzognera attestazione degli « incarichi di studio ». Poi, una dopo l'altra, arrivano le sanatorie, attraverso i soliti decreti delegati, i quali costituiscono un autentico motivo di vergogna per le maggioranze che concessero quelle deleghe. Con la sanatoria del novem-

bre 1965, tra le altre migliaia di beneficiari, sono stati « sistemati » nei ruoli perfino « coloro che siano stati occupati presso uffici, operanti in Italia, di organismi militari internazionali o di singolo Stato estero facente parte della comunità atlantica ». Non c'è bisogno di dilungarsi: sappiamo tutti di che gente si tratta, generalmente parlando, e a servizi di quale livello, anche morale, è generalmente adibita. Ora una parte di quei servizi la renderanno ancora, ai loro vecchi padroni, anzi la renderanno meglio, facilitati come sono dall'acquisita qualifica di dipendenti dallo Stato italiano. E lo Stato italiano li paga anche! Ma la delega del Parlamento vi autorizzava a questo?

Nell'ambito del personale militare, vi riesce sempre più difficile di ottenere un reclutamento decente ai gradi inferiori dei quadri, e si fanno sempre più diffusi da una parte i richiami di ufficiali in congedo (riguardo a coloro che questi richiami sollecitano, tutti sanno qual è la posizione e considerazione di questa gente nella vita civile), e dall'altra parte, l'uso delle nomine senza concorso, specialmente in marina, l'uso cioè che perfino i vecchissimi ordinamenti prevedevano « in via eccezionale » e solo per persone capaci di offrire « ampio affidamento » (ben sapendo che cosa intendete oggi per « ampio affidamento », possiamo immaginare quale tipo di selezione si realizzi). Quando ogni tanto si bandisce un concorso, le condizioni che avete creato sono tali che non stupisce affatto se nessuno vuole saperne. Financo nell'esercito, che difficoltà del genere ne aveva finora avvertito di meno, un recente concorso per ufficiali ha consentito la nomina di 37 vincitori su 100 posti a disposizione.

L'altra faccia di questa situazione, e in perfetta coerenza logica, è il *boom* dei generali. Parlino le cifre, al 31 dicembre 1965 (ora le cose saranno parecchio più avanti): generali dell'esercito: posti in organico 191, effettivamente presenti nei ruoli 470; ammiragli (marina): posti in organico 70, effettivamente presenti nei ruoli 175; generali dell'aeronautica: posti in organico 65, effettivamente presenti nei ruoli 182. Totale: posti in organico 326, effettivamente presenti nei ruoli 827. È letteralmente ridicolo! Ed anche tragico, se volete. Fabbricare decine di generali al mese è evidentemente più facile che reclutare un buon sottotenente; e le forze armate italiane sono queste: rischiano di trovarsi presto con molti più generali che caporali!

Ho ricordato, all'inizio, che la macchina amministrativa delle forze armate è retta an-

cora da un testo unico della contabilità dei regi corpi militari di venerabile marca piemontese, e con ritocchi del periodo fascista. Le sue norme sono la negazione assoluta dell'ordinamento previsto dalla Costituzione e perfino qualcosa di profondamente diverso dalla legge di contabilità generale dello Stato, la quale, dal confronto, ne esce avvantaggiata: il che è tutto dire. Non mi addentrerò in un esame del numero impressionante delle norme apertamente contrarie alla Costituzione. Il principio informatore di tutto il complesso deriva da una rigida concezione dei corpi militari come qualcosa di completamente diverso e staccato dal settore civile, e del tutto indipendente dal potere politico con il quale ha in comune, attraverso il monarca, il solo capo supremo. Tutto ciò è ovviamente agli antipodi del nostro ordinamento. Ma voi mantenete questa macchina, e non vi dispiace troppo se, per taluni aspetti, non potendosi proprio applicare le vecchie norme, la loro mancata sostituzione crea un vuoto di leggi, che è dieci volte più grave di quello esistente negli altri settori. Nulla di serio si è fatto, negli ultimi vent'anni, per modificare questa concezione « dei regi corpi militari ». Essa balza in viva evidenza dall'esame dell'andamento amministrativo, il quale non è che un aspetto, una proiezione dell'indirizzo complessivo, cioè dell'indirizzo politico. Lo stesso stato di previsione della difesa mantiene numerose e significative testimonianze di quanto ho detto: basti pensare alla sopravvivenza di un « fondo scorta » delle amministrazioni militari e agli abusi che, oltre tutto, ne caratterizzano la specifica gestione. Tutta la gestione della spesa militare appare, del resto, improntata ad un sistematico perpetuarsi di arbitri, di cui si viene a conoscenza con ritardi tali che l'attività di controllo ne è vanificata: al 31 dicembre del 1965 mancavano del tutto i rendiconti relativi all'esercizio! (La circostanza che non si sia inviata la giustificazione di una sola spesa, e sia pure di una sola lira, dimostra la preordinata volontà di eludere la vigilanza). Inoltre si dovevano ancora inviare rendiconti, per centinaia di miliardi, relativamente a spese che risalgono fino al 1959.

Incredibili gli abusi e perfino i raggiri in materia di attività contrattuale. Per esempio: il sistema dei contratti di forniture con consegne previste in rate nel corso di vari anni e con pagamenti del pari rateizzati (sistema già di per sé contrario a norme fondamentali della Costituzione, ove l'impegno pluriennale di spesa avvenga — come avviene — alle spalle delle Camere) viene arricchito di una serie di

espedienti: intanto la prima rata del pagamento è fissata in misura generalmente modestissima sicché la più gran parte della spesa è caricata sui successivi esercizi; e poi si stipula, separatamente, una clausola la quale — ferme restando le scadenze convenute per i pagamenti — prevede la facoltà di chiedere la consegna anticipata delle forniture, magari in unica ed assai prossima soluzione. È ovvio che una clausola del genere non si ottiene senza molto concedere alle richieste del fornitore riguardo al prezzo. Ma è chiaro soprattutto che il costoso espediente è messo in opera allo scopo di eludere, anche per questa via, le decisioni del Parlamento sugli stanziamenti da assegnarsi al bilancio della difesa.

Buona parte degli acquisti di materiale militare viene effettuata all'estero. Il recente caso Messeri ha contribuito a mettere in luce il tipo di personaggi, di manovre, di loschi interessi che caratterizza il sottobosco politico, militare e affaristico nell'ambito del quale si procede alle transazioni: un ambiente che per definirlo degnamente occorrerebbe la prosa forbita del senatore Messeri, per l'appunto. Orbene, se tutto ciò è possibile — ed in proporzioni colossali — lo si deve anche al fatto che se ne mantengono; direi con cura gelosa, i presupposti in un incredibile stato di carenza normativa. Un solo esempio: la resa del conto sui pagamenti effettuati all'estero è bensì sancita da una vecchia norma della legge n. 2440 del 1923, ma per la determinazione delle modalità e dei termini, tale legge rinvia al relativo regolamento, il quale — guarda caso! — a quarantaquattro anni di distanza deve ancora emanarsi!

I pochi esempi che ho riferito credo possano bastare per farsi un'idea, sia pure sommaria, di quali siano le caratteristiche della gestione effettiva di un settore così importante come quello della difesa. Altri colleghi del mio gruppo, che seguono questi problemi con maggiore attenzione, potranno approfondire una miriade di altri aspetti.

Io non chiederò formalmente — come ho fatto per altri ministri — che il ministro della difesa intervenga in questo dibattito: non lo chiederò perché sono convinto che i problemi qui sollevati a proposito del dicastero militare sono tali che il ministro Tremelloni sarà spinto a venire dalla sua stessa sensibilità democratica. Voglio chiedergli tuttavia di non affrontare soltanto le questioni politiche più scottanti che io stesso ho affrontato e affronterò, avviandomi alla conclusione. Conoscendo la preparazione e l'esperienza del mi-

nistro Tremelloni in materia amministrativa, chiedo che egli non isoli quelli che siamo soliti definire i « grandi temi » dagli altri che ho accennato, meno noti, meno appariscenti, ma intimamente connessi ed intrecciati con le scelte politiche di fondo.

Do atto al ministro del fatto che egli, a seguito dei pesantissimi rilievi della Corte dei conti e del dibattito da noi promosso nella sede delle Commissioni bilancio e difesa, abbia emanato una serie di circolari — che sono definite severe — contro molti aspetti, si dice, del malcostume della gestione militare. Gli do atto del riguardo usato al Parlamento attraverso la comunicazione di questo suo intervento sugli organi dipendenti. Chiedo di poter conoscere il testo di queste circolari.

Il ministro Tremelloni — io spero — convincerà che il problema non si risolve con le sole circolari. Bisogna mettere mano alle leggi. Ma non è neanche questione di leggi soltanto. Torniamo così ai temi d'indirizzo politico generale.

La vacanza della legge, il caos normativo, l'arbitrio elevato a sistema di gestione, la sedizione contro il controllo, l'immonda pratica della discriminazione e la selezione a rovescio dei quadri, gli attentati eversivi al regime democratico attraverso la vergogna spionistica: tutto ciò non può non riportarsi alla scelta che mira a fare delle nostre forze armate non i reparti della difesa di un paese libero e indipendente, la cui Costituzione ripudia la guerra d'aggressione, ma degli squallidi corpi militari disponibili per l'eventualità di avventure senza gloria, e già umiliati al rango dei bassi servizi.

Ma questa non è più neanche l'alleanza atlantica che De Gasperi ci presentò e sostenne. Lei, onorevole ministro, ricorderà come me e come tanti altri qua dentro, che nel 1949, dibattendosi sulla ratifica del patto atlantico, De Gasperi usò fiere parole per escludere che esso comportasse o potesse comportare alcun vincolo lesivo della sovranità nazionale e delle istituzioni democratiche.

Quali sono tuttavia gli impegni che da allora i governi italiani hanno assunto? Quali compromissioni vi legano? Il Governo e la maggioranza non possono ulteriormente eludere queste domande. E non solo in rapporto alla vergogna dei servizi segreti e della schedatura dei cittadini.

La relazione della Corte dei conti sull'ultimo rendiconto dello Stato parla chiaramente di atti illegittimi che il Governo pretende di

dover compiere in forza di accordi internazionali non ratificati dal Parlamento, o di altri accordi di cui non sono state emanate le necessarie norme di attuazione.

Si tratta di questioni di grandissimo rilievo politico. Quali accordi internazionali avete stipulato senza adempiere il tassativo dovere di sottoporli alla nostra ratifica? E quali vincoli, provenienti da altri accordi, o dalla vostra interpretazione di altri accordi, si pongono in contrasto con le leggi vigenti sì da rendere necessaria l'emanazione di una legge di attuazione?

Bisogna andare fino in fondo. Voi del Governo avete prima negato, quando ponemmo queste domande, all'inizio del dibattito, nelle Commissioni. Poi, avete ammesso che si trattava solamente dell'accordo per le esenzioni fiscali da accordarsi agli americani che sono in Italia « per la comune difesa », ed avete cercato di difendervi asserendo che un disegno di legge al riguardo era all'esame del Parlamento. Eccolo qua questo disegno di legge! È una delle peggiori vergogne che abbia visto nei miei diciannove anni di impegno parlamentare. L'accordo l'avete stipulato nel 1952, il disegno di legge l'avete presentato nel 1966, dopo quattordici anni, e solo perché la Corte dei conti è riuscita a prendervi con le mani nel sacco, e vi ha denunciati al Parlamento. In tutti questi anni le esenzioni fiscali le avete illegalmente operate alle nostre spalle. Ora, in questo inaudito pezzo di carta che chiamate disegno di legge, scrivete che coloro i quali avessero per caso pagato avranno diritto al rimborso: un provvedimento con effetti retroattivi nell'arco di un quindicennio.

Ma si tratta solo di questo? No. La relazione dell'organo di controllo è chiara, e di qui non si esce: o mentite voi o mente la Corte dei conti!

Il Parlamento ha i mezzi per andare fino in fondo. Non credo che il mio gruppo lascerà facilmente che la cosa finisca qui.

Voi, del resto, state già facendo macchina indietro, almeno in un certo senso. Ora affermate, con ipocrisia da due soldi, che avete sottoposto a ratifica quegli accordi che si riferiscono ai « rapporti essenziali ». Che cosa intendete, voi, per « rapporti essenziali »? Può arguirsi, riflettendo sulla circostanza, che le intercettazioni telefoniche e la schedatura dei cittadini non investono, secondo voi, i « rapporti essenziali », se è vero che li mettete in atto nel modo che sappiamo.

E le leggi di attuazione? Non avete avuto il coraggio di un solo cenno di risposta.

Ora noi queste risposte le reclamiamo ancora una volta; reclamiamo che il Governo ci informi di tutto nella maniera più chiara e completa. La Corte ha denunziato — e gliene va reso merito — i fatti che ha potuto riscontrare nell'esercizio della sua vigilanza sulla gestione finanziaria. Voi siete stati costretti ad ammettere almeno un caso, e questo disegno di legge rappresenta la vostra confessione. È certo che per quattordici anni avete sottratto alla conoscenza del Parlamento accordi internazionali che dovevate sottoporre a ratifica. È certo che per quattordici anni li avete applicati, commettendo un gravissimo arbitrio.

Ma quanti altri accordi avete stipulato che la Corte dei conti non conosce perché non incidono dal punto di vista finanziario, ma possono comportare oneri e vincoli d'altra natura anche più delicata? Quanti e quali altri impegni avete assunto alle spalle del Parlamento e del paese?

Onorevoli colleghi! Questa mia esposizione, che mi avvio a concludere, ha voluto costituire un contributo, una base di partenza per lo sviluppo di un lavoro di tipo nuovo, ora che, dopo aver tallonato il Governo per almeno quindici anni, ci siamo conquistati strumenti più efficaci per una migliore discussione dei bilanci e per una più documentata e puntuale attenzione al funzionamento della macchina dello Stato. Coloro che, anche nell'ambito della sinistra, non riconoscono l'interesse politico di quest'impegno, ritenuto di natura esclusivamente tecnico-amministrativa e finanziaria, possono forse valutare l'interesse politico di alcuni dei risultati conseguiti. Valga l'esempio degli accordi internazionali non sottoposti a ratifica. E scelgo questo esempio, per poter aggiungere che ora, tra l'altro, si pone a mio parere l'obiettivo di assicurare maggiore efficienza alla Corte dei conti e non solo dal punto di vista del potenziamento, ma anche da quello dell'attribuzione di compiti che vadano molto al di là dei controlli tradizionali.

Tutti gli-elementi politici, che emergono dall'analisi documentata che ho potuto sottoporre, confermano un giudizio assai severo su questo Governo, sui suoi indirizzi, sulle sue mistificazioni, sulle sue responsabilità. Se ne vada! Ci liberi della sua presenza. Liberi il paese e il Parlamento dall'ingombro che esso rappresenta, dalla crisi che lo dilania e che esso riversa sulle istituzioni. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Presentazione di disegni di legge.

SCAGLIA, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, Ministro senza portafoglio. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione del protocollo per l'ulteriore proroga dell'accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 1° novembre 1965 »;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e la Polonia, concluso a Varsavia il 25 marzo 1965 »;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo aggiuntivo alla convenzione del 29 ottobre 1958 tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con protocollo, concluso a Parigi il 6 dicembre 1965 »;

« Contributo al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo per il 1966 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

TOGNI: « Modificazione degli articoli 27 e 28 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 » (3812).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni.

FABBRI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 21 febbraio 1967, alle 15,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SEMERARO: Provvidenze a favore dei complessi bandistici (705);

BRANDI: Riconoscimento della qualifica di combattente agli ex militari che parteciparono ai « Cicli operativi di grande polizia coloniale » in Africa Orientale (3144);

PICCIOTTO ed altri: Statuto del personale docente di scuole di istruzione per l'infanzia, primaria e secondaria (3170).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (3389);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 (3396);

— *Relatori:* Silvestri e Fabbri Francesco.

3. — *Svolgimento della mozione Ingrao (93) e della interpellanza Avolio (988) sulla Federconsorzi.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1967

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

14. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 20,35.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

LUCCHESI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere se non ritengano che si debba accogliere la domanda presentata dai comuni della Valle Inferiore del fiume Cecina (Riparbella, Montescudaio), domanda intesa ad ottenere il riconoscimento di zona alluvionata al proprio territorio.

I terreni lungo il Cecina, appartenenti ai due comuni, sono stati molto danneggiati dallo straripamento del fiume nel novembre scorso, così come quelli contermini della vicina Cecina. (20530)

VALIANTE E RAD. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - a chiarimento delle notizie fornite recentemente in risposta all'interrogazione n. 19401 e ribadendo la convinzione della opportunità che non vengano alienati gli attuali magazzini per generi di monopolio di Salerno e di Perugia, in quanto proprio l'aumentato sviluppo delle vendite e le esigenze della distribuzione fanno apparire ingiustificata la smobilitazione di attrezzature appositamente costruite per garantire l'efficienza dei servizi di approvvigionamento - se ritengano compatibile con le accresciute esigenze del servizio la alienazione dei fabbricati di cui innanzi, costruiti a spese dello Stato, tenuto anche conto della possibilità di sostituirli soltanto con locali di fortuna, assolutamente meno funzionali e comportanti sensibili oneri di affitto;

per conoscere inoltre se, dopo le assicurazioni recentemente fornite al Parlamento nel corso di un dibattito sulle prospettive del Monopolio dei tabacchi in Italia, non si ravvisi l'inopportunità di iniziative del genere che precedano l'approvazione del programma di riordinamento dell'azienda, tenuto conto del complesso di problemi che tali iniziative provocano e che potrebbero veder compromessa la più organica e razionale soluzione proprio per la mancanza di una chiara linea direttiva. (20531)

DELFINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere i provvedimenti che intendono sollecitare in relazione agli abusi e alle irregolarità edilizie commessi nel comune di Corropoli (Teramo) dal signor Esposito Saverio. (20532)

CARCATERA. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per conoscere in qual modo intendano risolvere la situazione finanziaria dei Centri di recupero per infermi spastici (discinetici) assistiti a norma della legge 10 aprile 1954; per sapere, inoltre, a quanto ammonta attualmente il debito del Ministero della sanità verso i centri stessi, la maggioranza dei quali ancora attende il rimborso delle rette del secondo trimestre 1966 e si trova nella situazione di dover prevedere la chiusura dei centri qualora il rimborso delle rette non venga effettuato al più presto.

Con la legge approvata il 26 novembre 1966, il Ministero del tesoro ha stanziato una assegnazione straordinaria di 200 milioni per l'assistenza agli spastici, mentre la stessa legge precisa che al 31 dicembre 1965 il debito del Ministero della sanità nei confronti degli istituti di ricovero per spastici e lussati d'anca ammontava a 840 milioni.

Non ritiene il Ministero del tesoro di dover provvedere d'urgenza a sanare la situazione che ogni anno diventa più drammatica? (20533)

BASILE GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia informato delle sfavorevoli reazioni suscitate, nell'ambiente giudiziario e nella classe forense, dalla soppressione di un posto di Pretore (sostituito da un Uditore Vice-Pretore) nell'organico della Pretura di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), soppressione disposta con il decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1966, n. 1185, provvedimento questo che determinerà riflessi dannosi sul funzionamento di quella Pretura, oberata da un forte carico di affari sia nel settore penale e sia in quello civile, senza contare il notevole lavoro amministrativo (verifiche dello stato civile, commissioni elettorali, ecc.) che grava su quel mandamento nel cui territorio ha sede uno dei più importanti manicomi giudiziari d'Italia e vivono oltre 100.000 abitanti; e se, di fronte al pericolo di una grave crisi nella attività di detta Pretura dalla quale dipendono due sezioni staccate (Castroreale e Montalbano Elicona), non ritenga di revocare l'inspiegabile provvedimento adottato ripristinando il precedente organico, già appena sufficiente a fronteggiare l'imponente lavoro di quella Pretura mercé lo spirito di sacrificio dei due Pretori e del personale ausiliario. (20534)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga di accogliere la richiesta avanzata dal Ministero

dell'interno per un aumento dello stanziamento annuo a favore della benemerita Unione nazionale mutilati per servizio. (20535)

D'ALESSIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza che la società D'Agostino con stabilimento per la produzione di laterizi a Formia ha sospeso per mesi 6 ben 240 lavoratori dipendenti su 400 e quali provvedimenti intende adottare nei confronti del suddetto gruppo industriale che pur essendosi largamente avvalso delle agevolazioni previste per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha sempre sistematicamente violato le norme dei contratti collettivi e le leggi sociali come è risultato anche dalla procedura adottata in rapporto alla gravissima decisione di sospensione di gran parte della propria mano d'opera. (20536)

ALESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti siano allo studio per venire incontro ai gravi disagi economici sofferti dai pescatori e dalle Cooperative di pesca di Chioggia in seguito alla disastrosa alluvione del 1966.

È noto che la pesca si esercita fruttuosamente soltanto sette mesi all'anno e i danni causati dall'alluvione si sono verificati proprio nel periodo propizio: sarebbe quindi auspicabile che il Governo studi forme adeguate di finanziamento e di contribuzione da erogare senza frapporre onerosi intoppi amministrativi a carico di una categoria che, specialmente nella zona di Chioggia, trae un lucro appena sufficiente da una attività sempre più difficile e rischiosa. (20537)

MAZZONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga di anticipare la data del congedo e di disporre una lunga licenza per i giovani di leva di famiglie colpite dall'alluvione, dalle mareggiate e dagli smottamenti dell'autunno 1966. (20538)

SCALIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga opportuno intervenire sulla SIP allo scopo di far realizzare il collegamento della frazione di Frigintini alla rete urbana telefonica di Modica (Ragusa).

L'allargamento richiesto corrisponde alla evidente ed improrogabile necessità di assicurare i servizi civili indispensabili ad una frazione come quella di Frigintini che conta circa 5.000 abitanti. (20539)

SCALIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende attuare allo scopo di garantire il recapito e la distribuzione giornaliera della posta nella frazione di Frigintini (comune di Modica, provincia di Ragusa).

L'attuale mancato servizio giornaliero e la distribuzione della posta soltanto 2 volte alla settimana, mette in grave difficoltà gli abitanti della frazione soprattutto in occasione di avvisi relativi ad adempimenti da assolvere a breve scadenza. (20540)

RAFFAELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) quale è stata la spesa effettiva per il rivestimento in marmo del ponte Solferino a Pisa, eseguita nel 1960;

2) perché fu data priorità a tale lavoro non indispensabile rispetto ad indispensabili lavori di consolidamento delle fondazioni del ponte stesso, crollato poi il 13 novembre 1966;

3) quali sono state le opere di consolidamento e manutenzione delle fondazioni del ponte eseguite dal 1948 al 1966;

4) quali lavori sono stati eseguiti e per quale spesa, per la manutenzione e il consolidamento delle difese dell'Arno nel tratto attraversante la città di Pisa dal 1948 al 1966. (20541)

DE CAPUA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per avere notizie circa l'inizio, da parte dell'ENEL, dei lavori relativi alla sostituzione della vecchia palificazione in legno che adduce l'energia elettrica alla cittadina di San Ferdinando di Puglia (Foggia), sulla statale n. 16, con pali in cemento.

L'interrogante rappresenta lo stato di disagio di quella popolazione che non può avere assicurata la continuità nella erogazione della energia elettrica e chiede di conoscere se è vero che l'ENEL ha previsto, in un programma di assai prossima realizzazione, di congiungere anche San Ferdinando di Puglia — come già fatto per Margherita di Savoia e Trinitapoli — alla nuova linea che da Andria porta la corrente a Margherita di Savoia in modo da intervenire efficacemente in caso di interruzione della linea Cerignola-San Ferdinando di Puglia. (20542)

DE CAPUA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se è informato del persistente disservizio elettrico nel comune di Apricena (Foggia) con

evidente danno delle locali industrie per la lavorazione della pietra, per gli uffici e per i locali pubblici.

L'interrogante è informato che mentre la tensione contrattuale dovrebbe garantire costantemente 220 volts, l'energia elettrica è di norma inferiore nei giorni feriali mentre subisce pericolosi sbalzi in quelli festivi causando seri danni agli elettrodomestici. (20543)

DE CAPUA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se sono informati dello stato di disagio degli esportatori ortofrutticoli di Bisceglie (Bari). L'interrogante desidera rappresentare le giuste lamentele della categoria circa l'insufficienza di carri interfrigo di grossa cubatura, ritenuti tali da consentire un più equo equilibrio di costi e di spese per le stesse merci e nelle stesse condizioni di mercato.

L'interrogante chiede di conoscere, ove non sia possibile accogliere la richiesta di una più cospicua dotazione di carri interfrigo, se si ritenga possibile rivedere le attuali tariffe dei trasporti, come rappresentato dalla categoria interessata. (20544)

DE CAPUA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sono informati che il giorno 10 febbraio 1967 è crollato il tetto di una costruzione civile in Borgo Giardinetto (Foggia) in uso al signor Maria Nicola Ippolito; e se ritengano possibile disporre l'assegnazione di congrui fondi per la costruzione di case GESCAL o case per contadini per le 15 famiglie della borgata.

L'interrogante ricorda che si tratta di un vecchio borgo rurale dell'ONC e quindi di fabbricati ormai malandati e che vanno diventando pericolosi ed inabitabili. (20545)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per conoscere — premesso:

che il provvedimento legislativo di nazionalizzazione delle aziende elettriche ha interessato anche un migliaio circa di " aziende elettriche minori " non tenute alla redazione di bilancio;

che la corresponsione degli indennizzi ai singoli proprietari per il trasferimento di dette aziende all'ENEL è soggetta a stima da parte degli Uffici tecnici erariali provinciali, competenti per territorio;

che la stima di molte di esse aziende è eseguita dagli Uffici tecnici territorialmente competenti ed è stata successivamente trasmessa all'Ufficio tecnico erariale (UTE) presso il Ministero delle finanze, senza peraltro che il medesimo abbia provveduto a diramarla ai competenti Uffici dell'ENEL;

che ogni e qualsiasi effettivo pagamento di indennizzo è necessariamente e strettamente collegato per le « aziende minori », alla comunicazione della stima delle medesime ai singoli titolari;

che detta comunicazione costituisce cioè la *condicio sine qua non* per l'effettiva, concreta corresponsione degli indennizzi ai proprietari delle aziende nazionalizzate;

che i titolari delle " aziende elettriche minori " nazionalizzate, non avendo a tutt'oggi ancora percepito alcun indennizzo e non essendo neppure stati assunti alle dipendenze dell'Enel, si trovano senza lavoro e versano in difficoltà finanziarie insuperabili e insostenibili; — quali provvedimenti intenda prendere affinché l'UTE (Ufficio tecnico erariale) porti definitivamente a termine le operazioni tutte relative alla stima dei capitali delle aziende trasferite all'ENEL, iniziate, seppure in date diverse per le singole aziende, fin dall'anno 1963 ». (5296)

« CERUTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che in provincia di Viterbo si fanno precedere le elezioni nelle Mutue coltivatori diretti — preannunciate con soli dodici giorni utili per la presentazione delle liste dei candidati — dei Consigli di amministrazione e dei sindaci, da massicce cancellazioni dagli elenchi di autentici coltivatori diretti con l'evidente scopo di privarli del diritto di voto; quali provvedimenti essi intendono prendere per evitare l'ennesima violazione delle più elementari norme democratiche e se non ritengono opportuno ordinare la sospensione delle elezioni, indette in quella provincia in tredici mutue comunali per il 5 marzo prossimo, fin tanto che non divengano operanti i provvedimenti in corso di esame. (5297)

« LA BELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno e urgente provvedere, d'intesa con la locale amministrazione comunale, alla riapertura della Galleria d'arte

moderna di Firenze, sita in Palazzo Pitti, chiusa ormai da anni. Tale riapertura si palesa particolarmente opportuna dopo l'alluvione dello scorso novembre, che ha ridotto le possibilità di funzionamento di altre gallerie e musei; e potrebbe anche segnare l'inizio di un razionale riordinamento del ricco materiale in essa raccolto e la ripresa degli acquisti con la necessaria pubblicità.

(5298) « SERONI, GALLUZZI CARLO ALBERTO, MAZZONI, PALAZZESCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno comunicare alla Camera — in conformità anche agli impegni assunti in Aula nel corso del dibattito sui decreti per le zone alluvionate — la precisa situazione delle istituzioni culturali e scolastiche e sullo stato del patrimonio artistico, storico e bibliografico nelle zone alluvionate: l'entità precisa dei danni, gli interventi finora attuati e le prospettive che si prevedono; oltre alla indicazione di un piano di programmazione per i futuri interventi. Gli interroganti chiedono altresì di conoscere i criteri che hanno guidato il ministro nella composizione del comitato centrale per il patrimonio artistico e culturale nelle zone alluvionate, sulla cui attività, mentre il Parlamento è tenuto all'oscuro, si hanno notizie solo attraverso la stampa.

(5299) « SERONI, LOPERFIDO, VIANELLO, ROSANDA BANFI ROSSANA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per conoscere come possa giustificarsi il sequestro, ordinato da un commissariato di pubblica sicurezza, del manifesto pubblicitario del film *A ciascuno il suo* diretto da Elio Petri. Sebbene il verbale del sequestro non sia stato ancora reso noto, pare accertato che esso è stato disposto sulla base di un'imputazione di « oscenità ». Ora, non si vede come il manifesto in questione possa prestarsi a siffatta imputazione. Un'altra circostanza getta singolare luce sulla vicenda, ed è che tra l'affissione dei primi manifesti e l'esecuzione dell'ordine di sequestro non sono trascorsi più di 30 minuti. Tenuto conto di tutto ciò, gli interroganti chiedono di sapere come si voglia evitare il sospetto che l'ordine di sequestro sia stato ispirato non già alla pretesa imputazione di oscenità, bensì a motivi di persecuzione politica.

(5300) « ALATRI, INGRAO, SCARPA, VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se è in grado di assicurare che verrà mantenuto in servizio il tronco ferroviario Merano-Malles, che risulta indispensabile per lo sviluppo economico della zona, e del quale, lungi dalla soppressione, meriterebbe di essere presa in considerazione la prosecuzione sino al confine di Resia ed oltre, per l'allacciamento alle ferrovie austriache.

(5301) « LUZZATTO, PIGNI, MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se è in grado di assicurare che sono destituite di fondamento le notizie relative alla deliberazione del Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato per la soppressione del tronco ferroviario Rovigo-Chioggia, o comunque che il predetto tronco non sarà soppresso e ciò in considerazione del danno che ne riceverebbero la zona e il porto di Chioggia, bisognosi al contrario di essere agevolati nelle loro prospettive di sviluppo economico.

(5302) « LUZZATTO, PIGNI, CERAVOLO, MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente provvedere all'arginatura del fiume Meduna in zona di Prata di Portonone, per rendere sicuro il comune di Portobuffolè: le falle che hanno determinato gravi danni a Portobuffolè il 4 novembre 1966 sono state infatti turate con opere provvisorie che non danno alcun affidamento e non sono state sopraelevate, tanto che sono bastati due giorni di pioggia perché sabato scorso Portobuffolè fosse posta in stato di preallarme, e i timori sono gravi per quanto potrà avvenire al prossimo scioglimento delle nevi.

(5303) « LUZZATTO, PIGNI, CURTI IVANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali norme sia stato autorizzato l'intervento della forza pubblica contro lo sciopero degli operai della Centrale del latte di Roma, e quali provvedimenti abbia adottato a carico dei funzionari che risultino responsabili delle violenze conseguentemente esercitate contro gli operai scioperanti, nel corso dello illegittimo intervento della forza pubblica in una vertenza sindacale.

(5304) « LUZZATTO, PIGNI, ALINI, LAMI, RAIA ».